

7. LE PRIME BANDE.

7.1. La classificazione fascista dei partigiani.

Nel documento che in appresso si riporta, datato 15 gennaio 1944, il 206° Comando Militare della R.S.I. provvedeva a classificare i vari gruppi di “*ribelli*” che operavano in Piemonte:

arch. I.S.R.P. cartella C.67.b.

c o p i a

S E G R E T O

206° COMANDO MILITARE REGIONALE

N. 05/1/758 di prot.

P.C. 733 - li 15/1/1944

OGGETTO: attività informativa

ai COMANDI MILITARI PROVINCIALI 1-2-3-4-5-6-7-8
e per conoscenza:

ALLO STATO MAGGIORE ESERCITO P.C. 865

1° - L'attività delle bande partigiane, superata la fase di organizzazione, è entrata decisamente in quella dell'azione, particolarmente nelle provincie di Cuneo e Vercelli. A seconda dei compiti e dei fini che si ripromettono, tali bande possono suddividersi in tre categorie:

1° - **bande di patrioti** - ben armate, inquadrare ed organizzate, il cui movimento può definirsi “badogliano”;

2° - **bande comuniste** - anch'esse ben armate ed organizzate il cui movimento ha carattere essenzialmente sovvertitore per preparare l'avvento del comunismo;

3° - **bande di delinquenti**, che, approfittando dell'attuale situazione spacciandosi per patrioti, commettono rapine, furti ed assassinii.

Le prime e le seconde sembra agiscano agli ordini di un unico sedicente “Comitato di liberazione nazionale” e vengono largamente fornite di fondi provenienti da sottoscrizioni più o meno spontanee di cittadini e da potenze nemiche, ma la loro azione si differenzia nei compiti e nei fini.

Le prime hanno i seguenti compiti: lotta al fascismo - costituzione di reparti armati per la protezione, in caso di evacuazione delle truppe tedesche, di impianti, stabilimenti, opere d'arte, ecc. ed, in genere, tutelare l'ordine pubblico - impedire distruzioni da parte dei tedeschi in caso di ritirata. Il fine che si ripromettono è di preparare il ritorno della monarchia e del governo badogliano.

La seconda: lotta al fascismo - lotta ai tedeschi, da effettuare con colpi di mano isolati (guerriglia) - sabotaggi - organizzazione di scioperi per intralciare la produzione bellica - sabotaggio nella costituzione delle nuove forze armate italiane sia eliminando ufficiali, sia svolgendo attiva propaganda nei reparti. Tutto ciò al fine di preparare l'avvento del comunismo.

Le due categorie si differenziano inoltre anche per i sistemi di vita. Le bande badogliane provvedono ai loro bisogni comprando in genere, quanto occorre, le seconde, pur essendo provviste di fondi, preferiscono adoperare il sistema del sequestro e delle ruberie e, non di rado, elementi non controllati compiono le azioni che normalmente effettuano le bande di delinquenti comuni.

In quest'ultimo periodo il sedicente movimento patriota presenta le seguenti caratteristiche che possono essere sfruttate per una abile propaganda:

1° - il movimento comunista tende a prendere un certo sopravvento su quello badogliano;

2° - le bande regolarmente organizzate ed inquadrare, conscie danno apporto alla popolazione dalle bande di delinquenti comuni, hanno iniziato la lotta contro queste ultime;

3° - la popolazione, mentre in un primo tempo si è dimostrata simpatizzante e favorevole al movimento e ha accordato il suo incondizionato appoggio, comincia ad essere preoccupata e stanca delle continue rapine, ruberie e malversazioni e comincia a dare segno di intolleranza ed augurarsi un'efficace protezione delle autorità costituite. Conseguenze di tale recente evoluzione:

1° - elementi della popolazione già cominciano a collaborare con le autorità a mezzo denunce, lettere anonime, offerte di collaborazione;

2° - le "bande badogliane" cominciano a preoccuparsi del prevalere del movimento comunista. **Ciò ha permesso a questo Comando di avvicinare qualche esponente di dette bande per iniziare opera di propaganda a favore del nuovo esercito;**

3° - **qualche banda badogliana attualmente già collabora con le autorità italiane e con le truppe germaniche per la lotta alle bande estremiste ed ai delinquenti comuni.**

Prego porre attenzione a questi fatti perché essi dovranno indicare l'indirizzo da dare alla nostra azione ed alla nostra propaganda.

II° - Con la organizzazione del nuovo esercito, sono ricominciati gli inconvenienti che nel periodo precedente il 25 luglio avevano assunto proporzioni non indifferenti.

Lettere anonime, lettere censurate, relazioni varie, denunciano:

I° - che in alcuni distretti si esplica molta parzialità nell'arruolare i giovani di leva, sia per favoritismo, sia per ragioni di lucro;

2° - che in alcune caserme, nonostante le 10 lire di miglioramento si mangia poco e male;

3° - che in alcuni reparti ed in uffici militari si svolge propaganda negativa nei riguardi del nuovo esercito e di denigrazione contro gli ufficiali e quel personale che ha ripreso con entusiasmo il proprio servizio;

4° - che in molti reparti si opera propaganda sovversiva. Molte di queste lamentele trovano effettivamente conferma in fatti riscontrati. Precisamente:

- in qualche distretto il numero dei militari inviati all'ospedale militare od in licenza illimitata od assegnato a servizio condizionato è elevatissimo rispetto al numero delle reclute presentatesi.

- in qualche reparto si nota una depressione di spirito militare e di morale troppo accentuata; il che lascia supporre l'esistenza di opera moralizzatrice negativa, se non contraria, di ufficiali e sottufficiali.

- gli arbitrari allontanamenti dai reparti, che in qualche caso hanno assunto proporzioni allarmanti, lasciano facilmente intuire che un'attivissima propaganda sovversiva viene svolta nei reparti e fuori di essi.

III° - Premesso quanto sopra, necessita, adesso che il lavoro di organizzazione è già avanzato, provvedere a prendere parte più attiva alla lotta contro gli avversari interni e ad eliminare gli inconvenienti di cui al capo II°, che man mano affiorano. E' ovvio che, condizione indispensabile per l'assolvimento di tale compito è l'organizzazione di un accurato **servizio informazioni** e, pertanto, ogni comando dipendente deve provvedere alla sua costituzione.

Criteria per l'organizzazione di tale servizio.

a) adibirvi un ufficiale di sicura capacità per l'organizzazione, vaglio e coordinamento delle notizie;

b) formare una squadra di personale volontario e di sicura fede da adibirsi alla raccolta di notizie;

c) **creare una rete di informatori e fiduciari nelle varie zone infestate da ribelli, scelti, d'accordo con le autorità politiche, tra i cittadini** che, animati da sentito amor di patria, si prestino ad informare le autorità su quanto avviene nelle zone ove risiedono .

Compiti del personale di cui alle lettere a) e b):

- ricercar delle notizie di cui al capo IV°

- trasmissione delle notizie raccolte a questo comando (Ufficio informazioni) col mezzo più celere.

Per le notizie riguardanti la vita interna dei reparti può essere sfruttato il personale di cui alla lettera b) trasferendo elementi nel reparto od ufficio nel quale necessita attingere notizie e facendoli vivere e lavorare per il tempo occorrente nel reparto o nell'ufficio stesso.

IV° - Le notizie che interessano questo comando sono:

a) relative alle bande e sbandati

- azioni che da queste vengono man mano effettuate
- loro localizzazione
- loro basi
- mezzi ed armamento di cui dispongono
- inquadramento
- capi e comandi da cui ricevono ordini
- tendenze politiche, compiti e fini che si ripromettono

b) - relative ad enti militari

- vettovagliamento dei militari
- puntualità nel pagamento del soldo
- propaganda negativa da parte degli ufficiali e sottufficiali
- propaganda sovversiva
- intenzione dei militari di disertare il reparto
- eventuali irregolarità nell'arruolamento
- eventuale traffico di oggetti militari, sussidi, ecc.

c) - relative alla popolazione

- sentimenti, tendenze ed aspirazioni politiche
- propaganda avversaria, sovversiva e disfattista
- condizioni materiali e morali
- opinioni circa la guerra e le operazioni in corso
- sentimenti verso l'alleato germanico.

d) - notizie varie che servono a completare le prime o che possono avere ripercussione nella nostra organizzazione militare.

V° - Le suddette direttive saranno verbalmente illustrate agli ufficiali informatori che saranno inviati dai dipendenti comandi alla riunione del giorno 15 c.m. presso questa sede, come da fonogramma del 12 c.m.

Oltre alle notizie inviate man mano a questo Comando, il 25 di ogni mese a partire da quello corrente, dovrà essere trasmessa relazione complessiva su quanto attuato e sintesi delle notizie attinte.

IL GENERALE DI BRIGATA i.g.s. COMANDANTE

(L. Jallà)

P.C.C.

IL COLONNELLO CAPO DI SM

f.to (L. Celada)

Commenti.

Sebbene la data del sopra riportato documento sia successiva al periodo preso in esame nella presente prima sezione della ricerca, è stato qui inserito in quanto ritenuto importante per meglio chiarire la posizione assunta dai fascisti nei confronti delle bande partigiane che ora si cominceranno ad esaminare.

E' importante notare come i fascisti, alla metà di gennaio 1944, attribuiscono ai soli "comunisti" l'obbiettivo di combattere i tedeschi, mentre riconoscono ai "badogliani" la volontà di opporsi solo ai fascisti e di agire per la "tutela dell'ordine pubblico". Nulla viene detto in merito alle bande organizzate dal Partito d'Azione, mentre quelle collegate con i movimenti di sinistra del tipo "Stella Rossa" è probabile che venissero considerate tra quelle "comunistiche"; anzi, per estensione, anche le formazioni "garibaldine", cioè quelle organizzate dal PCI, a volte vengono genericamente indicate con la denominazione "bande Stella Rossa". Non è da escludere che alcune bande classificate come "di delinquenti" fossero in realtà delle formazioni "autonome", alcune delle quali collegate con gruppi dissidenti di sinistra oppure senza alcuna particolare connotazione politica.

Importanti sono inoltre le informazioni sulla costituzione del servizio "informazioni" alle dipendenze del comando militare, quindi - forse - in competizione con l'analogo servizio UPI della GNR, e la creazione

di una rete di spie ed informatori, l'eliminazione dei quali causerà poi, alle formazioni partigiane, soprattutto quelle comuniste, l'ingiusta accusa di aver assassinato degli "innocenti cittadini".

* * *

7.2. Langhe: i primi tentativi di organizzazione.

Diana Maserà, "Langa Partigiana - 1943 - 1945".

pag. 20.

I primi nuclei di resistenza partigiana [nelle Langhe] si formano, nei giorni successivi all'8 settembre, in alcuni paesi della Val Belbo. A Cossano molti giovani si riuniscono subito attorno ad Adriano Balbo, tenente dell'esercito, e iniziano un'operazione sistematica di recupero delle munizioni abbandonate dai soldati della IV Armata.

[...]

pag. 21.

Altri gruppi si costituiscono ben presto in tutto il resto della Langa; in molti paesi si formano, nell'ottobre, squadre locali di giovani armati: presso Dogliani, in Valle Riavolo e alla Monera(9), a Novello, Monforte, Serravalle (10); nell'oltre Tanaro, sulle colline della bassa Langa, dietro Monticello e Sommariva Perno, si costituiscono i gruppi di **Leonardo Cocito** e **Marco Lamberti**; / nelle immediate vicinanze di Alba, a Treiso, il gruppo di **Paolo Farinetti**; a Neive la squadra con i fratelli **Giampaolo e Camillo Riccardi-Candiani, Giovanni e Teresio Rosso, Giovanni Negro, Carlo Brangero, Luigi Bindello, Saverio Rasini, Carlo Alberto Dacasto**.

Sempre a Neive si forma, nell'ottobre, senza specifiche direttive, uno dei primi Comitati di Liberazione. [...]

pag. 22.

[...]

Questo primo nucleo è formato da: **Carlo Negro, Battista Capra, un sacerdote, Don Boffa e una donna, Maria Dacasto**.

[...]

Nell'alta Langa, intanto, presso Mombarcaro, giunge un numeroso gruppo di Liguri, inviato nel retroterra dalle organizzazioni antifasciste di Savona e spintosi poi a poco a poco verso la pianura piemontese ove vi è più possibilità di azioni di disturbo contro il nemico e di discreti rifornimenti soprattutto in vista del sopraggiungere dell'inverno. Al comando di uno di questi gruppi vi è un portuale di Savona, Tamagnone, che sarà il protagonista del primo scontro armato del dicembre 1943 presso Bosia (15); sempre nella zona agiscono il tenente Zucca, il tenente Rossi «il Biondo» e Luigi Fiore (16).

pag. 23.

I gruppi sparsi nelle Langhe cercano di organizzarsi sempre meglio per superare il primo inverno senza defezioni o sbandamenti. Ad Alba sono già conosciuti, vengono nottetempo a chiedere aiuti, informazioni, collegamenti. Sempre nel diario del prof. Chiodi si trova: « **10 novembre 1943** - Ieri sera verso le 23 ho sentito bussare forte alla porta della officina del mio padrone di casa [...] e una voce secca ordina di aprire. Entrano tre uomini con giacche militari e pantaloni borghesi. A tracolla hanno delle armi automatiche. Sul petto spicca una coccarda tricolore - ritirano un pezzo di ricambio e se ne vanno - hanno rilasciato un buono in testa al quale sta scritto "**Comando partigiano delle Langhe**"».

[...] le prime azioni che caratterizzano questo periodo sono tutte orientate verso una continua raccolta delle armi che la IV Armata ha sparso un po' dappertutto nella zona. Continuano le azioni di disarmo delle caserme dei carabinieri a Neive, Diano d'Alba, Montelupo, Monforte.

[...].

I carabinieri che sono rimasti ancora al loro posto non si dimostrano ostili alle richieste, molti anzi incoraggiano il movimento, dando informazioni preziose e consigli ai ragazzi sbandati.

note.

(9) A. Prato, *L'inafferrabile Lulù*, Torino 1953, p.12.

(10) Testimonianza di **Erminio Sacco**; nella zona agisce anche una banda formata da elementi stranieri, russi e spagnoli, i «**Diavoli Rossi**», che non si possono considerare partigiani, ma avventurieri sbandati. Il gruppo si disperde nell'aprile '44.

(15) Testimonianza di Alberto Gabrielli.

(16) *Idem*.

* * *

Mario Giovana, “*Guerriglia e mondo contadino*”

pag. 42

[...]

Squadre armate sono nate nei dintorni di Dogliani, a Monforte e Serravalle, nell'Oltre Tanaro, sulle colline delle basse Langhe, altri gruppi di armati fanno la loro comparsa. A ridosso di Monticello e di Sommariva Perno, **Leonardo Cocito** e l'operaio meccanico **Marco Lamberti - entrambi di idee comuniste** - hanno raccolto una banda anch'essa faticosamente intenta a reperire armi; a Treiso, in prossimità di Alba, un giovane socialista, **Paolo Farinetti** li ha imitati.[...]

[...]

pag. 43.

Su **Mombarcaro** gravitano alcuni nuclei i cui lineamenti di unità più disciplinate e guidate da militanti politici, o da elementi politicamente con una visione un po' più chiara della lotta intrapresa, li distinguono come forze partigiane relativamente già di buon livello. Il più nutrito di questi gruppi, attestato sulla sommità dell'alta Langa, è composto di operai e portuali del Savonese, per lo più **comunisti e anarchici** provenienti dall'entroterra appenninico o dalla città ligure. Li hanno indirizzati su quei contrafforti reclutatori del P.C.I. di Savona, Cengio, Millesimo, Cairo Montenotte, e savonese è il loro comandante, il portuale **Mario Tamagnone**, classe 1914. **Sessanta-settanta armati formano la banda**, pare la più consistente della zona insieme ai gruppi di **Giorgio Ghibauda, detto «tenente Biondo»**, di **Luigi Fiore** e di altri capi dei quali si è perduta nozione perché meteore di un firmamento cangiante tempestato di improvvisazioni, velleitarismi e azzardi di corto respiro. (8)

Nota n. 8: Testimonianze di **Mario Gallo, Carlo Bonsignore, Carlo Altare, Carlo Brero** rilasciate a Bonvicino il 23 marzo 1985. Cfr. anche D. Maserà, *op. cit.*, pp. 21-26.

[...]

pag. 44

[...]

Fra gli insediamenti partigiani a «pelle di leopardo» sulle colline nei mesi di cui stiamo occupandoci, fanno capolino **approcci e trattative per coordinamenti e unificazioni**. Vi sono scarni indizi su incontri periodici concordati tra i comandanti di alcuni dei gruppi più consistenti e su emissari del C.L.N. Regionale Piemontese - o di partiti membri del comitato - che avrebbero presenziato a questi colloqui e distribuito piccole somme di danaro per acquisti di generi alimentari (10). Ma le fonti non rammentano se non vagamente le epoche relative alle riunioni, sono dubbiose nel riferire sui partecipanti e sui veri o supposti delegati ciellenistici. Le uniche concordanze si hanno attorno agli interventi di un certo «**tenente Zucca**» intenzionato a farsi riconoscere come comandante unico della zona e però, a un dato momento, allontanato dalle Langhe con un voto dei capi interpellati, sotto minaccia di essere fucilato.

Nota N. 10: Testimonianze di **Carlo Bonsignore** e **Mario Gallo**.

* * *

Commenti.

a.) Gruppi di Serravalle.

In base all'indicazione fornita da Armando Prato nel romanzo “*La perla delle Langhe*”, presso Serravalle, alla frazione «Tre Cunei», si trovava il «Nuovo Nucleo» dei due comandanti indicati rispettivamente come «Zucca» e «Gigi». Verrà riportata una “*memoria*” di certo Demetrio Desini, un genovese residente a Benevello - frazione Manera, il quale sostiene di aver formato, già nel settembre 1943, assieme a certo “**Renzo di Serravalle**”, una banda.

Giovanni Rocca testimonia¹⁸⁵ di un incontro con il «capitano Demetri» alla frazione “*Tre Cunei di Benevello*”. E’ possibile che codesto “**capitano Demetri**” fosse Demetrio Desini, e che questi fosse quel capo partigiano indicato da altri come “**capitano Zucca**”.

La frazione “**Tre Cunei**” è localizzata da altri nel comune di Lequio Berria, dove vi era uno dei punti di ritrovo di molti comandanti partigiani: la “**cascina Fedriale**” dei Gavarino.

Nella stessa zona, la Masera segnalata la squadra “**Diavoli Rossi**”, ma non cita la fonte dell’informazione. Avendo questa autrice indicato come fonte delle informazioni, in merito ai gruppi di Serravalle, **Erminio Sacco**, che a quell’epoca era il Segretario Comunale di Monforte, si è provveduto, tempo fa, a scrivere a Sacco, per avere conferma della sua testimonianza. Egli molto gentilmente rispose, senza però fornire alcun chiarimento, invitando a cercare di contattare «Trottolina» (*Tersilla Fenoglio*), che abitava a Cerretto ed era stata la staffetta del comandante «Nanni» Latilla; cosa che è stata fatta, senza però ottenere alcuna risposta.

b. Il Comando partigiano delle Langhe.

L’indicazione fornita dal diario del prof. Chiodi sembra confermare un’embrionale organizzazione partigiana costituitasi già nel “**novembre 1943**”, ma sulla quale non si sono trovati altri documenti o testimonianze. Potrebbe essere stato il “**Comando**” di quella formazione inizialmente formatasi ai “**Tre Cunei di Serravalle**” (come ha testimoniato Armando Prato), o ai “**Tre Cunei di Benevello**” (come hanno testimoniato Giovanni Rocca e Demetrio Desini¹⁸⁶) poi trasferitasi a Mombarcaro verso l’inizio del 1944.

Nella primavera successiva, quello stesso gruppo, sbandatosi dopo l’attacco tedesco a Mombarcaro, si riorganizzò dandosi il nome di “**Comando Patrioti Sezione Langhe**”, del quale fece parte anche Bartolomeo Squarotti (testimonianza del partigiano «Amilcare»), che inglobava anche la squadra “**Diavoli Rossi**”.

c) Mombarcaro, il «tenente Biondo» e Luigi Fiore.

Vedere il successivo capitolo 7.8.

d. Trattative per accordi ed unificazioni.

Mario Giovana colloca già negli ultimi mesi del 1943 questi avvenimenti, però senza poi sviluppare meglio l’argomento; cita il «tenente Zucca» chiarendo che successivamente questi venne invitato ad andarsene: questo episodio - dalle testimonianze raccolte dal sottoscritto - è però da collocare verso la fine del marzo ‘44; in tale occasione, sulla base di alcune testimonianze raccolte dal sottoscritto, al posto del “**capitano Zucca**” venne nominato (per acclamazione) quale comandante il “**tenente Gigi**”, e si costituì un “**Comando**” che si diede la denominazione “**Comando Patrioti Sezione Langhe**”.

E’ possibile che un “**Comando unificato**” delle bande operanti nelle Langhe si fosse già realizzato, almeno parzialmente, tra la fine di dicembre 1943 e l’inizio di gennaio ‘44, quando vi fu lo spostamento di alcuni gruppi verso la zona di Niella Belbo - San Benedetto Belbo - Mombarcaro, ma non si sono trovati documenti né testimonianze che lo provino con assoluta certezza. Piero Balbo ha scritto di aver avuto segnalazioni dello stanziamento, nella zona di Mombarcaro, di una “**banda di comunisti liguri**” comandata da “**Zucca**”. Tale segnalazione, riportata nel “*Diario storico della 2^a Divisione Langhe*”¹⁸⁷, è datata: **febbraio 1944**.

e. Marco Lamberti "comunista".

La perentoria affermazione di Giovana, secondo il quale anche Marco Lamberti era “*di idee comuniste*”, sembra essere smentita proprio da una dichiarazione dello stesso Lamberti, trovata nel Fondo Bogliolo (B/AUT/mb 3f) dell’I.S.R.P.: si tratta di una lettera manoscritta, non datata, indirizzata probabilmente al maggiore Mauri.

¹⁸⁵ Cfr. GIOVANNI ROCCA, “*Un esercito di straccioni al servizio della libertà*”, pag. 36 e 37.

¹⁸⁶ Vedere successivo capitolo 7.4.

¹⁸⁷ Cfr. GIORGIO PISANÒ, “*Storia della guerra civile in Italia 1943-1945*”, cap. 44°, pag. 864.

Egregio signor Maggiore

Da lungo tempo che attendo ansiosamente il momento propizio per potervi parlare - e maggiormente in questo momento - per il semplice motivo in cui Vi abbiano riferito che io abbia aderito al partito comunista.- **Come già sapevate io sono apolitico e questa è una cristallina verità - tant'è vero che i componenti la mia banda vengono puniti se fanno sfoggio di stelle rosse - falce e martello o foulard rossi - come pure vengono puniti gli elementi che fanno discussioni sui partiti.**

Ora vi spiegherò come si è creata questa storia. Un giorno si presenta da me un maggiore che a primo acchito mi mette in mano diciotto mille lire - ed io trovandomi corto di denaro li accettai.

Naturalmente in seguito mi fecero delle proposte. Ora io a dette proposte mi difesi col dire che avendo già troppe cose per il capo non posso pensare al partito.

Qua ieri si è avuto un attacco da parte dei tedeschi. - Tutto è andato per il meglio.- O [Ho] avuto 2 feriti da parte mia. La popolazione a [ha] avuto 3 morti di civili. I tedeschi si sono portato via due morti e due feriti. Perdita di materiale non ne o [ho] avute. - Lunedì prossimo mando da Voi un camioncino ove Vi porterà burro e altro.

Avrei molto bisogno di armi.

Ringrazio molto per il materiale che avete dato al mio ragazzo.

Vi giungano i più affettuosi saluti

MARCO

Commenti.

La suddetta lettera può essere datata nella tarda primavera - estate del 1944. Il "**maggiore**" che tentò di convincere Lamberti a schierarsi con i "**comunisti**" potrebbe essere stato il maggiore Luigi Romiti (Andrea), che nell'inverno '44 venne nominato comandante della 180^a Brigata Garibaldi.

Alla vicenda di Marco Lamberti, il prof. Amedeo ha dedicato i primi capitoli del suo libro "*Di libertà si vive - Personaggi e fatti della Resistenza a Bra e nel Roero*":

pag. 13.

Tra [i] combattenti della Val Casotto, pieno di entusiasmo e ricco di esperienza, giunse il 3 febbraio 1944, Marco Lamberti, nato a Bra il 13-II-1915, collaudatore di motori alla Fiat Aeritalia di Torino e all'8-IX-1943 sergente maggiore di Aeronautica a Mondovì. Egli aveva già dato inizio, prima di questa data, ad una valida attività partigiana aggregandosi il 10-XII-43 agli uomini che il colonnello degli alpini Alessandro Ballaira aveva raccolto nella zona di Sommariva Bosco-Bra.

* * *

La ricerca del prof. Amedeo purtroppo non fornisce altri elementi utili a ricostruire le vicende della prima banda della quale Marco Lamberti fece parte, prima di andare in Val Casotto. Anche sul colonnello Ballaira non sono state trovate altre segnalazioni.

f) La "prima banda" di Paolo Farinetti.

Sull'inizio resistenziale di Paolo Farinetti si è trovata una sua testimonianza, pubblicata in "**Le Formazioni Matteotti nella Lotta di Liberazione**", a cura di **MARCO BRUNAZZI E AGOSTINO CONTI**:

pag. 97:

[...]

Io sono partito militare a 18 anni, chiamato di leva con una cartolina rossa il 15 gennaio 1941. Ero figlio unico di madre vedova, inabile al lavoro. In tempi normali non avrei dovuto neppure fare il militare. Mi hanno mandato al Distretto di Mondovì. Chiuso in un cortile con la neve alta 60 cm., tutto il giorno lì impalato ad aspettare di essere destinato in qualche corpo. Poi finalmente mi destinarono nell'artiglieria alpina.

Ero partito da casa, direi, molto fiero. Io avevo fatto solo l'avanguardista ed il giovane fascista. Con la testa imbottita da quella propaganda, ero convinto, come tanti altri, che avremmo vinto la guerra.

Dal distretto sono stato mandato poi a Boves presso un distaccamento. Dormivo in una ex panetteria. Avevamo in dotazione dei fucili lunghissimi, quelli che adoperavano i nostri padri in Africa; mio padre c'era stato! Ho visto partire per il fronte Russo la Divisione Cuneense. Ventimila ragazzi per lo più contadini, gente robusta ed abituata ai disagi di ogni genere. Li ho poi visti ritornare, erano, mi pare, 1500, qualcosa del genere. Erano stracciati, depressi e non volevano più fare la guerra.

In quel momento è subentrato in me, che ancora non capivo niente di politica, un senso di ribellione e una gran voglia di reagire contro quella situazione in cui ci avevano cacciati i nostri governanti.

Infatti, dopo una serie di motivi disciplinari, fatti di piccoli episodi che non sto ad enumerare, venni mandato via per punizione e trasferito in reparto, in attesa di essere spedito in Africa.

Poi, per fortuna, in quel momento abbiamo perso l'Africa.

Il 25 luglio sono andato a casa e non mi sono più presentato militare.

All'8 settembre, dopo aver visto occupare la Caserma di Alba da parte di 8 tedeschi che, in quell'occasione fecero prigionieri 4000 soldati italiani che si trovavano all'interno della Caserma, sono partito per Borgo San Dalmazzo, su invito della madre di un mio amico che mi chiese, per piacere, di andare a cercare suo figlio che era militare in quella zona.

Da Borgo San Dalmazzo ho assistito al dramma della quarta Armata entrando pure io nel vivo della tragedia.

Ricordo che nella piazza del Borgo, un fascista paracadutista della X Mas (chissà da dove era uscito fuori con quella divisa da X MAS!) aveva messo una pedana con sopra una bandiera e di lì arringava la popolazione e dava ordini a quelli della quarta Armata. Da altre parti soldati che scappavano dovunque, chi con prosciutti sotto il braccio, chi con sigarette e qualcuno anche con il fucile. A me, un soldato al quale avevo dato una maglia da borghese che gli serviva per scappare a casa, aveva consegnato il camion che aveva in dotazione, tanto che io non sapevo più cosa farmene.

Proprio in quei giorni e in quella zona, ho assistito alla nascita, si può dire, della Resistenza.

Era un gruppo di artiglieri alpini, con un maresciallo ed un cappellano. Mi unii a loro e si decise di resistere, cioè di non arrendersi e con armi e muli ci siamo diretti a Boves. Lì ho trovato il mio amico e con lui, dopo qualche giorno, abbiamo fatto visita a casa mia.

Strada facendo, in treno, qualche cretino, sul ponte del fiume Tanaro ha gettato giù una bomba a mano, per protesta contro i tedeschi. Questi bloccarono e catturarono tutto il treno.

Per mia fortuna anche in questa occasione sono riuscito a scappare e ad arrivare a casa.

Siccome mio zio era bidello al Liceo di Alba, tramite lui ho avuto il piacere di conoscere Cocito e Chiodi, due famose figure della Resistenza. Questo incontro mi diede il primo indirizzo politico e mi aiutò a capire cosa poteva essere la rivoluzione e il cambiamento sociale.

Tramite Cocito sono poi andato a finire a Corsaglia con un gruppo di ragazzi dell'Albese e con essi formammo il primo nucleo di quegli uomini che poi, in seguito, diventarono l'asse portante della 21^a Brigata Matteotti.

[...]

Commenti.

L'inizio da partigiano di Farinetti avviene quindi in Val Corsaglia, nella formazione del magg. Mauri, come si è visto nel cap. 5.5. Non vi è alcun cenno, in questa testimonianza, di una pur minima attività svolta in questo primo periodo, "con un gruppo" (come scrive M. Giovana), di Paolo Farinetti "nei dintorni di Alba". P. Farinetti rimarrà agli ordini di Mauri fino alla fine di marzo 1944, quando ci fu l'attacco nazista a Val Casotto; dopo lo sbandamento che ne seguì, tornò ad Alba e, con alcuni superstiti del suo gruppo formò quel "primo nucleo" che poi sarebbe diventato "l'asse portante della 21^a Brigata Matteotti", ma tutto questo avvenne circa otto-nove mesi dopo!

* * *

7.3. Le due bande di Dogliani.

L'informazione sull'esistenza delle due bande di Dogliani (*rispettivamente nella Valle Riavolo ed a Monera*) Diana Masera scrive di averla tratta dal **romanzo** "*L'inafferrabile Lulù*" di Francesco Prato. Questo Autore ha poi inserito nell'altro suo **romanzo**¹⁸⁸ ("*La perla delle Langhe*") altri riferimenti a questi due gruppi ed alla loro adesione alla formazione del "*comandante Zucca*", inizialmente posta ai «Tre Cunei» presso Serravalle, poi, "*dopo Natale*", trasferitasi a Mombarcaro.

Con questa formazione, secondo Armando Prato, si trovava anche «**Gigi**», che nel successivo episodio dello sbandamento di Mombarcaro, riportato ne "*La perla delle Langhe*", è indicato come «**tenente Gigi**».

Abbinato al «tenente Zucca», nella testimonianza di Alberto Gabbrielli alla Masera, si trova anche un certo "**Luigi Fiore**", il quale, quindi, potrebbe essere stato quel «tenente Gigi» citato da Armando Prato.

Peccato che né Diana Masera, che ebbe modo di intervistare Alberto Gabbrielli, né Mario Giovana, che intervistò Armando Prato, abbiano approfondito chi fosse in realtà il «tenente Gigi», o quale fosse la provenienza e che fine avesse poi fatto il partigiano «Luigi Fiore», da essi indicato come "*Vice-comandante*" della 16^a Brigata Garibaldi¹⁸⁹.

Armando Prato, "*La perla delle Langhe*".

pag. 59.

Cominciò [...] nelle Langhe il movimento partigiano, la squadra di Dogliani fu la prima ad essere organizzata e si stabilì in una casetta di campagna situata nella valle di Riavolo, un'altra squadra si fermò alla frazione Monera.

pag. 62.

Giunse così il primo Natale di guerra alla macchia; [...]

Una buona notizia intanto era sopraggiunta: a dieci chilometri da loro un'altra squadra di ribelli si stava organizzando e ciò procurò un po' di sollievo, perché dava ad essi l'impressione di non essere più tanto desolatamente soli.

Presero subito contatto col **nuovo Nucleo**, il quale era piazzato alla **borgata «Tre Cunei» presso Serravalle**.

Trovata la guardia si presentarono ai comandanti **Zucca e Gigi** e conobbero così anche i loro uomini.

Ritornarono alla sera soddisfatti **avendo deciso di unirsi in un'unica formazione al comando di Zucca**.

I giorni seguenti furono abbastanza tranquilli, solo qualche puntata audace si rese necessaria per prelevare indumenti ed armi.

[...]

* * *

L'unione di questi due gruppi, avvenuta - secondo Armando Prato - verso "*Natale [1943]*" viene ribadita da codesto Autore nell'altro suo romanzo, "*L'inafferrabile Lulù*", confermando altresì il periodo in cui tale unione ebbe luogo: ***fine dicembre 1943***.

¹⁸⁸ Poiché si tratta di "*romanzi*" è opportuno prendere quanto ha scritto Prato "*con riserva di verifica*"; per alcuni episodi, come riportati seppure in forma "*romanzata*", è stato possibile trovare delle conferme in testimonianze e documenti; altri episodi, invece, possono solo essere presi come spunti per approfondire le ricerche; inoltre è possibile che in alcuni casi l'Autore abbia concentrato in uno stesso episodio due o più fatti che nella realtà si svolsero in tempi diversi, un po' come ha anche fatto Fenoglio. Quest'ultimo romanziere, sebbene ben più importante di Prato, non è stato preso in considerazione dalla Masera.

¹⁸⁹ Cfr. **DIANA MASERA**, "*Langa partigiana 1943-1945*", pagg. 22, 28, 39.; cfr. **MARIO GIOVANA**, "*Guerriglia e mondo contadino*", pagg. 43, 65. Una relazione con un primo "*stato di avanzamento lavori*" della ricerca sul "*caso del tenente Gigi*" ("*I Diavoli Rossi - Quaderno n.2*") è stata depositata dal sottoscritto nel 1997 agli archivi degli istituti I.S.R.P.-Torino e I.S.R.Cuneo.

Armando Prato, "L'inafferrabile Lulù"

pagg. 12-16.

[...] una sera di **ottobre del 1943**, un gruppo di giovani doglianesi stava rincasando quando videro delle strane ombre aggirarsi per il paese. Ben presto la realtà fu evidente: erano tedeschi.

[...]

[*Quei giovani doglianesi*] vagarono due giorni e poi si fermarono: divisero gli uomini, formarono due squadre. Una si stabilì nella Valle del Riavolo presso Cissone, l'altra alla Monera presso Dogliani.

[...]

Una notte si riunirono i due gruppi decidendo di inviare un partigiano a **Frabosa**, onde coordinare la loro attività con quel gruppo numeroso: ben lungi erano i patrioti dal pensare che già si fosse formato il Comitato di Liberazione Nazionale, prima ancora che essi partissero per le colline e che ne fossero promotori il **capitano degli alpini Lanza, il tenente Spinardi, il sergente maggiore Roero, il sergente maggiore Diano**.

La squadra della Monera capitanata da Petini, decise di spostarsi a Boves ove si trovava un forte gruppo, mantenendo un contatto diretto con la squadra rimasta nelle Langhe, che frattanto diveniva sempre più numerosa per l'affluire di giovani, trasformandosi in breve in un distaccamento mediante anche l'unione, **verso la fine di dicembre**, di altri patrioti che si erano stabiliti ai **Tre Cunei, presso Serravalle Langhe**.

* * *

Commenti.

Poiché Armando Prato aveva citato un "tenente Spinardi", è stato contattato Aldo Spinardi, autore di due libri ("No kaputt", "Mauri ed i suoi") sulla guerra partigiana nelle Langhe, nonché partigiano delle formazioni autonome del magg. Mauri.

* * *

Intervista a
Aldo Spinardi
Torino, 20 dicembre 1997

«Cominciamo con quello che scrive Armando Prato: nell' "Inafferrabile Lulù", parla di due gruppi di giovani doglianesi che si formano già nell'ottobre del '43. Una squadra si stabilisce nella Valle del Riavolo, a Cissone, e un'altra alla Monera, presso Dogliani. E poi cita che si mettono in contatto con un gruppo partigiano a Frabosa, e poi parla di un gruppo che si era formato a Dogliani, del quale facevano parte il capitano degli Alpini Lanza, il tenente Spinardi, il sergente maggiore Roero e il sergente maggiore Piano.»

Spinardi: «Io sono rientrato da Roma, dove ero ufficiale istruttore alla scuola Allievi Ufficiali di Ceva, e avevo - me ne vanto, ma il merito non è mio - avevo tra i miei allievi **Beppe Fenoglio**. Comunque, dopo un po' di giorni, credo che fosse il 13 - 14 di settembre, in due, tre giorni, in treno, da Roma, arrivo fino a Trofarello, naturalmente con discese dal treno, per i tedeschi, ecc.; allora, si sono presentati alcuni giovani, non ricordo il nome, uno era il figlio di Gioacchino, siamo andati appunto alla Monera, nel "ciabot" di Gioacchino.»

«Quindi questa indicazione di Prato è corretta?»

Spinardi: «Sì. Ricordo che, io compreso, eravamo ventuno. Eravamo armati tutti di un fucile "91", che, quasi sicuramente, erano stati presi a Carrù, al famoso deposito della IV Armata. Ecco. Uno che mi era particolarmente caro, era il "figlio del Cioué", ma non ricordo il nome né cognome, è venuto a cercarmi. Dice: "Tu sei un tenente, e quindi - io ero sottotenente - tu sei un tenente, abbiamo bisogno di un capo, facciamo questa banda."»

«E nella banda non c'era **Beppe Piano**. Beppe Piano è poi venuto con me, a maggio, a giugno su, vicino a Mauri, a Marsaglia. Beppe Piano...»

«Che cita come sergente maggiore Piano...»

Spinardi: «Sì, probabilmente non era sergente maggiore, ma era stato in Russia, ed aveva delle capacità; tant'è, vero che, in un secondo tempo, lui e Piero [*non si capisce il nome*] sono stati i miei vice comandanti. Comunque, lì, Piano... Beppe Piano non c'era, lì.»

«E il capitano Lanza? E' mica il medico? E' il medico Lanza?»

Spinardi: «Certo. Però non era con noi. Probabilmente era in quel gruppo di cui si parlava.»

«Del Riavolo.»

Spinardi: «Ecco, probabilmente, a Cissone. Tra l'altro, io non so poi le cose come siano andate, Lanza è stato poi nei garibaldini; probabilmente, in lui e in quel gruppo lì, c'era già una tendenza politica; mentre invece noi, anche se non conoscevamo ancora la parola "*autonomi*", è venuta dopo, noi assolutamente non facevamo riferimento ad alcun... non ad "*un*" partito, ché non sapevamo nemmeno che cosa fossero i partiti, ma nemmeno a un'idea politica.»

«Praticamente, il metterci insieme è venuto sulla... sulla... sull'entusiasmo e l'orrore di Boves. Anche se allora pochissimi avevano la radio, insomma... le voci di quello che era successo a Boves, sono arrivate e noi abbiamo formato questo gruppo, proprio con queste intenzioni.»

«Però, il gruppo poi non so... Da mangiare, per esempio, non siamo mai andati a rubare da nessuna parte; siamo andati a prendere della farina al mulino perché ci andava anche tutta la popolazione; al mulino che c'era a San Rocco, a Dogliani; è sulla strada verso Monchiero. E dunque io non mi ricordo che avessimo avuto delle preoccupazioni per il mangiare.»

«Ora, questo gruppo è andato avanti per un mese, un mese e mezzo; ma poi si è sciolto. E dico anche il perché: perché avevo capito che in questi venti c'era due o tre che... insomma, volevano andare a fare delle razzie. E siccome esulava assolutamente dai miei principi, la mia educazione, quello di... così... di rubacchiare, allora, ad un certo punto, d'accordo con la maggioranza, abbiamo detto: "*Ma, fare i partigiani in questo modo, no! Non è proprio il caso che...*" E ci siamo sciolti. Quindi, il capitano Lanza, che era il medico di Dogliani, sicuramente... quasi sicuramente, io non lo so adesso, io l'ho poi conosciuto in seguito, che faceva parte dei garibaldini, pur continuando ad esercitare la professione. Quindi non era in banda. E Beppe Piano è poi venuto con me, a Sant'Antonio di Marsaglia, ai primi di giugno, nel 1944. »

«Prato dice che la squadra della Monera, "capitanata da Petini decide di spostarsi a Boves". Si ricorda chi era questo "Petini"?»

Spinardi: «Petini assolutamente non c'entrava con noi; Petini, io lo ricordo, e so anche che se ne parlava, insomma... tra virgolette, non come un santo, no? Cioè, era uno di quei tipi lì, che parlavo prima. Non era nel mio gruppo, e non era alla Monera. Non era nel "ciabot" di Gioacchino, perché... Perché siamo andati nel "ciabot" di Gioacchino? Perché uno di questi era figlio di questo Gioacchino che era uno che aveva una casa in [*frazione*] Castello; adesso non ricordo il cognome, una volta lo sapevo, il cognome. Perché è anche stato membro del C.L.N. di Dogliani, il padre.»

«E in quei due mesi, cosa avete fatto?»

Spinardi: «Praticamente, stavamo lì; io facevo un po' d'istruzione sulle armi, e poi dei gruppi partivano, andavano a prendere delle armi, delle coperte... a Carrù. Andavano a prendere la farina... o... o... ma di combattimenti non ne abbiamo mai fatti; anche perché non avevamo dei tedeschi a portata di mano.»

«Quindi quello è stato un periodo, tutto sommato, abbastanza tranquillo.»

Spinardi: «Sì, sì.»

«Avevate dei problemi con i carabinieri?»

Spinardi: «No.»

«Fascisti non se ne vedevano?»

Spinardi: «No, fascisti non se ne vedevano, anche perché noi... adesso non ricordo, ma siamo andati avanti fino alla fine di ottobre. I carabinieri... noi eravamo amici dei carabinieri. Li andavamo anche a trovare, ma... non avevano nessuna obiezione. »

«Prato scrive che una squadra, con Petini, va a Boves. Lei questo non lo ricorda?»

Spinardi: «No, io Petini l'ho poi conosciuto dopo.»

«*Petini era il vero cognome?*»

Spinardi: «Sì, sì.»

«*Perché non esiste nessun “Petini” nello schedario informatico dei partigiani piemontesi. Esiste un “Petina”. L’unico cognome che si avvicina è di un certo “Petina”. »*

Spinardi: «Non era un nome di battaglia; era uno che, anche dopo la guerra, abitava a San Quirico.»

«*Invece, il gruppo del Riavolo, prendono contatto con un altro gruppo che si era stabilito ai “Tre Cunei” presso Serravalle»*

Spinardi: «Non posso dire niente. »

«*Non ricorda di avere avuto contatti con altri gruppi?*»

Spinardi: «No, nel modo più assoluto. »

«*Quindi lei non ricorda di una squadra denominata “Diavoli Rossi”?*»

Spinardi: «No.»

«*Lei, dopo quel periodo lì, dove va?*»

Spinardi: «Io? Torno a casa; la mia famiglia aveva abitato a San Quirico; e praticamente sono rimasto lì tutto l’inverno. E ho insegnato lettere alla scuola media delle Domenicane al Castello. »

«*Quindi, con Mauri, quando va?*»

Spinardi: «Io ho preso contatto in maggio [1944], e ai primi di giugno sono andato su a Sant’Antonio di Marsaglia. »

«*Di Dogliani, si ricorda mica di Botto Pietro, un ragazzo di Dogliani?*»

Spinardi: «Il cognome l’ho sentito.»

«*Non era uno di quel gruppo del “ciabot”?*»

Spinardi: «No, non credo.»

[Riporto quanto ho trovato scritto riguardo a Franco Sardo, che avrebbe fatto parte di un gruppo “del Biondo a Belvedere”.]

Spinardi: «Io... Franco Sardo era di Farigliano. L’ho conosciuto durante... adesso non ricordo più... ma credo nella primavera del 1945, a Farigliano. Perché io col mio gruppo sono stato per un certo periodo in Cornole, che è una frazione di Farigliano. Quindi abbiamo avuto dei contatti. Però io non ho memoria del tenente Biondo; so che Franco Sardo faceva parte della Polizia Divisionale, e con base ai Ghigliani, nelle vicinanze del palazzo di Clavesana.»

«*Ero interessato a questa segnalazione del 15 ottobre [‘43], del gruppo Biondo a Belvedere.*»

Spinardi: «Assolutamente, no.»

[...]

* * *

Un accenno al gruppo “*della Monera*”, Spinardi lo ha inserito anche nel suo libro “*No kaputt*” pag. 214

Già prima che Dogliani fosse occupata da un presidio della G.N.R., in Comune si era insediata una specie di giunta popolare, pur non avendo i partiti una vera e propria fisionomia: ricordo tra essi il signor Gioacchino, che ci aveva invitati nel settembre del quarantatre nel suo «ciabot» della Monera, e il signor Gallo di San Quirico, il cui figlio era stato qualche tempo con me a San Quirico.

Si scambiarono più di una volta la carica di sindaco e vice-sindaco, ma era chiaro che il vero padrone della situazione era il segretario comunale.

* * *

Un’altra testimonianza su un partigiano che era a Boves, identificato come “*Petini*”, è stata rilasciata da Armando Peisino, durante un’intervista compiuta dal sottoscritto assieme al regista della TV-Rai3 Guido Chiesa, in data 26 giugno 1997. Armando Peisino era stato contattato da Chiesa perché questi stava preparando del materiale per un’inchiesta sulla vita di Beppe Fenoglio; in base ad informazioni avute da

Guido Chiesa, risultava che Peisino aveva fatto parte della squadra del tenente Biondo a Mombarcaro, col quale vi era pure Beppe Fenoglio.

La parte dell'intervista riguardante il periodo di Mombarcaro verrà inserita nell'apposita sezione; qui si riporta soltanto la breve parte riguardante "Petini".

<p>Intervista a Armando Peisino 26 giugno 1997</p>

«*Lei era a Boves. Come mai era a Boves?*»

Peisino: «Eh, perché eravamo andati in due. Io e un altro di Dogliani.»

«*Non si ricorda chi era?*»

Peisino: «Eh... Petini.»

«*Petini?*»

Peisino: «E' morto in America, eravamo della stessa età.»

«*Si chiamava Petini di cognome?*»

Peisino: «No.»

Interviene un amico di Peisino, che aveva fatto il partigiano assieme a lui con la squadra di Mombarcaro:
«Gianola...[*non si capisce bene, forse "Gianolla".*] Petini.»

Peisino: «Ah, già. Ma lui è stato poco nei partigiani. Dopo è tornato a casa, è stato...»

Chiedo: «*Comunque con questo Petini siete andati a Boves.*»

Peisino: «Sì, siamo andati a Boves, e dopo siamo sbandati. Quando hanno dato fuoco a Boves. Siamo stati sulla Bisalta, la notte, poi l'indomani siamo andati a casa. Somano, Dogliani.»

* * *

Commenti.

Mentre per Aldo Spinardi il nome "Petini" era il vero cognome del personaggio in questione, Peisino ha dichiarato che si trattava invece di un nome di battaglia.

Con il cognome indicato da Peisino (Gianola) sono stati trovati, nell'archivio informatico dell'I.S.R.P. tre partigiani, tutti nati fuori dalla provincia di Cuneo, ed a nessuno di essi risulta assegnato il nome di battaglia "Petini"; inoltre risultano aver operato rispettivamente con le formazioni: 49^a Brigata Garibaldi (dal 10 giugno 1944), Divisione G. Davito (dal 1° marzo 1945), 33^a Brig. SAP (dal 26 luglio 1944), quindi nessuno di essi dovrebbero essere stato il sergente "Petini" di Dogliani.

Selezionando invece dall'archivio informatico I.S.R.P. tutti i partigiani aventi nome di battaglia "Petin?"¹⁹⁰, sono state estratte tre schede:

a)

Matteo MAGNINO, nome di battaglia «PETIN»,

nato a Mondovì il 4 ottobre 1925, residente a Mondovì.

In forza alla Brigata Valle Pesio dal 3 ottobre 1943 al 2 febbraio 1945

Caduto il 2 febbraio 1945 (fucilato); la località non è indicata;

b)

Matteo PIRRONE, nome di battaglia «PETIN»,

nato a Monchiero il 2 febbraio 1926, residente a Monchiero.

Assegnato alla 49^a Brigata Garibaldi; però non riconosciuto come partigiano; non risultano le date di eventuale servizio prestato come partigiano. L'indicazione "49^{ab}" potrebbe essere errata, in quanto non risulta che una brigata con codesto numero abbia operato nelle Langhe; considerando che egli abitava a Monchiero, potrebbe trattarsi della 48^a, costituita nel mese di agosto 1944, il cui comando era a Monforte.

¹⁹⁰ Dove la "?" vale come una qualsiasi delle vocali.

c)

Ernesto MARENGO, nome di battaglia «PETINE'»,
nato a Barge il 13 febbraio 1920, residente a Pinerolo.
Assegnato alla 19a BRG SAP VALENTINO dal 2 febbraio 1945 al 7 giugno 1945
“Benemerito”.

L'unico cognome che più si avvicina a “*Petini*”, tra quelli dei 96.000 partigiani dello schedario informatico dell'I.S.R.P., è quello del seguente partigiano:

Edoardo PETINA, nato a Torino l'8 marzo 1902, manca la residenza.

Formazioni di appartenenza:

1) 4^a BRG GODI dal 15 settembre 1943 all'8 maggio 1945

Gradi:

1) Comandante di Batt.ne dal 19 marzo 1944 al 30 aprile 1944

2) Comandante di Brigata dal == al 30 ottobre 1944

* * *

7.4. Serravalle Langhe: Demetrio Desini e «Renzo».

Il “Nuovo Nucleo” che secondo quanto scrisse Armando Prato nei suoi due “romanzi” sopra citati potrebbe essere stato un gruppo di partigiani che si era formato nella zona di Serravalle, per il quale è stata trovata la seguente testimonianza scritta.

Archivio I.S.R.P. cartella C21a (*Documento dattiloscritto su foglio protocollo*).

Memoria scritta da Demetrio Desini.

DESINI DEMETRIO (MARIO), in riferimento alla sua fattiva attività contro il nazi-fascismo e per la restaurazione di un regime di libertà e giustizia, espone:

Subito dopo la caduta del pazzo criminale Mussolini e dei famigerati suoi accoliti principali, si trovò a **Benevello** il compagno **Renzo di Serravalle**. Subito ci intendemmo sul da farsi per il raggiungimento del nostro scopo per il bene della società e della Nazione tutta.

Ci demmo così a lavorare per avere proseliti ed in pochi giorni raccogliemmo N° 42 armati, dei quali mi misi subito in capo, ed a mio sostituto, il Renzo.

Commenti.

La “*memoria*” scritta da Demetrio Desini prosegue con una (sua) versione dei fatti che portarono allo sbandamento di Mombarcaro, quindi verrà ripresa nella sezione apposita. L'identificazione di chi potesse essere il “*compagno Renzo di Serravalle*” è stata resa possibile grazie alla testimonianza del partigiano «Amilcare», l'ultimo dei “*Diavoli Rossi*”, e del partigiano Renzo Fenoglio, che sostituì «Lupo» Alberto Gabbrielli al comando della 99^a Brigata Garibaldi.

«Renzo», il vice comandante di Demetrio Desini, può essere identificato con **Renzo Grasso**, nativo di Serravalle. Dalla scheda informatica dell'I.S.R.P. risulta che dopo aver operato agli ordini del comandante «Lupo», 99^a Brigata Garibaldi, distaccamento «Moro», con inizio dal settembre 1943; nel dicembre 1944 passò in forza ad una unità G.L. operante nella zona. Anche per Demetrio Desini, come formazione di appartenenza, sulla scheda informatica dell'I.S.R.P. è indicata: 99^a Brigata Garibaldi.

* * *

Trascrizione dell'intervista a:
Lorenzo Fenoglio «RENZO»
comandante della 99^a Brigata Garibaldi "Luigi Fiore"
Torino, 6 febbraio 1998

Inizio chiedendo: «Cominciamo da... Tu, l'8 settembre sei Allievo Ufficiale. E dove ti trovi?»

Renzo: «All'8 settembre mi trovo a casa, a Serravalle, in attesa di essere riconvocato. E l'8 settembre mi coglie in una situazione di... nel senso che non sapevo che pesci pigliare. E da notizie che mi erano pervenute, ho saputo che gli accademisti erano stati concentrati a Tortona. E allora mandai mio padre. Gli ho dato dei nominativi, per sentire come ci si doveva comportare. Nessuno ti poteva dire niente, no? E mio padre ha avuto la fortuna di trovare alcuni di questi che gli avevo indicato. I quali gli hanno detto: "Dica a suo figlio di non presentarsi, perché ci stanno mandando in Germania, e noi aspettiamo l'occasione per tagliare la corda".»

«Io sono rimasto lì, in attesa. Però, siccome i carabinieri avevano ricevuto notizie, ecc., e cercavano quindi di convogliare tutti gli sbandati, che si presentassero sotto le armi, perché sono arrivati i primi bandi della Repubblica, che si era formata a metà settembre. E ho avuto occasione di parlare con alcuni ufficiali, sbandati; sono rimasto lì in attesa... »

«Quegli ufficiali sbandati erano lì a Serravalle?»

Renzo: «Sì, lì nella zona.»

«Non ti ricordi qualche nome?»

Renzo: «Uno era il sottotenente La Verde, che poi è diventato avvocato.»

«Sì. ho letto il suo libro.»

Renzo: «E siamo rimasti tutti lì.»

«La Verde era lì?»

Renzo: «Sì, La Verde era lì. Lui era ad Alba, nella caserma "Piave", con lo sbandamento, con alcuni dei suoi soldati sono arrivati a Serravalle. A Serravalle lui ha trovato ospitalità presso la famiglia Baudana, i soldati suoi si sono sistemati lì in campagna. Si rimaneva lì in attesa degli eventi. E poi cominciarono le spedizioni... le formazioni... con diversi italiani, tedeschi, che facevano delle puntate per cercare di...»

«C'è stato un episodio che è definito "del capitano Davide". Tu hai avuto qualche...»

Renzo: «No, non ho avuto nessuna...»

«Perché c'è una testimonianza che riporta del passaggio... dell'arrivo di un centinaio di giovani, verso la metà di dicembre, a Lequio, che poi arriva il capitano Davide e li porta a Canelli.»

Renzo: «No, questo non... è una vicenda che non ho vissuto.»

«Questi giovani venivano arruolati per formare una formazione di SS italiane.»

Renzo: «No, non... cioè questa è una vicenda che io conosco indirettamente, ma che non mi ha interessato.»

«Indirettamente in che modo?»

Renzo: «Perché ne ho sentito parlare.»

«Dopo, o in quel periodo?»

Renzo: «Ne ho sentito parlare dopo. Nella zona di Serravalle, dove mi trovo, dopo la costituzione della Repubblica Sociale, che avvenne mi pare il 13 novembre, e dopo i primi bandi di arruolamento, che furono emanati, con Graziani, ecc., capitò una formazione che apparteneva alla Muti. Anche se la Muti è nata a Milano, col presunto colonnello Colombo, aveva dei collegamenti, mi pare a Cuneo, e un giorno capitò lì una compagnia di questi, che rastrellarono tutti i giovani.»

«Già a novembre?»

Renzo: «Sì, novembre, dicembre del '43. E presero anche me. Inavvertitamente, mi ero avventurato in paese, come tanti altri giovani. Ci dovevano portare tutti a Cuneo. Poi è successo che in attesa di ricevere il

camion che ci doveva trasportare, noi che abbiamo capito l'antifona, e eravamo sul "chi va là", perché era un periodo di grandi incertezze, nella sera, abbiamo approfittato di una momentanea disattenzione delle guardie che ci controllavano, e ce la siamo svignata. Siamo tutti spariti. E il comandante di questo reparto è andato dal podestà e l'ha minacciato che l'avrebbe fucilato se non avesse provveduto ad avvertire le famiglie sulla nostra presentazione. Poi improvvisamente questi se ne sono andati via. Ancora lì nella zona, una puntata delle SS tedesche, con degli italiani che li guidavano, e... anche lì abbiamo fatto l'impossibile per non farci catturare...»

«Ecco, è a proposito di questa puntata, che presumo tu ti riferisca a quella del gennaio, verso la metà di gennaio...»

Renzo: «Probabilmente è quella.»

«Del 16 gennaio, che a Montelupo incendiano delle case...»

Renzo: «Sì, è quella lì, perché c'era uno di questi appartenenti alle SS che era di Montelupo. Ed era il figlio di un dirigente della Burgo.»

«Io ho trovato degli atti di un processo che viene intentato contro Gavarino da questo Bormida, dove c'è anche la tua testimonianza. Si fa riferimento ad un raduno di partigiani che si doveva tenere nella zona, quando c'è stata questa puntata, che alcuni definiscono rastrellamento, altri dicono che era una colonna in transito verso la Liguria. A me quello che interessa cercare di capire, è chi erano questi partigiani che dovevano radunarsi. Di che raduno si trattava. »

Renzo: «Adesso... così... non saprei... dirti a memoria. Il raduno si doveva effettuare dove?»

«Lì a Montelupo.»

Renzo: «No, non ero interessato, in quella occasione lì.»

[Riassumo, leggendo dagli atti del processo, il fatto.]

Renzo: «In quella occasione lì, uccisero, questa colonna, un ragazzo di Serravalle, che sentendo gli spari si è messo a correre nei boschi.»

«Quello che mi interessava cercare di capire, è chi erano questo gruppo di partigiani... In quel periodo lì, non ti ricordi? »

Renzo: «In quel periodo lì, io non... Perché, in effetti, pur mantenendomi sul "chi va là", dal punto di vista della scelta di campo, non avevo ancora aderito a formazioni. Non c'era ancora la possibilità di conoscere a largo raggio queste formazioni.»

«Ma non ti ricordi di aver visto qualcuno? Che si muoveva...»

Renzo: «Sì, qualcuno sì. Dei gruppi li ho visti, ma... tra questi... siccome era ancora un periodo in cui non era stata ancora formata... formazioni partigiane vere, con un ancoraggio ai partiti, un ancoraggio alle organizzazioni, quelle che giravano per la zona, c'erano molti delinquenti, degli avventurieri. Quindi... il fatto che dicessero tutti che erano partigiani, non significava che lo fossero. Perché allora bastava avere in mano una pistola, in mano un fucile, ecc., la legge la facevi tu. Perché nel marasma generale, la sparizione dei carabinieri, ecc., queste formazioni poi della Repubblica che dovevano costituire poi dei caposaldi nei posti più importanti, per mantenere l'ordine pubblico, lì non c'erano per niente, perché magari c'era qualcosa già ad Alba.»

«Di un altro di Serravalle, che si chiamava pure lui Renzo, tu hai qualche notizia, hai qualche ricordo, qualche...»

Renzo: «E le notizie che ho, dunque, sono queste: questo qui era un ragazzo; si è inserito di sua volontà in un contesto operativo di gente come lui, che pur essendo inizialmente una persona che non aveva mai dato luogo a nessuna... particolare, in questo contesto sono poi diventati un po' della gente che... nel momento... compiere delle azioni delinquenziali. Erano armati, e giravano per la zona, con la scusa... Si presentavano come gente che facevano...»

«Ti ricordi se questo gruppo aveva qualche nome particolare?»

Renzo: «No, quelli lì, no. So poi della nascita di un gruppo che si chiamavano i "Diavoli Rossi".»

«Ah, ecco. Questo mi interessa. Era un altro gruppo?»

Renzo: «Sì, non è questi qui.»

* * *

La parte dell'intervista relativa ai "Diavoli Rossi" è stata inserita nel successivo capitolo.

Quella che segue è invece la testimonianza del "Diavolo Rosso" «Amilcare» su Renzo Grasso.

Intervista al partigiano «Amilcare» Arnaldo Cigliutti San Rocco Seno d'Elvo (Alba), 12 settembre 1997
--

Chiedo: «Di un certo Grasso Lorenzo, nome di battaglia "Renzo", di Serravalle, si ricorda?»

Amilcare: «Renzo, sì. Fenoglio.»

Chiarisco: «No, un altro.»

Amilcare: «Di Serravalle erano due: c'era Renzo il biondo, che comandava il distaccamento a Rodello, poi c'era Renzo il bruno, li chiamavamo "il Biondo", "il Bruno", credo che fosse quel Grasso, erano cugini, ma non so se erano cugini del padre o della madre.»

«Sì, perché uno è Renzo Fenoglio, che ha preso il posto di Lupo.»

Amilcare: «No, non è lui che ha preso il posto di Lupo. Chi ha preso il posto di Lupo è Martin. Renzo aveva il distaccamento lì, poi so che era colonnello. Ma chi comandava la brigata era Martin. Zoccola.»

«Poi c'è un altro Renzo, di Serravalle, che poi passa con i G.L.»

Amilcare: «Sì, è lui, era un delinquente. L'abbiamo persino messo dentro. Che poi quelli della G.L. l'hanno liberato, l'han preso loro. Che lui... chi arrivava lì, che non erano... che non gli andavano, li ammazzava. Ha ammazzato tanta gente. E' già morto.»

Gli ricordo che Renzo era assieme a quel Demetrio del quale gli avevo chiesto notizie.

Amilcare: «Sì, perché lui... Anche lui è stato nei Diavoli Rossi. E' stato anche lui capo squadra dei Diavoli Rossi. Che poi io sono venuto via, è subentrato lui. Anche lui nei Diavoli Rossi. La squadra volante.»

«Allora, la cattiva fama che hanno avuto i Diavoli Rossi può essere dovuta a questo Renzo.»

Amilcare: «Eh, sì, perché era un delinquente. Perché l'han preso, anche dopo la guerra, è stato in prigione. Faceva la Mano Nera, vendeva le sigarette.»

«Quindi, quando lei ha lasciato la squadra, il comando della squadra dei Diavoli Rossi l'ha presa questo Renzo.»

Amilcare: «Questo Renzo, lì.»

«Che poi è passato con i G.L.?»

Amilcare: «E' passato con i G.L. perché l'avevano messo dentro, ché aveva ammazzato uno. Combinazione, questo qui una staffetta che veniva da Torino, dal CLN, e lui, combinazione, l'ha incontrato, e lui ha chiesto dov'era il Comando, e lui l'ha preso per un repubblicano, per una spia, e l'ha fatto... Non ha detto: "Lo prendo, lo porto al Comando", no, l'ha fucilato, lì.»

«E allora, da lì, è poi stato rinchiuso, per non lasciarlo più in giro, poi sono venuti quelli della G.L., e l'hanno preso loro.»

Riporto il discorso su Demetrio.

Amilcare: «Demetrio è quello che aveva il ristorante a Bossolasco. Era uno di La Morra, di Alba.»

«Era un ligure, questo Demetrio?»

Amilcare: «Non saprei. So che aveva sposato la figlia di uno di La Morra, di Alba. E aveva il ristorante... però con noi...»

* * *

Commenti.

L'adesione di «Amilcare» alla squadra "Diavoli Rossi" avvenne solo verso la fine di marzo '44, e la sua testimonianza sulla stessa verrà quindi inserita nella sezione relativa al periodo "marzo-giugno '44".

«Amilcare», a differenza di Renzo Fenoglio, colloca nella squadra “*Diavoli Rossi*” anche «Renzo il biondo», indicandolo addirittura come suo successore nell’incarico di “*capo squadra*”; questa divergente valutazione può derivare dal fatto che in quel periodo (luglio-agosto 1944) la squadra “*Diavoli Rossi*” non operava più autonomamente, bensì era già stata inquadrata nel distaccamento “*Moro*”, alle dipendenze del “*Raggruppamento Lupo*”. Fenoglio, invece, si riferisce alla “*prima*” squadra “*Diavoli Rossi*”, operante già nell’ottobre ‘43, che doveva essere una squadra diversa da quella di “*Renzo*”, sebbene attiva nella medesima zona.

Pertanto, relativamente al periodo che qui è preso in esame (*settembre-dicembre 1943*), dovrebbe valere la testimonianza di Renzo Fenoglio: si trattava di due “*bande*”.

E’ però possibile che verso la fine dell’anno 1943 si sia realizzata una sorta di unificazione, come testimonia Armando Prato, tra i gruppi di Benevello, Serravalle e Feisoglio, con l’incorporazione anche della squadra di Dogliani, e con la costituzione di un “*Comando*” dal quale - probabilmente - dipendevano quei partigiani presentatisi ad Alba il 10 novembre ‘43, come testimonia il prof. Chiodi¹⁹¹.

Armando Prato testimonia la presenza di quella banda partigiana, il “*Nuovo Nucleo*”, alla frazione “*Tre Cunei*” (*ponendo però questa località nel Comune di Serravalle anziché in quello di Benevello, come poi invece fa Rocca*¹⁹²). Nella stessa località è segnalata, vedere successivo capitolo, la cascina di Gavarino, ma localizzando tale frazione nel comune di Lequio Berria, mentre per Renzo Fenoglio¹⁹³ la si dovrebbe far dipendere dal Comune di Albaretto Torre. Una spiegazione per questa confusione può essere trovata nel fatto che nel “*periodo fascista il Comune di Lequio Berria comprendeva altri due paesi limitrofi: Albaretto Torre ed Arguello*”¹⁹⁴; la confusione poi operata da Rocca (Benevello) e da Prato (Serravalle), può essere dovuta al fatto che nel primo Comune abitava Demetrio Desini e nel secondo Renzo Grasso, oppure anche per il fatto che in prossimità di tale frazione si trova l’incrocio di strade che collegano le tre località.

Riguardo a “*Demetrio*”, «Amilcare» lo confonde con **Demetrio Veglio**, proprietario (o gestore) dell’Albergo Bellavista di Bossolasco, la cui testimonianza su Beppe Fenoglio è stata riportata nel libro di Franco Vaccaneo.

FRANCO VACCANEO, “*BEPPE FENOGLIO, le opere, i giorni, i luoghi: una biografia per immagini*”, pag. 231.

Fenoglio venne a Bossolasco, all’Albergo Bellavista, l’ultima estate. C’era già stato durante la guerra partigiana ma con tutt’altro spirito. Ora, questo luogo, punto di riferimento per numerosi artisti torinesi, sembrava renderlo più sereno, meno timido del solito.

«Lo conobbi al Savona - ricorda Demetrio Veglio, all’epoca gestore del Bellavista - dove lavorai prima della guerra per imparare il mestiere. Nel ‘43 mi trasferii a Bossolasco e, con la nascita del movimento partigiano, ebbi occasione di rivederlo quando, essendo nelle vicinanze (non spesso in quanto i Badogliani, più che nella nostra zona, agivano nella valle Bormida), faceva una puntata fin qui per fare un bagno e per mangiare qualcosa».

[...]

* * *

¹⁹¹ Cfr. PIETRO CHIODI, “*Banditi*”, pag. 17; riportato nel cap. 7.2.

¹⁹² Cfr. GIOVANNI ROCCA, “*Un esercito di straccioni al servizio della libertà*”, pagg 36- 37.

¹⁹³ Vedere la seconda parte della testimonianza, riportata nel successivo capitolo.

¹⁹⁴ Cfr. NOTIZIARIO dell’Istituto Storico della Resistenza nella provincia di Cuneo, N. 17 - giugno 1980, pag. 9, prefazione all’articolo “*Lequio Berria: un paese contadino nel decennio 1935-1945*”, estratto dalla tesi di laurea di SILVANO BORGNA.

7.5. Lequio Berria: la banda di «Ombre».

Lorenzo Fenoglio ha accennato nell'intervista alla presenza del ten. La Verde nella zona di Serravalle: si tratta del medesimo ten. La Verde del quale si è già riportata la sua testimonianza per i fatti successivi all'8 settembre ad Alba, nel cap. 1.4. Per quanto riguarda le notizie sul gruppo che egli costituì a Serravalle si rimanda al cap. 8.3.; qui di seguito si riporta la sua testimonianza su un altro gruppo, quello formato da Attilio Gavarino nella zona limitrofa (a Serravalle) di Lequio Berria.

Gioachino La Verde, "E venne primavera"
pag. 16

"Ombre"

Subito dopo il nostro arrivo a Serravalle (ottobre '43) incontrai «Ombre».

Si trattava del signor **Attilio Gavarino** che, come il padre, era sempre stato (veramente) antifascista e per tale motivo aveva avuto a che fare con la Polizia.

Egli viveva con la famiglia in un caseggiato con ampio cortile cinto da alti muri: sembrava una piccola fortezza.

Orbene in quella casa, dopo l'8 settembre, trovarono rifugio ed ospitalità molti antifascisti che si erano «compromessi» ed alcuni sbandati.

«Ombre» (questo il suo nome di battaglia) aveva formato un piccolo gruppo armato che cercava di sfuggire alla cattura dei tedeschi. Diventammo subito amici e tra di noi vi fu una proficua collaborazione che durò fino al maggio 1945.(4)

Nota n. 4:

Tra coloro che trovarono ospitalità presso i Gavarino, devo ricordare Giovanni Balbo di Santo Stefano Belbo ed il figlio Piero. Il primo cadde in combattimento contro i nazi-fascisti ed alla sua memoria venne concessa la medaglia d'oro; il secondo (Poli) divenne uno dei più valorosi comandanti partigiani delle «Formazioni autonome» (Mauri, 2^a divisione Langhe).

* * *

Sulla banda di Ombre vi è un completo studio compiuto da Silvio Borgna che l'ha inserito nella propria tesi di laurea.

Silvano Borgna, "Lequio Berria", tesi di laurea.
pag. 88.

[...] a Lequio il nucleo partigiano costituitosi fa capo ad Attilio Gavarino.

E' un distaccamento che si dice "garibaldino", forse per le simpatie socialiste del suo capo, tuttavia nel gruppo non vi saranno mai commissari politici, (testimonianza di A. Gavarino) né tanto meno vi si tratterà di politica, se non di sfuggita.

Il gruppo originario comprende nell'autunno 1943 una ventina di elementi, dei quali cinque sono sbandati provenienti dalla IV Armata, gli altri sono giovani del luogo che vengono mobilitati in occasione di qualche azione.

Il costituirsi di questa squadra sorprende sfavorevolmente i contadini, la cui unica preoccupazione è di estraniarsi dal conflitto in corso.

Il loro sostanziale attendismo è originato anche dal numero di caduti e dei dispersi che la guerra ha già causato nel comune; di qui la iniziale visione pessimistica del movimento partigiano, considerato un'ulteriore calamità per la vita della zona.

Questo timore è alimentato anche dal costituirsi di una formazione di malfattori che opera proprio in questi paesi; sono i "**Diavoli Rossi**" (1) la cui presenza crea uno stato di continua tensione e di terrore.

Essi saranno dispersi solamente **nell'aprile 1944**, dopo che molte caschine avranno subito il loro saccheggio.

Nota n. 1: D. MASERA, Langa..., cit., p. 21.

"Ombre" pone il suo comando a Cerretto Langhe, paese che dista da Lequio circa due chilometri, e lascia il presidio più numeroso in questo comune.

I capi della resistenza langarola si serviranno del suo aiuto, perché la sua conoscenza della zona è quasi perfetta.

A Cerretto inoltre, il comando della VI Divisione istituirà le prigioni in una specie diantro scavato nella roccia al fondo del paese.

Commenti.

Riguardo ai “*Diavoli Rossi*”, Borgna nel definirli non usa mezzi termini: “*malfattori*”! Afferma poi che “*vennero dispersi nell’aprile 1944*”, però non riporta la fonte di questa informazione, citando solo la nota riportata da Diana Masera in “*Langa partigiana 1943-1945*”, che verrà commentata nel successivo cap. 8.

Sulla “*partecipazione alla lotta partigiana sostenuta dalla Famiglia Gavarino*” vi è un “*Pro memoria*” pubblicato a cura del Comune di Lequio Berria, a firma di Celestino Gavarino (*archivio I.S.R.P. - Fondo Grosa - cartella BFG25*).

E' la sera del 24 Luglio 1943, ed in attesa che rincasi il figlio Attilio, ci attardiamo, io e mia nuora, sposa di mio figlio, sino alle ore 23,30. Si apre ancora una volta l'apparecchio radio e si raccoglie il segnale: *attenzione!... attenzione!... Mussolini ha rassegnato le dimissioni ed il Re le ha accettate ed ha passato i pieni poteri al Generale Badoglio.*

Si rimane attoniti... sarà verità oppure un brutto scherzo?

Giunge frattanto il figlio Attilio al quale comunichiamo la notizia. Si rifruga la radio per raccogliere altre notizie di conferma e viene l'una del giorno venticinque. Si va a letto coll'animo in sussulto. Non è possibile riposare. Ci alziamo nuovamente tutti. Sono le due. Si rifruga ancora la radio ma non si ode nulla. Son venute le quattro ed ormai la nostra pazienza è al limite, ancora qualche istante e poi, sebbene notte alta, ci è impossibile attendere oltre. Si va in paese da cui si dista circa un chilometro per portare colà l'annuncio a coloro ai quali ben sapevamo che poteva tornare gradito come a noi.

Si fa la sveglia e si rimane trepidanti in attesa della prima trasmissione da Londra, ed ecco echeggia il primo grido di giubilo... dopo ventidue anni!... Si issano le bandiere tricolori e si fa la sfilata in paese al grido di *evviva Badoglio!*...

Il Podestà si reca tosto a Bossolasco a far denuncia dell'accaduto al maresciallo comandante la stazione dei CC.RR. e questi giunge a Lequio in serata ed ordina la comparsa in caserma dei principali indiziati tra i quali, manco a dirlo, figuriamo io e mio figlio Attilio. Ci consultiamo a vicenda e proponiamo di presentarci uno solo, per non correre il pericolo troppo evidente di essere entrambi arrestati da un simile energumeno imbevuto di essenza mussoliniana.

Vado io a Bossolasco e mi presento e vengo trattenuto in camera di sicurezza dal mattino fino alla sera ma il piccolo despota di Bossolasco vuole a tutti i costi mio figlio Attilio e manda per ben tre volte, ad intervalli, i suoi militi a circondare la casa nostra e a perquisirla col pretesto di scoprire armi. E con questi intermezzi si giunge all'otto Settembre.

La sera del nove incominciano a giungere i primi sbandati, il dieci aumentano di numero, l'undici, il dodici, il tredici arrivano a frotte. In molte giornate giungemmo ad ospitarne oltre venti. E per molti non basta pensare al vitto, perché sono anche scalzi e seminudi e bisogna, sia pure alla meglio, rimediare.

Verso il quindici Settembre un capitano¹⁹⁵ con camion e rimorchio si rifugia in paese portando un'officina per radio ed una quantità di armi e munizioni e viene ospitato da noi insieme con cinque dei suoi soldati, ma il sullodato maresciallo di Bossolasco viene sulle traccie e bisogna levar l'ancora. Va a Benevello e tosto è rinvenuto ed il camion officina è portato via ed il rimorchio contenente armi e munizioni viene spinto e lasciato rotto in un burrone.

Ma le armi sono ormai indispensabili e si prende quest'occasione per raccoglierne qualcuna comprandone ancora altre e riponendole poscia al sicuro in una fossa.

Venuto l'ottobre incominciano ad affiorare i primi nuclei partigiani. La casa si affolla ogni giorno più e si giunge ad una media di oltre venti persone per le quali bisogna procurare vitto in orario e fuori orario e qualcuno va soccorso anche in denaro.

* * *

Anche in questa seppur incompleta e non troppo precisa testimonianza vi è l'indicazione che i primi gruppi di partigiani iniziarono a formarsi già nel mese di ottobre 1943.

* * *

¹⁹⁵ Potrebbe trattarsi del capitano Viglino, come lascerebbe intendere l'indicazione dello spostamento successivo a Benevello.

7.6. Bossolasco: la banda di «Lupo».

Nella zona di Bossolasco viene segnalata la costituzione di un gruppo partigiano capitanato dal livornese Alberto Gabbrielli, nome di battaglia «Lupo», che nel mese di maggio entrò a far parte dell'organizzazione garibaldina, diventando il comandante di un distaccamento della 16 Brigata Garibaldi. Sono però scarsissime le informazioni sull'attività svolta da «Lupo» nei primi nove mesi. Sulla base della testimonianza dell'avv. La Verde, sembra potersi escludere che Alberto Gabbrielli «Lupo» possa inizialmente aver fatto parte della "banda dei liguri" di Gottasecca¹⁹⁶, con i quali vi era Mario Tamagnone, caduto il 17 dicembre a Bosia nello scontro con i carabinieri; probabilmente, «Lupo», che arrivava pure lui da Savona, aveva costituito un'altra delle varie bande genericamente indicate dalla Maserà come "comunisti liguri", e da Mario Giovana indicate come formate "da comunisti ed anarchici". E' quindi possibile che con gli altri gruppi, compreso quello col quale si trovava Tamagnone, egli possa aver avuto dei contatti, probabilmente quando essi, nel tragitto verso San Giacomo di Roburent, transitarono per Feisoglio. Sulla base delle note inserite da Diana Maserà nel suo saggio storico, a lei, sul gruppo dei liguri di Tamagnone, ne testimoniò proprio Gabbrielli.

Come detto, anche Gabbrielli proveniva da Savona (come Tamagnone e gli altri del gruppo Gottasecca), e risulta, dalla sua scheda informatica dell'I.S.R.P. che aveva posto la propria residenza proprio a Feisoglio. In base alla testimonianza dell'avv. La Verde, l'arrivo di «Lupo» a Bossolasco è datato al mese di **settembre 1943**.

Avv. Gioachino La Verde, "E venne primavera"
pag. 16.

"Lupo"

Lupo arrivò a Bossolasco subito dopo l'8 settembre: disse di essere un architetto costretto a fuggire da Savona a causa delle persecuzioni dei nazifascisti.

Venne più volte a trovarmi a Serravalle e si dichiarò "a mia disposizione": il suo atteggiamento mi apparve subito ambiguo ed inaffidabile.

Per questo motivo cercai di evitarlo.(5)

Nota n. 5: Lupo (Alberto Gabbrielli) riuscì, purtroppo, con il suo diabolico modo di fare, a diventare comandante di una brigata garibaldina e divenne protagonista di "gesta" che vorrei dimenticare.

* * *

Dalla scheda dell'archivio informatico I.S.R.P. si rilevano i seguenti dati:

Cognome:	GABBRIELLI			
Nome:	ETTORE ALBERTO			
Nome di battaglia:	LUPO			
Nato il	01.05.1906	a	LIVORNO (LI)	
Residenza:	FEISOGLIO (CN)			
Nome del padre:	AGIDE			
Nome della madre:	LANDINI Egle			
Professione:	Viaggiatore di commercio			
Servizio nel Regio Esercito - Distretto:	SAVONA			
Arma:	GENIO RADIO TELEGR.			
Reparto:	SEZIONE SPEC. CIRENAICA - Gradi: SOLDATO			
Formazioni di appartenenza:				
FORM. GARIBALDI	dal	18.09.1943	al	30.05.1944
99^ BRG.	dal	30.05.1944	al	08.06.1945
Gradi:				
Comandante di Distacc.	dal	18.09.1943	al	15.05.1944
Comandante di Batt.ne	dal	15.05.1944	al	11.12.1944
Comandante di Brigata	dal	12.12.1944	al	30.03.1945

Oltre a quella dell'avv. La Verde, le prime testimonianze (come datazione dell'episodio) su «Lupo» si sono trovate nei seguenti articoli del prof. Renzo Amedeo:

¹⁹⁶ Su questa formazione vedere i successivi capitoli **7.12** e **11**.

1) "Gazzetta di Alba" del 4 febbraio 1981.

[Testimonianza di **Emma Giordano**.]

Ricordo che una sera del **dicembre 1943** giunsero [a *Bossolasco*] 20 uomini con a capo "**Lupo**" (**Ettore Gabrielli di Savona**), affamati ed infreddoliti, con gli abiti bagnati addosso e stanchi per aver disertato le strade principali ed aver camminato nella neve. Li facemmo asciugare vicino alla stufa per tutta la notte e mettemmo a loro disposizione tutto quello che avevamo affinché trovassero un po' di conforto. Il giorno seguente nevicava forte ed il freddo era tagliente, perciò decisero di restare ancora nella stalla vicino alle mucche. Dormirono ancora una notte ed al mattino ripresero la via verso il Belbo.

2) "Gazzetta di Alba" del 5 gennaio 1983.

Memoriale redatto dall'aspirante ufficiale pilota **Bruno Vittorio**, che il 24 settembre 1943 giunse in questo Comune [*Bossolasco*] con il compagno di corso Alfredo Varese «tenente Dedo» (nato a Torino 24-11-1923, ingegnere) e che in tal modo può confermare la veridicità di quanto sostiene il documento in questione.

«Fuggito da Forlì il 10 settembre, io e l'aspirante **Varese Alfredo**, giungiamo a **Bossolasco** (Langhe) il 24 di detto mese, dove ci stabiliamo in attesa degli eventi. **In dicembre** ci colleghiamo con i primi partigiani del luogo (**Lupo, Zucca, Gigi**), coi quali collaboriamo cercando altresì di portar loro nuovi elementi. **Alla fine di febbraio ('44) giungono a Bossolasco reparti della Repubblica Fascista**, i quali si stabiliscono in detto paese, costringendo tutti i giovani colà rifugiati a presentarsi, minacciando rappresaglie sulle famiglie.

Col consenso di Lupo e di Zucca, che allora comandava i partigiani di quella zona, ci presentiamo all'Aeronautica Repubblicana, coincidendo proprio in quei giorni l'emissione del bando di chiamata obbligatoria per gli Allievi dell'Accademia Aeronautica. Siamo invitati ad Altessano, vicino a Torino. Sin dai primi di marzo ci colleghiamo col C.L.N. (Borello, Fratelli Savoretti, Augusto Cognasso, Fausto Grignolo, Tito Liberale), i quali tutti ci consigliano di restare in servizio perché le Formazioni Mauri, cui avremmo dovuto essere inviati, in quel periodo erano appena uscite, assai decimate, dallo sbandamento di Val Casotto e perché utile la nostra presenza nelle Casermette di Altessano.

Commenti:

Nel memoriale di Vittorio Bruno, da come lo ha riportato Amedeo, sembrerebbe trovare conferma la testimonianza di Armando Prato in merito alla presenza simultanea di Zucca e Gigi, accanto ai quali Bruno colloca anche Lupo.

Si è tentato di verificare con l'ing. Bruno questa ipotesi, ma si è potuto solo colloquiare per telefono, non essendosi reso disponibile ad una intervista. Tuttavia, egli ha fatto notare che i tre nomi, probabilmente, erano stati "*aggiunti tra parentesi dal prof. Amedeo*", e che egli non si ricordava di aver mai "*conosciuto un tenente Gigi*". Anche di Zucca non si ricordava. L'unico che ricordava di aver conosciuto era «Lupo». La stessa cosa è stata detta al sottoscritto, sempre per telefono, anche dall'ing. Varese: ricordava bene «Lupo», non ricordava di aver conosciuto né Zucca né Gigi.

Sulla base della "*testimonianza*" di Bruno, Amedeo specifica poi che nel mese di febbraio "*Zucca comandava i partigiani di quella zona*" (Bossolasco), lasciando intuire che anche Lupo dipendesse in qualche modo dal "*capitano*" citato da Fenoglio nel romanzo "*Il partigiano Johnny*"¹⁹⁷.

Se quest'ipotesi potesse essere confermata, emergerebbe allora un'organizzazione partigiana, facente capo a codesto "*capitano*", come ha affermato anche Armando Prato nel romanzo "*La perla delle Langhe*", nel brano sopra riportato.

L'azione svolta a Bossolasco "*alla fine di febbraio*" da reparti della RSI è da mettere in relazione all'operazione "*capitano Davide*", che verrà analizzata nei prossimi capitoli. Il fatto che il "*capitano Zucca*" avesse "*autorizzato*" l'ing. Bruno e l'ing. Varese "*a presentarsi*" lascerebbe intendere un possibile coinvolgimento del "*capitano Zucca*" nell'affare dell'altro famigerato "*capitano*" di Canelli: «Davide».

E' perciò possibile che l'unione delle bande genericamente indicate "*dei Liguri*", cioè quella dei "*Diavoli Rossi*" con quella di «Lupo» e con altri gruppi minori, si sia effettivamente realizzata, verso la fine anno 1943 - inizio 1944, sospinti verso l'Alta Langa dalle operazioni dei "*monarchici*" collegati, tramite

¹⁹⁷ con riferimento alla banda di Mombarcaro.

«Davide», il «colonnello Giusto» ed il «colonnello Rossi» (Mondovì) con i nazifascisti. Da tale movimento scaturì quello che poi viene indicato come “*distaccamento di Mombarcaro*”¹⁹⁸, le cui squadre erano - probabilmente - dislocate tra Bossolasco e tale località, restando ogni gruppo a presidiare una propria zona.

Si giustificano entrambe le versioni: quella di Prato e quella di Fenoglio. A ragione il primo parla di “*unione*” alle dipendenze di Zucca, ed altrettanto a ragione il secondo non cita la presenza di «Lupo» a Mombarcaro, per il semplice fatto che questi, ammesso che egli avesse accettato di dipendere gerarchicamente da “*Zucca che comandava i partigiani della zona*”, come sostiene l’ing. Bruno, potrebbe aver continuato ad operare, in modo abbastanza autonomo, nella zona tra Bossolasco e Niella Belbo¹⁹⁹.

Il fatto notevole che però emerge, se tale ipotesi trovasse conferma, è che l’organizzazione partigiana nelle Langhe si era viluppata già nell’autunno-inverno 1943 con una precisa strategia, organizzativamente facente capo al misterioso, fantomatico “*capitano Zucca*”.

Comollo sostenne, scrivendolo nelle proprie Memorie pubblicate²⁰⁰, che il “*compagno Zucca*” già dal **novembre 1943** venne incaricato di tenere i collegamenti tra il Comando di Barge ed i gruppi di partigiani delle Langhe.

Sempre Comollo, con Barbato, nell’Ordine del Giorno 22 maggio 1944, sottoscrisse l’esistenza di un “*Distaccamento Langhe*”, con a capo il “*commissario Ivan*” ed il “*tenente Biondo*”, alle dipendenze della 4^a Brigata Garibaldi “Piemonte”. Invece, Beppe Fenoglio, nel proprio Foglio Notizie, dichiarò che il Distaccamento (o squadra) del “*ten. Biondo*” dipendeva dalla altrettanto misteriosa “**3^a Brigata Garibaldi (Zucca)**”.

Mario Giovana ha però chiarito, sulla base di precise testimonianze rilasciategli da esponenti del PCI, tra i quali il comandante «Milan»(Isacco Nahoum), che il “*capitano Zucca*” ed il “*compagno Zucca*” erano due persone diverse, quindi dovrebbe (il condizionale è d’obbligo) essersi trattato di due organizzazioni distinte, una collegata con Barge e l’altra - forse - con la Liguria.

L’ipotesi, tragicamente plausibile, è che uno dei due gruppi, anziché fare capo al PCI, fosse sostenuto o comunque in collegamento con “*Stella Rossa*”, oppure con un analogo gruppo anarchico, trozkista, o di “*comunisti integralisti*” del Savonese; questo secondo gruppo poteva anche essere composta da un “*mix*” di comunisti, anarchici, socialisti, trozkisti, in collegamento con il CLN di Savona e/o di Genova, ed “*autonomo*” sia dal Comando garibaldino di Barge sia dall’organizzazione clandestina del PCI ligure.

Un collegamento dei “*partigiani delle Langhe*” con l’organizzazione clandestina savonese potrebbe essere avvenuto tramite il gruppo di savonesi che si erano stabiliti a Santa Giulia, e che erroneamente D. Masera e M. Giovana collocano “*nella zona di Mombarcaro*”; secondo la testimonianza di Renato Servetti, che è stata inserita nel cap. 11.11., una squadra che faceva capo a questo gruppo ebbe sede per un breve periodo a Feisoglio, cioè nella zona battuta sia dai “*Diavoli Rossi*” sia dalla squadra di «Lupo» e sia da quella di Demetrio Desini e «Renzo». Tre testimonianze concordano nell’indicare per quel gruppo la denominazione “**Stella Rossa**”; si veda in proposito il cap. 11.

Tra i gruppi “*comunisti*” delle Langhe operavano alcuni gruppi di “*militari*”. Una parte di essi erano “*badogliani*”, cioè collegati con il col. Toselli ed il magg. Mauri. Altri, invece, collegati con l’organizzazione del generale Operti, entrarono nel tragico gioco ordito dal «capitano Davide» (Canelli) e del «colonnello Rossi» (Mondovì e Fossano - tenente Taranti): una situazione a dir poco... “*esplosiva*”, nella quale si trovarono ad operare i “*Diavoli Rossi*”, prima e dopo lo sbandamento di Mombarcaro.

Il gruppo dei “*Diavoli Rossi*”, e gli altri che si erano radunati a Mombarcaro, ritornarono nella zona di Lequio-Serravalle, verso l’inizio di marzo ‘44. Se ne ha una conferma dalla seguente affermazione di Celestino Gavarino (documento già citato):

«Succede il disastroso trambusto di Cossano Belbo ed il grosso di quei partigiani si sposta verso di noi procurando un nuovo genere di trambusto anche a noi e la casa è sempre aperta per tutti. **Il Balbo, Zucca, Lupo, il colonnello Toselli**; il mio stesso figlio Attilio, tutto insomma il partigianato delle nostre Langhe trova sempre nella nostra casa il punto di convegno [...]

¹⁹⁸ l’**“embrionale brigata Stella Rossa”**, agli ordini del **commissario Némega**, del **tenente Biondo** e del **maresciallo Mario**.

¹⁹⁹ E’ proprio in questa località che il comandante “*autonomo*” Piero Balbo dirà di essersi incontrato con “**il capitano Zucca**”.

²⁰⁰ GUSTAVO COMOLLO, “*Il commissario Pietro*”; questa tesi venne convalidata da MARISA DIENA, nel suo saggio “*Guerriglia ed autogoverno, le Brigate Garibaldi nel Piemonte occidentale*”.

Commenti.

Come si può notare, Gavarino cita «Zucca» in abbinamento a Balbo [*Piero «Poli»*] ed a «Lupo» con riferimento all'episodio di Cossano (*quando i tedeschi incendiarono le case dei Balbo*). E' però possibile che «Zucca» abbia fatto tappa a Lequio anche in tempi antecedenti (*ottobre - novembre '43*), come lascerebbe intendere l'abbinamento con il colonnello Toselli.

* * *

7.7. Belvedere: Simon il francese.

Nel mese di settembre '43, a seguito dell'armistizio, molti furono i prigionieri stranieri che riuscirono ad evadere dalle carceri e dai campi di concentramento. Un numero considerevole di "maquisard" francesi riuscì ad evadere dal carcere di Fossano, ma molti di essi vennero immediatamente catturati dalle truppe tedesche. Una piccola squadra di nove riuscì a sfuggire alla cattura e si rifugiò nelle Langhe, stabilendosi nei pressi di Belvedere Langhe.

Testimonianze del partigiano francese Daniel Fauquier.

a) lettera del 23 luglio 1996.

[...]

Il 11 settembre 1943, ottantadue francesi scappano da Fossano. Ventitré di loro saranno ripresi il giorno stesso. Sui cinquantanove rimasti liberi, nove rimarranno finalmente nelle Langhe per combattere coi partigiani. Il 15 ottobre, ventisei ultimi "maquisards" arriveranno ancora a Fossano, e, aggiunti ai ventitré ripresi il giorno dell'evasione, formeranno il gruppo dei quarantanove che saranno poi liberati dai partigiani²⁰¹ il 5 luglio 1944.

I **nove** rimasti nelle Langhe erano: **Simon Samuel, Louis Chabas (Lulù), Claude Lévy, Aimé Pupin, Raymond Piqueret, Gabriel Granier (Gaby), René Puthod, Raoul Lemée e io stesso**. Olivier Guinet (Gimmy) arriverà molto più tardi, nella primavera del '44, e per un'altra strada (la Svizzera). I fratelli Borgia, Jean e Antoine, "maquisards" francesi di ceppo italiano, pure evasi il 11 settembre e saliti sulle Langhe, l'hanno fatto per conto loro, non facendo parte del gruppo suddetto dei nove. Sono andati a finire col maggiore Mauri, e non abbiamo più avuto in seguito, contatti con loro.

Appena raggiunte le Langhe, ho abbandonato gli otto altri Francesi. Questi **andarono stabilirsi a Belvedere**, e io, sono capitato in una frazione di Murazzano, da una coppia di contadini, di nome Adami, che sfruttavano da soli le loro poche giornate nelle vicinanze, e al Sud, della frazione "Cà Nova", sino sulla strada provinciale tra Murazzano e Belvedere. Più tardi, sono andato in una famiglia più importante, sei persone, di nome Odello, che stava più vicina a Murazzano.

E' con l'avvicinarsi dell'inverno che ho incontrato **Genio**, che si chiamava **Eugen Stipcevic**, ma non so più quando esattamente ne dove ne in quali circostanze. Era anche lui fuggito di Fossano il 11 settembre, salito sulle Langhe non so come, e girava proprio dalle nostre parti. Era un partigiano slavo di esperienza, di approdo molto serio, non scherzava mai, maturo, mi era più anziano di quattordici anni... e parlava l'italiano, cosa molto importante. Mi sono subito affidato a lui e credo che l'avesse fatto lui, a me. Da quel momento, non ci siamo mai più lasciati di tutta la guerra. E ciò vuol dire che quando un testo o un documento parla di uno, l'altro è vicino, anche se non partecipa direttamente.

²⁰¹ Si tratta dei garibaldini del distaccamento di Barolo, comandati da «Prut» Ettore Vercellone, ai quali si erano uniti il ten. Marco Fiorina (con alcuni suoi uomini) della formazione "autonoma" di Novello (vedere cap. 9.1.) e Lulù con la sua "squadra volante".

A quest'epoca (autunno 43, inizio dell'inverno), nelle Langhe le cose erano molto ambigue. La legge era ancora presente coi carabinieri, ma l'esistenza di individui o gruppi, come noi più o meno fuori legge, era più o meno conosciuta e ammessa. Di fatto, le Langhe erano già isolate dal contesto generale. Di quello che sapevo all'epoca, i Francesi, io, Genio, giravamo tra Belvedere e Murazzano, e il Maggiore Mauri cominciava a farsi presente dalle parti di Murazzano, con vari emissari, e basta. L'ambiente era cupo, ognuno se ne stava nel suo angoletto, badando di non palesarsi, e rischiandosi solo nella ricerca d'un contatto.

Il quale contatto è avvenuto, direi fine dicembre. Genio aveva incontrato un'ufficiale (in borghese, mi ricordo di lui) del Maggiore che ci aveva proposto di raggiungere il gruppo che si costituiva dalle parti di Frabosa. Dovevamo, prima di lasciare le Langhe, compiere un vero "hold up", a scopo di procurare denaro alla nascente Resistenza. La cosa si fece coll'assenso, magari sulle indicazioni, del parroco stesso di Murazzano. Parecchi (una quarantina) contadini del paese avevano la brutta abitudine di radunarsi di notte, in uno grosso fienile, per rischiare il patrimonio della famiglia ai tarocchi.

Il colpo fatto e i (molti) soldi consegnati a chi toccava, Genio, Lulù, Pupin, Claude Lévy e io, ci siamo recati a Mondovì, in un oratorio situato nella città bassa, dove siamo stati ricoverati, e, la sera dopo, un prete ci ha guidati fino alla strada che portava su, dandoci, prima di separarci, la benedizione. Gli già partigiani ch'abbiamo trovati oltre Frabosa Soprana, erano sistemati in una lunga baità che stava nell'incavo di una larga conca bianca di neve, agli inizi di una valle che calava verso il paese. Eravamo una buona cinquantina, magari anche di più, coll'maggiore Mauri che vedevo per la prima volta e, vale di riportarlo, c'era Folco Lulli, il noto attore di cinema del dopoguerra.

[Viene riportato l'episodio dell'attacco tedesco del 14 gennaio '44, che verrà inserito in una prossima sezione.]

Genio e io siamo rimasti soli del nostro gruppo col Maggiore. Gli altri erano subito ritornati nelle Langhe.

[...]

[...] **I Francesi se ne stavano sempre dalle parti di Belvedere, a Piangarombo, con Simon e Claude Lévy.**

[la parte rimanente, relativa al 1944, verrà inserita in una prossima sezione]

* * *

2) lettera del 20 giugno 1997.

[La prima parte della lettera riguarda il periodo successivo, a Frabosa e Val Casotto, e verrà quindi riportata in una prossima sezione.]

E nella presente occorrenza, cioè la storia dei cinque: Eugenio, Lulù, Aimé Pupin, Claude Levy e io, dall'autunno 43, alla battaglia di Valcasotto del 13 marzo 44, i fatti principali sono tali che riferisco adesso:

Essendo tutti scappati da Fossano l'11 settembre 43, ci siamo ritrovati nelle Langhe, Genio per conto suo, non so più come, né dove, e noi quattro assieme con una altra ventina di Francesi, dei quali la più parte ritorneranno in Francia prima dell'inverno. Ricordo che tra questi primi Francesi scappati da Fossano, quelli che sono finalmente rimasti nelle Langhe, sono nove: Luoi Chabas (Lulù), Gabriel Granier (Gaby), Raoul Lemée, Claude Lévy (Clod), Raymond Piqueret, Aimé Pupin, René Puthod, Simon Samuel (Simon) e io stesso: Daniel Fauquier (Daniele). Olivier Guinet (Jimmy), proveniente per conto suo dalla Svizzera, è capitato non so quando né perché esattamente, a Barge, da Barbato, che lo manderà nelle Langhe con un suo distaccamento, a fine maggio 44. Tutti gli altri, una trentina, arrivati ancora dopo anche loro nelle Langhe (assieme a molti Slavi), rappresentano la maggior parte di quelli che

furono liberati dai partigiani il famoso 5 luglio. Qualcuno di loro (pochissimi) essendo ritornati subito in Francia.

Comunque, dei cinque che ci interessano adesso, io stavo solo in una famiglia (Odello) vicina a Murazzano, Genio era non so dove esattamente, ma anche dalle parti di Murazzano, e i tre altri, fra cui Lulù, erano a Belvedere con Simon e gli altri Francesi. L'individuarsi del gruppo tra i nove rimasti in Italia, avvenne solo al momento di salire in montagna, e non saprei più dire perché i nostri altri compagni non sono anche loro venuti.

E' grazie a Genio ch'avevamo avuto dei contatti con la nascente Resistenza italiana. Aveva incontrato un ufficiale del maggior Mauri che gli aveva proposto di unirsi a un gruppo di partigiani che stavano organizzandosi nelle valli sopra Mondovì, a patto, prima di salire, di eseguire un "hold up" a danno di un gruppo di giocatori che si radunavano periodicamente di notte in un luogo isolato, dalle parti di Murazzano. Penso adesso che siamo stati scelti appunto perché, essendo ancora presenti i carabinieri, eravamo degli stranieri, destinati per di più a sparire subito dopo nelle montagne, e dunque difficili da rintracciare. Ricordo molto bene questo ufficiale che ho avuto anche io l'occasione di conoscere. Come già detto nelle mie precedenti lettere, all'epoca, non sapevamo niente della situazione vigente dalle parti di Mombarcaro, e ora mi congratulo di aver incontrati per prima degli italiani che sapevano ciò che volevano.

La data esatta dei fatti, naturalmente l'ho dimenticata! Posso solo inquadrarla tra il 1° dicembre ed il 14 gennaio 44, collocandola preferibilmente tra i primi giorni di dicembre, perché proprio alla prima data, succede che ho mandata ai miei una lettera da Murazzano, che, fatto straordinario, è giunta a casa mia, è stata conservata da mio padre e la possiedo ancora!

Scritta il 1°, è stata imbucata il 20 a Nizza, e forse da un amico fido, rimasto sconosciuto, che aveva la possibilità di varcare la frontiera, ed è giunta a Parigi il 27 dicembre 43. In questa lettera, mandata solo per far capire ai miei, con parole velate, che non ero più rinchiuso a Fossano, non dico nulla che possa compromettere (per via della onnipresente censura) la persona che ha avuto la gentilezza di darmi il suo indirizzo per un eventuale risposta (che non più avuta): Lucia Gatti, via Roma, 59, a Murazzano [...]e dunque non posso trarne nulla che mi direbbe ciò che stavo facendo contemporaneamente. però, è logico pensare che fu scritta all'atto di salire sulle montagne, e dunque giusto un po' prima del "colpo dei giocatori", dato che una volta eseguito questi, non abbiamo più incontrato nessuno a Murazzano, fuorché, come lo spiego più avanti, le suore dell'ospedale.

La seconda data: 14 gennaio 44, è quella della battaglia di Frabosa, [...]

[...]

E' anche logico di pensare ch'eravamo arrivati almeno alcuni giorni prima. Ricordo la strada ch'abbiamo fatta per andar su da Mondovì, in cinque ch'eravamo, partiti di notte e fatta una sosta in un "sciabot" che ci avevano indicato. Si è fatta con calma, impiegandoci il tempo voluto, senza incontrare (almeno ancora mi pare) tanta gente, per esempio "Biasot" che avremmo incontrato così per la prima volta?

Monastero Vasco è una strada possibile per andare a Frabosa venendo da Mondovì, ma non ricordo che fosse stata proprio quella lì che ci fu indicata. Poi mi pare che, se una volta raggiunta la meta, fossimo caduti in un campo in effervescenza per via dell'imminenza di un attacco, mi sarei ricordato il fatto. Il quale poi, fu sferrato come quasi sempre molto presto, e non in giornata o alla sera mentre arrivavamo, e senza avere incontrata nessuna truppa in marcia! No! Eravamo al campo molti giorni prima dell'attacco.

Poi c'è stato Natale che potrebbe aiutarci a situare le cose, trascorso probabilmente in modo assai inconsueto, ma pare che ciò non

avesse bastato per lasciare qualche ricordo nella mia povera memoria: non sono neanche capace di dire se in questa occasione eravamo già arrivati a Frabosa o ancora nelle Langhe. Finalmente, direi che siamo saliti nelle montagne "un certo giorno", non "di novembre", ma fra i primi di dicembre (43).

Comunque, il "colpo dei giocatori" è stato eseguito dai "cinque" sotto il comando di Genio, di notte, in una vecchia cascina (o fienile) isolata e nelle vicinanze di Murazzano, direi dalle parti nord-ovest. I giocatori, per lo più dei contadini di aspetto riccone, erano alcune diecine (quaranta?) divisi in parecchie tavole, e abbiamo raccolto così, senza incidente, un bel pacco di soldi che buttavano in un sacco tenuto da non so più chi. Questi soldi erano veramente molti. Un bel regalo per la resistenza italiana prima di raggiungerla.

Il colpo fatto ci siamo recati a Murazzano dove le suore ci hanno nascosti nell'ospedale. Siamo rimasti lì, rinchiusi in uno stanzone, due o tre giorni. Forse il tempo che i carabinieri si persuadessero ch'eravamo spariti. Poi, una mattina molto presto, portando con noi diverse armi, siamo partiti per Mondovì, dove siamo arrivati alla sera in una specie di oratorio sito nella città bassa, accolti da un prete giovane e molto svelto. Più tardi, una suora dai veli neri ci ha portato della minestra. E' più che certo che il nostro prete era il **don Beppe** di Morandini²⁰². Abbiamo sostato là forse il solo giorno dopo, e alla sera don Beppe ci ha portati all'inizio della strada di Frabosa e ci ha data la benedizione.

Ho già detto in precedenza, quanto rammento di questa ultima strada che abbiamo fatta per trovare i partigiani, ma non ricordo nulla di come fu il nostro arrivo. Però, "vedo" ancora molto bene il campo stesso, come era disposto nella natura intorno. Una vasta conca, non tanto svasata, dalle pendici abbastanza ripide che calano dalle alture circostanti, con un'apertura verso Nord, non tanto larga, sboccando in una stretta vallata che precipita giù, sulle ultime case di Frabosa Soprana, che si vedevano minuscole nel fondo, e da dove, per noi, verrà l'attacco. Nell'incavo della conca, proprio dirimpetto all'apertura e non tanto lontana, c'era una specie di baità lunga e bassa, del tipo che si vede in montagna per i greggi in transumanza. Un vero paradiso per gli cinquanta, cento?, di trasmigrati ch'eravamo. E tutto era ricoperto con mezzo metro di neve.

E' lì che ho incontrato il maggior Mauri per la prima volta, ma l'ho visto poco. Avevamo soprattutto da fare con Folco Lulli, dalla larga faccia gioconda, con la sua "mascin-pistol" (mitra tedesco) sempre a tracolla. Ma d'altro in quel posto, ricordo solo più l'attacco del 14 gennaio. [...]

* * *

Commenti.

In occasione dei due incontri con il sottoscritto, e nelle diverse lettere, «Daniele» ha dichiarato di non ricordare di aver incontrato né il partigiano «Sergio» (Bartolomeo Squarotti) né la squadra "*Diavoli Rossi*", sebbene ricordi vagamente di aver incontrato, una volta sola, sia il ten. Zucca sia il ten. Biondo; il primo viene collegato, nei ricordi di «Daniele», al ten. Mario, quest'ultimo conosciuto meglio come «maresciallo Mario»; sembra questa un'ulteriore possibile conferma che il "*tenente Zucca*", da alcuni indicato come "*capitano Zucca*", poteva proprio essere Demetrio Desini, col quale - forse - si era collegato Ernesto Gargano, il «maresciallo Mario» de "*Il partigiano Johnny*".

Chi invece si è ricordato di aver conosciuto Bartolomeo Squarotti, ed essergli stato *amico*, è **Claude Levy**, intervistato a Somano nell'estate 1996. Sulla scheda informatica di Claude Levy risulta che egli fece parte della "*Formazione Zucca*" nel mese di **febbraio 1944**:

²⁰² Vedere il cap. 5.2.: "*il prete dei ribelli*".

Paris, le 18.11.95

Objet: Demande d'information sur le partisan Nino Squarotti

Je suis désolé, mais je ne puis répondre positivement à cette demande d'information - 53 ans sont passés depuis ces événements.

[...]

Après mon éviction de Fossano et avant de rencontrer la Brigade Garibaldi, j'ai essayé de continuer mon action de résistant en rejoignant des "bandes" qui s'organisaient dans les Langhe.

Je suis à peu près d'avoir ainsi fait partie du "groupe de Lieutenant Zucca, du groupe du "Capitaine Mario" et probablement de celui du "Capitaine ou lieutenant GIGI", groupes d'une quinzaine de partisans, et je dois dire que, dans mon souvenir, il n'y a jamais eu de "Commissaire politique" dans ces formations lorsque j'y étais. Je regrette donc de dire que je n'ai jamais connu de "Commissaire Ivan", je n'ai pas plus connaissance d'un deuxième "Zucca", ni d'ailleurs des forcés les concernant, ni connu de "diavoli rossi", car j'ai quitté ces formations au début du printemps 1944. [...]

Pour terminer, je dirai que malheureusement, je n'ai pas souvenir du partisan "Sergio" - simplement parce que j'ai oublié les noms de tous ces partisans - ce qui n'est en rien affirmatif qu'il n'existant pas.

La seule chose positive, mais très subjective, est que **les photos m'ont causé - et me causent encore, quand je le regarde - un choc qui me fait penser que j'ai très bien connu** et que je garde encore en mémoire le souvenir de ce visage. Mais comme je l'ai dit plus haut, je n'ai plus aucun souvenir du rôle que j'ai joué en cette période - pas plus des autres ou de moi-même.

[...]

Claude LEVY

Trascrizione dell'intervista a
CLAUDE LEVY «LECOUREIL»
Somano, 17 giugno 1996

Inizio l'intervista chiedendo a Levy: «Se mi può ripetere allora quelle cose che mi ha detto ieri riguardo ai ricordi che ha di mio padre.»

Levy: «Sì. Dunque sono stato nel '44, prima di trovare i garibaldini, ho preso contatto con dei combattenti. Tra i quali i gruppi del **tenente Zucca**, del **tenente Gigi**, del **capitano Mario**. E sono rimasto con loro, non saprei dire, ma forse qualche settimana, poi dopo c'era lo sbandamento perché c'erano i tedeschi.»

«E debbo dire che non mi ricordo di ciò che abbiamo fatto a quel tempo, **so soltanto che quando ho visto la foto che mi è stata mandata, intuitivamente ho avuto l'impressione, ma e l'ho ancora, di aver conosciuto molto bene questo uomo, questo giovanotto a quel momento, e anche di essere stato amico con lui.**»

«Disgraziatamente, non posso dire di più. **Posso soltanto dire che secondo me non era né Zucca**, che aveva - diremo - una testa come una zucca, né gli altri, mi ricordo i loro visi, e non hanno niente da fare con l'uomo della foto. **Del quale sono sicuro di essere stato qualche tempo, non potrei dire dove e quando.**»

«Questo momento, è stato dopo che siete venuti via da Val Casotto?»

Levy: «Sì, sì.»

«Voi siete stati in Val Casotto fino a quando c'è stato l'attacco tedesco.»

Levy: «Non mi ricordo più. Sono stato a Frabosa, e ma con...»

Gli ricordo: «Con Mauri.»

Levy: «Con Mauri. Questo adesso lo dico: mi vedo ancora discutendo con Mauri della situazione in Francia, della situazione in Italia. Era l'inverno. Questo posso dirlo: era l'inverno, e credo che dopo soltanto ho preso contatto con quei tre primi resistenti.»

«Quando c'è stato l'attacco tedesco di metà marzo, a Val Casotto, che i tedeschi hanno attaccato in forze e Mauri si è sbandato, lei era ancora con Mauri?»

Levy: «Ma il problema è che sono stato con Mauri, ma non sono sicuro di essere stato a Val Casotto, perché ho raggiunto Mauri nell'inverno, dunque del '43, e come dire? Per l'indicazione di un prete di Mondovì. E la cosa della quale sono sicuro è di essere stato dunque con Mauri a Frabosa, Frabosa Soprana, specialmente. E là durante qualche tempo ho anche fatto conoscenza con Mauri, un po'.»

«A Mondovì come era arrivato?»

Levy: «A Mondovì eh... non so. Credo che a quel momento, dopo essere uscito dal carcere, mi trovavo a Belvedere Langhe. E là credo che sia stato il prete di Belvedere che ci ha messi in tre, Puper [*? non si capisce bene*], io e Daniel, e forse Lulù, questo non mi ricordo esattamente, in contatto con quel prete di Mondovì, che era già un resistente. E' lui che ci ha portati nel maqui di Mauri.»

«Quindi voi siete scappati da Fossano, siete andati a finire a Belvedere, e lì qualcuno, il prete, vi ha indirizzati a Mondovì.»

Levy: «Sì.»

«Non vi siete fermati a Mondovì?»

Levy: «No, non ci siamo fermati a Mondovì. Soltanto per dire... mi ricordo quel prete... ci aveva chiesto di... trovare qualche soldo per sostenere la resistenza di Mauri, che lui sosteneva, e allora... credo che lui ci aveva significato che nelle Langhe c'era dei giocatori che giocavano tutta la fortuna familiare, e che sarebbe dunque qualche sorta... un modo di... far del bene, di fermarli, e di portare i soldi a lui, per trasmetterli alla Resistenza, e di questo mi ricordo adesso. Non saprei esattamente, ma è prima di andare a Mondovì.»

«Poi da Mondovì siete andati in...?»

Levy: «Da Mondovì abbiamo raggiunto dunque Mauri nel... mi ricordo soltanto il nome del villaggio che era **Frabosa**. E mi ricordo di un combattimento a Frabosa Soprana, mi ricordo benissimo di quel combattimento, e dopo abbiamo dovuto partire, e abbiamo camminato nella neve in montagna, non mi ricordo più, ma è stato abbastanza duro.»

«Voi con Mauri siete sempre stati lì a Frabosa»

Levy: «Sì.»

«Avete sempre fatto parte della squadra di Frabosa.»

Levy: «Allora ci sono... la squadra di Frabosa, e **penso di essere tornato appunto nelle Langhe dopo lo sbandamento di Frabosa. Val Casotto non c'ero**. C'era Daniel, uno dei miei compagni francesi; lui è andato a Val Casotto ed è tornato nella primavera, se io ricordo. »

«Quindi non eravate insieme, con Daniel?»

Levy: «No, credo di no. No, no. Daniel ha fatto gli stessi sforzi che ho fatto per incontrare la Resistenza italiana, l'ha fatta con Genio, lo slavo, che era in carcere con noi ed è diventato un capo partigiano... »

«Quindi non era con lei?»

Levy: «Genio non era con me. Genio era con Daniel, hanno fatto gli affari loro, sono andati... Daniel era venuto con me dunque a Frabosa. Genio no! Ma dopo lo sbandamento di Frabosa Daniel ha raggiunto Genio e dopo ha ritrovato Mauri a Val Casotto. Là non c'ero, ero già tornato nelle Langhe.»

«Quindi dopo l'attacco a Frabosa... è venuto giù nelle Langhe. E lì nelle Langhe ha incontrato quel gruppo dove c'era Zucca, Gigi e Mario.»

Levy: «Sono dei gruppi differenti, diversi.»

«Non era un unico gruppo?»

Levy: «No, no. li ho incontrati... - come dire - separato?»

«Separatamente.»

Levy: «Separatamente.»

«Quindi erano tre squadre.»

Levy: «Tre squadre diverse, diverse nei posti e diverse nel tempo. Non potrei dare l'ordine con il quale... **credo che il primo è stato Zucca, poi dopo c'è stato lo sbandamento**, poi avevo paura di essere...»

Chiedo se ha saputo qualcosa in merito al processo a Zucca.

Levy: «No, no. Debbo dire che questo non lo sapevo. Non l'ho saputo. Sono stato informato recentemente soltanto di quel processo, ma non...»

«Li ho lasciati, **quei tre, tre bande, tre gruppi**, li ho lasciati e non ho più avuto nessun contatto, nessuna informazione sulle cose che erano successe. »

«Dopo che ha lasciato questi tre gruppi, poi dove è andato?»

Levy: «Allora **sono ritornato a Belvedere**. Era diventato una specie - come dire - di base. Per esempio, quando siamo scappati da Fossano abbiamo preso la strada di Genova, dove c'era la flotta inglese, e là a Belvedere abbiamo incontrato non i carri americani o inglesi, ma i carri tedeschi. E' per questo che ci siamo fermati lì a Belvedere. E per quelli che non sono stati ripresi [*intende dire: è per questo motivo che non siamo stati catturati dai tedeschi*]. E là l'aiuto dei contadini... Mi ricordo che ho fatto il bracciante, così per essere nutrito, dormire. Sono stato ricevuto molto bene.»

«Dunque, ogni volta che c'era qualcosa, di partigiano, uno sbandamento, ritornavo a Belvedere e là ritrovavo uno e gli altri per la mia sussistenza.»

«E poi lì a luglio vi siete trovati con gli altri liberati dal carcere?»

Levy: «Sì, sì. Ma anche dei contatti con i garibaldini, non mi ricordo più quando e come. Credo che forse sarà con Daniel che veniva ogni tanto a trovarci. Perché lui e Genio avevano avuto il contatto, io l'ho avuto con loro.»

«L'affare di Fossano, del luglio '44, appunto, non sono stato informato, nessuno era stato informato, della decisione di Vercellone, di «Prut», di andare a Fossano. L'abbiamo saputo troppo tardi, per ciò che mi riguarda, troppo tardi per essere in azione alla liberazione di Fossano nel luglio '44.»

«Si ricorda chi era a Frabosa il comandante?»

Levy: «Era Mauri.»

«C'era Mauri? C'era proprio Mauri?»

Levy: «Sì, sì. Assolutamente. L'ho conosciuto personalmente. Credo che quel gruppo di Frabosa, con Mauri, sia stato il primo maqui di Mauri. Eravamo non tanto numerosi. Per questo ho avuto un contatto... un contatto amichevole con Mauri, che era interessato dalla situazione in Francia, la situazione di noi francesi in Italia. Ho avuto un contatto personale eccellente, e poi - come ho detto - ci siamo separati con lo sbandamento, dopo l'attacco tedesco.»

* * *

7.8. Mombarcaro.

Sulla genesi dei primi gruppi comandati dal «tenente Zucca», dal «tenente Biondo» e da «Luigi Fiore», che Diana Masera segnala “nella zona di Mombarcaro” già nell’*ottobre ‘43*”, le informazioni trovate sembrano piuttosto discordanti e confuse. Contrariamente a quanto scritto da codesta Autrice, ed anche da Mario Giovana²⁰³, non si sono trovate conferme in merito alla presenza di una banda di “*liguri*” a Mombarcaro, **già nell'autunno 1943**; però sono state raccolte testimonianze della presenza di un gruppo, forse ex militari sbandati della IV Armata, in quella località.

Nulla avrebbe invece a che vedere con Mombarcaro **Mario Tamagnone**: il suo gruppo, in questo primo periodo, si era stabilito a **Santa Giulia**, una frazione di **Piana Crixia**, al confine tra la Liguria e l’Alta Langa (Valle Bormida), ed alla metà di novembre si spostò a **Gottasecca**, una frazione di **Camerana**.

Tuttavia, le testimonianze non concordano sul tempo e modalità in cui avvenne lo spostamento di quel gruppo verso le Langhe:

a) secondo **Angelo Miniati**, detto spostamento avvenne **solo nel dicembre 1943**, quando appunto vi fu lo scontro riferito dalla Masera (*e ripreso da Giovana*), e si trattò solo di un rapido passaggio, nel trasferimento da Gottasecca a San Giacomo di Roburent, con una breve sosta a Feisoglio, e senza alcun transito da Mombarcaro;

b) invece, **Renato Servetti** sostiene che una squadra di quel gruppo si era stabilita a Feisoglio già nel “*settembre ‘43*”; considerando il tempo trascorso (cinquant’anni), la memoria potrebbe aver tradito Servetti, ed allora - forse - era **ottobre o novembre**, tuttavia - lui ne è certo - si trattò di una sosta prolungata, di alcune settimane almeno; questa testimonianza concorderebbe con quella scritta dall’avv. La Verde sul gruppo di “*comunisti liguri*” che si erano stabiliti a Feisoglio nel mese di **ottobre ‘43**, come analizzato nel cap. 8.3.

Contrariamente a quanto scritto da D. Masera, tutte le testimonianze concordano nel chiarire che Tamagnone non era il comandante della banda; lo erano: «Leone» **Angelo “Gin” Bevilacqua** (commissario) e **Mario Sambolino** (comandante “militare”)²⁰⁴. Tamagnone era - probabilmente - il comandante di una delle “*squadre*”, quella che ebbe lo scontro con i carabinieri a Bosia.

Sulla base delle testimonianze raccolte dal prof. Amedeo, di alcune segnalazioni riportate in libri sulla guerra partigiana in Liguria, e di due testimonianze raccolte dal sottoscritto, è stato possibile appurare che la “*banda*” della quale faceva parte Mario Tamagnone tragicamente si sciolse il **24 dicembre 1943**, in seguito all’attacco portatole contro da parte dei “*partigiani monarchici*” del «colonnello Rossi»²⁰⁵.

Stando a quanto scritto nella nota n. 15 (pag. 22), la Masera ebbe tale testimonianza, sui gruppi operanti nella “*zona di Mombarcaro*”, da Alberto Gabbrielli «Lupo»; non ha però chiarito a quale gruppo costui inizialmente fosse aggregato, né ha approfondito gli eventuali legami che potrebbero essere intercorsi tra la banda di «Lupo», segnalata operante nella zona tra Bossoloso e Feisoglio, quella dei “*liguri*” di Gottasecca e quella, eventuale, di Mombarcaro, e tra tutte queste e la squadra “*Diavoli Rossi*” di Serravalle. A **Feisoglio**, Lorenzo Fenoglio colloca - nell’**ottobre ‘43** - la squadra “*Diavoli Rossi*” (vedere cap. 8.2.), ma Renato Servetti non ricorda codesto nome, per lui, la squadra alla quale si unì a **Feisoglio**, usava la denominazione: “*Stella Rossa*”.

La testimonianza di Piero Balbo²⁰⁶, che verrà riportata in una successiva sezione, riguardante una “*banda di comunisti liguri a Mombarcaro*” comandata da “*Zucca*”, è relativa al successivo mese di **febbraio ‘44**.

Basandosi nuovamente sull’unica testimonianza di Gabbrielli, Diana Masera riporta poi l’esistenza, sempre nella zona di Mombarcaro, delle bande “*del «tenente Biondo», del «tenente Zucca» e di «Luigi Fiore»*”.

Claude Levy ricorda di aver incontrato i tre gruppi (Zucca, Gigi e Mario) in tempi e località diverse, e si è dimostrato abbastanza sicuro che fossero “*tre squadre che operavano separatamente*”.

“*Zucca*”, “*Gigi*” e “*Lupo*” si trovano affiancati nella testimonianza sopra riportata dell’ing. Bruno, sebbene poi lui abbia ammesso, nell’intervista (telefonica) con il sottoscritto, di ricordarsi solo di “*Lupo*”.

²⁰³ Il quale, però, sembra si sia limitato a citare quando già aveva scritto Diana Masera: cfr. **MARIO GIOVANA**, “*Guerriglia e mondo contadino*”, nota n. 8, pag. 56.

²⁰⁴ Cfr. **GIORGIO GIMELLI**, “*Cronache militari della Resistenza in Liguria*”, pag. 116.

²⁰⁵ Vedere successivo cap. **11.6**.

²⁰⁶ Cfr. il “*Diario della II Divisione Langhe*”, in **GIORGIO PISANÒ**, “*Storia della guerra civile in Italia - 1943-1945*”, pag. 864.

In base a quanto scrisse Armando Prato ne *"La perla delle Langhe", "alla vigilia di Natale 1943"* il gruppo di Dogliani si unì alla banda di «Zucca» e «Gigi» (*"il Nuovo Nucleo"*), che aveva sede alla frazione «Tre Cunei» di Serravalle, ed il gruppo così riunito si trasferì poi a Mombarcaro. E' possibile che il "Gigi" indicato da Prato fosse il "Luigi Fiore" segnalato dalla Masera (*sempre su indicazione di Alberto Gabrielli*). Ma la recente testimonianza²⁰⁷ del fratello di Armando Prato, Francesco Prato «Bimbo», ha messo in dubbio la presenza di "Gigi" già nell'autunno 1943, confermandola invece per la primavera 1944.

La segnalazione trovata in una relazione di Alfredo Colombi dell'ottobre 43, pubblicata da Pietro Secchia, riguardante un certo «**commissario Fiore**» facente parte del comando "garibaldino" di Barge ha fatto lievitare l'ipotesi che codesto «Luigi Fiore» fosse quel "compagno barbiere Zucca", ufficiale di collegamento che avrebbe svolto alcune missioni di collegamento con le Langhe, ma in un periodo successivo (aprile-maggio 1944). La questione è tuttora controversa, in quanto il "caso dei tre Zucca" sembra intrecciarsi con quello altrettanto sconcertante dei "tre Gigi", come verrà opportunamente analizzato in altra sezione.

Selezionando le schede dell'archivio informatico I.S.R.P., con le chiavi di ricerca "Biondo", "Gigi" e "Zucca", relativamente alle "Formazioni di appartenenza", sono state estratte solo le seguenti schede:

Cognome e Nome del partigiano Nome di Battaglia -----	Formazione di appartenenza e periodo relativo -----
VIVALDA Giuseppe «Verona» - «Furioso»	ST BIONDO dal 30.10.1943
CIOCCOLO Ugo «Annibale»	BANDA TENENTE GIGI dal 20.11.1943
CAMIA Claudio «Macario»	FORM TENENTE GIGI MONBARCARO ²⁰⁸ dal 20.07.1944 ²⁰⁹
GALLO Alessandro «Nembo»	FORM TENENTE GIGI MOMBARCARO dal 20.02.1944
MIGLIORE Mario «Alpino»	F.D.G. COM. GIGI dal 11.04.1944
ADREANI Giovanni «Perché»	BANDA ZUCCA dal 16.03.1944
COSTA Ettore «Ettore»	FORM. D. ZUCCA dal 13.02.1944
FONTANA Giovanni «Toro»	TEN. ZUCCA SERRAVALLE LANGHE dal 04.01.1944
LEVY Claude «Clod»	BANDA ZUCCA dal 01.02.1944
PESCE Aldo «Delinger»	BRG ZUCCA dal 15.09.1943
SALA Carlo «Bob»	FORM ZUCCA dal 20.02.1944

²⁰⁷ La testimonianza di Francesco Prato verrà inserita nella sezione dove si esaminerà il periodo marzo-maggio 1944.

²⁰⁸ Non si tratta di un errore di trascrizione, l'errore (Monbarcaro anziché Mombarcaro) è stato fatto da chi digitò i dati per l'inserimento della scheda informatica.

²⁰⁹ Poiché il «tenente Gigi», se non era il «barbiere Zucca», risulta essere deceduto (o deportato in Germania) tra la fine di maggio e la fine di giugno '44, anche questa data potrebbe essere stata riportata errata; quella corretta dovrebbe essere "gennaio" (1) anziché luglio (7).

Commenti.

Sulla base dei dati riportati sulle prime tre schede, presumibilmente ripresi da quanto i diretti interessati dichiararono e riportarono sul Foglio Notizie alla smobilitazione, risulterebbe quindi confermata, da “*documenti ufficiali*”, l’esistenza delle squadre di “*Zucca*”, “*Biondo*” e “*Tenente Gigi*” già negli ultimi mesi del 1943.

a) UGO CIOCCOLO - BANDA TENENTE GIGI.

Riguardo al partigiano «Annibale» (Ugo Cioccolo), deve essere chiarito che egli operò come brigadiere dei carabinieri, nella stazione di Monforte, fino al mese di agosto ‘44, come si è trovato testimoniato in un paio di documenti conservati presso l’archivio I.S.R.P.

Una conferma in tal senso la si ha dalla memoria di Renato Portonero, già riportata nel cap. 4.10., dove viene detto che Ernesto Portonero poté contare sulla *collaborazione da parte della Stazione dei Carabinieri di Monforte (Mar.llo Pala e brig. Cioccolo) consistente in informazioni, coperture, collegamenti, ecc.*”. Il maresciallo Pala è pure citato da Diana Maserà²¹⁰.

L’appartenenza di Cioccolo alla squadra del «tenente Gigi» è quindi stata puramente “*teorica*”, operante egli come “*informatore*”, piuttosto che da effettivo “*combattente*”.

b) ALDO PESCE - BRG ZUCCA.

L’indicazione riportata sulla scheda di questo partigiano - se veritiera - confermerebbe l’esistenza di una “*Brigata Zucca*” già alla data del 15 settembre ‘43. Questa informazione andrebbe verificata con il Foglio Notizie, controllando altresì chi, dei comandanti “*garibaldini*”, l’abbia convalidata; in ogni caso, sembra una conferma all’annotazione riportata da Beppe Fenoglio sul proprio Foglio Notizie:

3^A BRIGATA GARIBALDI (ZUCCA).

c) GIOVANNI FONTANA - TENENTE ZUCCA SERRAVALLE.

L’indicazione riportata su questa scheda sembra confermare la testimonianza di Armando Prato della presenza della banda (“*Nuovo Nucleo*”) comandata da “*Zucca e Gigi*” a Serravalle verso la fine dell’anno 1943 - inizio 1944.

d) GIUSEPPE VIVALDA - ST BIONDO.

L’indicazione generica, che questo partigiano fece parte della squadra del “*sergente Biondo*” dal 30 ottobre 1943, non obbligatoriamente deve interpretarsi che tale squadra operava già a Mombarcaro; è probabile che Giuseppe Vivalda abbia operato agli ordini del sergente Ghibauda, ma a **Boves**.

Si riporta ora uno dei due documenti scritti da **Ugo Cioccolo**, nel quale vengono citati sia il «tenente Gigi» sia il «tenente Biondo»; l’altro documento verrà inserito nella sezione nella quale si analizzerà l’episodio dello sbandamento di Mombarcaro.

²¹⁰ Cfr. Diana Maserà, “Langa partigiana 1943-1945”, pag. 37: “[...]Ernesto Portonero trova molti sinceri collaboratori, il maresciallo dei carabinieri Palla, [...]”

arch. I.S.R.P. - cartella C.15.bis.

AL COMANDO DELLA 6° DIVISIONE GARIBALDI "LANGHE"
e.p.c. AL COMANDO DELLA BRIGATA GARIBALDI "DI NANNI"
Zona, li 14/9/1944

In seguito ad un'informazione raccolta dal comando²¹¹ della 48 Brigata "DI NANNI", in cui mi si accusava di avere a suo tempo (quando io ancora prestavo servizio nell'arma dei carabinieri) costretto i giovani delle classi 1923-1924-1925 a presentarsi all'ufficio di arruolamento a mia giustificazione affermo e dichiaro quanto segue:

In primo luogo il delegato civile di zona "Retto"²¹² può testimoniare (e questo me lo assicurò verbalmente ed è pronto a confermarlo per iscritto) che quando lui per ragioni di servizio, senza che io personalmente potessi conoscere il lavoro che lui svolgeva, si recava in Monforte mai, gli risultò che io agissi nel modo cui il delatore mi accusò presso il comando della 48° brigata.

Conscio di avere prestato tutta la mia opera per la causa partigiana, senza mai avere percepito un'utile personale, per puro spirito di combattere il tedesco invasore e la bestia fascista ho dedicato tutto me stesso e prestato il mio servizio fin da quando le prime formazioni partigiane erano ancora in embrione.

Di tutto ciò può dare conferma il comandante della 6° divisione "NANNI", che allora aveva per collaboratore "**Giggi**".

Se sarà ancora necessario potrei dare ancora altri nominativi di partigiani come Lulu, Rino²¹³, Bimbo²¹⁴, ed anche l'Eroe caduto **Tenente Biondi** con cui ebbi contatti e prestai servizi abbastanza importanti. Come ex carabiniere, è chiaro che qualcuno possa volermi male credendosi forse danneggiato quando io prestavo servizio.

Saluti Garibaldini

Annibale
(firma autografa)

* * *

²¹¹ A questa data, il comandante della 48ª Brigata era «Kin» Marco Fiorina.

²¹² Ernesto Portonero.

²¹³ Forse si tratta di Rino Raviola, nel dopoguerra avvocato in Cuneo, il quale risulterebbe aver fatto parte della squadra del «tenente Biondo».

²¹⁴ Francesco Prato, fratello di Armando Prato.

7.9. Il “caso” del “Biondino” e del “tenente Biondo”.

E' sempre (e solo) sulla base della testimonianza di Alberto Gabbrielli, che Diana Masera cita, già operante nell'**ottobre 1943** nella “*zona di Mombarcaro*”, cioè la zona nella quale operavano “*bande di comunisti liguri*”, il “**tenente Rossi “il Biondo”**”.

Nel riportare questa informazione della Masera, Mario Giovana la interpretò come se codesta Autrice, o chi ne riferì ad essa (cioè “Lupo”) avesse voluto indicare il partigiano che poi morì il 3 marzo 1944 durante l'attacco tedesco a Mombarcaro, cioè **Giorgio Ghibaud** nome di battaglia “**tenente Biondo**”. Questi era un sergente di un'unità di cavalleria motorizzata della IV Armata; inizialmente operò a Boves, agli ordini di Vian, fino alla fine di dicembre del 1943; si trasferì nelle Langhe, nella zona di Murazzano- Mombarcaro, solo nel gennaio 1944, dopo l'attacco tedesco a Boves del Natale 1943. Questa datazione può consentire di confermare, tra l'altro, l'indicazione fornita da Armando Prato, e cioè che il trasferimento a Mombarcaro del “*nuovo nucleo*” che si era formato ai “*Tre Cunei*” avvenne “*dopo il Natale 1943*”, probabilmente verso la metà-fine gennaio 1944.

Invece, probabilmente, nell'indicare alla Masera quel capo banda con il nome “**tenente Rossi “il Biondo”**”, Gabbrielli voleva alludere a quel comandante partigiano segnalato successivamente, anche dalla Masera stessa, con il nome di battaglia “**Biondino**”, il cui vero nome era però **Matteo Abbindi**.

Questo collegamento è stato reso possibile grazie alla testimonianza di Angelo Miniati, riportata in un successivo capitolo, il quale denuncia che a capo di un plotone di soldati “*monarchici*” che catturarono il gruppo del quale aveva fatto parte Mario Tamagnone, vi era un certo “**tenente Rossi**”.

Sulla base di codesta testimonianza, si può quindi ipotizzare che il “*tenente Rossi*” doveva dipendere dal “*colonnello Rossi*” (*Ceschi*), che fu il mandante di quella operazione, e questa similitudine dei nomi di battaglia potrebbe aver generato una certa qual confusione, anche a chi, in buona fede, rilasciò in seguito la propria testimonianza su quel tragico fatto.

Matteo Abbindi viene segnalato da Renzo Amedeo come uno dei primi “*capi banda*” operanti nelle Langhe; invece, come detto, Giorgio Ghibaud vi giunse solo nel gennaio '44; quindi “Lupo”, nel riferire alla Masera la presenza di un “*Biondo*” già nell'ottobre '43, non poteva volersi riferire al secondo: doveva per forza indicare il primo, come farebbe supporre anche il nome attribuitogli: **tenente Rossi**.

Matteo Abbindi, entrato a far parte della formazione garibaldina nel mese di giugno '44, alla fine di agosto, dopo aver assassinato il proprio comandante (Angelo Prete “*Devic*”) si trasferì con uomini, armi e bagagli agli ordini di Mauri. La sua zona di operazioni fu comunque sempre la stessa: l'area compresa tra Cortemilia e Santa Giulia, cioè quella dalla quale erano stati “*cacciati via*” i comunisti liguri del gruppo di Tamagnone. Però, inizialmente, subito dopo l'8 settembre, Matteo Abbindi si era trasferito in Val Casotto, mettendosi alle dipendenze della formazione partigiana comandata dal “*colonnello Rossi*”, quindi non sarebbe da escludere che quel “*tenente Rossi*” segnalato da Angelo Miniati fosse proprio Matteo Abbindi.

L'importante informazione che Matteo Abbindi aveva iniziato a fare il partigiano in Val Casotto è stata ricavata da un recentissimo libro scritto su di lui da Fulvio Sasso:

Fulvio Sasso, “*Il Biondino, eroe o sanguinario?*”
pag. 17:

Il suo [*del Biondino*] carattere impulsivo e insofferente lo porta alla ribellione: nel mese di ottobre '43 prende le sue poche cose e con altri renitenti si trasferisce in Val Casotto, ma dopo qualche giorno torna in Val Bormida e si stabilisce sulle alture di Deگو, nei pressi di Santa Giulia.

* * *

Avendo interpellato Fulvio Sasso²¹⁵ riguardo alla permanenza di Matteo Abbindi a Val Casotto, egli ha approfondito l'argomento con chi gliene aveva testimoniato, e con lettera del **9 luglio 1998**, ha comunicato:

²¹⁵ La segnalazione dell'uscita del libro di Sasso mi venne gentilmente fatta dal prof. Amedeo; immediatamente (maggio 1998) mi misi in contatto con l'Editore G.Ri.Fi. (sig. Chiarlone) a Rocchetta di Cairo (SV), e da questi ebbi l'indirizzo dell'Autore, col quale è iniziata una lunga, proficua corrispondenza.

Il Biondino - Periodo Settembre '43 - Maggio '44.

Bertetto Aldo, il partigiano Bill, pag. 73, andò a S. Giulia nel gennaio - febbraio '44; si ricorda di aver parlato col Biondino che **gli disse di essere rimasto dalle parti di Val Casotto sino alla cattura del Gruppo Stella Rossa (dicembre '43)**; assieme a lui, a S. Giulia Bill trovò anche "Nasi" che era comandante della squadra di "Bill" (otto - dieci uomini); [...]

* * *

Commenti.

Da quanto ha riferito al sottoscritto Fulvio Sasso, sulla base della testimonianza di Aldo Bertetto, la permanenza del "Biondino" a Val Casotto non fu di **"pochi giorni"** come aveva egli scritto nel libro, ma si trattò di **alcuni mesi** (tre, per l'esattezza)! Quindi, il "Biondino" si trovava ancora in Val Casotto, alle dipendenze del "col. Rossi", quando si verificò il triste episodio della vigilia di Natale, quando i *"partigiani monarchici"* diedero l'assalto all'albergo dove risiedeva la base dei *"comunisti liguri"*, li catturarono e poi li consegnarono alle SS a Mondovì. Questo tragico episodio è stato analizzato nel cap. 11. Si direbbe anzi che nella memoria di Bertetto, riguardo a quanto gli disse personalmente Matteo Abbindi, il suo trasferimento a Santa Giulia avvenne subito dopo quel tragico fatto, e - forse - potrebbe esserne stata persino la causa, per far "occupare" da una formazione *"monarchica"* una zona precedentemente *"infestata"* dai *"comunisti"*.

Considerato che Matteo Abbindi si era guadagnato i galloni di sergente nella guerra d'Africa (vedere successivo cap. 7.10.), è possibile che gli fosse stato dato il comando di una squadra e che, vista l'abitudine imperante, fosse stato promosso (o si fosse autopromosso) **"tenente"**, assumendo - forse - lo pseudonimo di **"Rossi"**: ne risulterebbe che l'indicazione fornita da Gabrielli alla Maserà, riguardante il **"tenente Rossi 'il Biondo'"**, potesse riferirsi proprio a Matteo Abbindi e non a Giorgio Ghibaudo.

Sia Giovanni Rocca, sia "Perez" (il successore di "Devic" a capo della 16^a Brigata Garibaldi), nel testimoniare su Matteo Abbindi lo definiscono un **"monarchico" decisamente ostile ai comunisti**. Inoltre, Rocca, nella testimonianza rilasciata al sottoscritto, ha indicato con il nominogolo di *"Biondo"* Matteo Abbindi, mentre Giorgio Ghibaudo lo ha ricordato come *"Biondino"*.

Analogo scambio di nomi lo ha effettuato il prof. Amedeo, che nel commento alla foto di Giorgio Ghibaudo, pubblicata sulla *"Gazzetta d'Alba"*, lo ha indicato con il nome di battaglia *"Biondino"*.

La confusione, e scambio dei due soprannomi, tra Ghibaudo ed Abbindi, potrebbe essere avvenuta nel giugno '44, quando cioè Matteo Abbindi venne avvicinato da incaricati del Comando della 16^a Brigata Garibaldi²¹⁶.

Il distacco garibaldino che era a contatto con il "Biondino" (Matteo Abbindi) era quello comandato da Angelo Prete, nome di battaglia "Devic", gappista di Asti, uno dei quattro *"compagni"* liberati il 25 marzo '44, con un colpo organizzato dall'organizzazione clandestina del PCI astigiano in collaborazione con una formazione partigiana *"delle Langhe"*, che aveva sede a San Benedetto Belbo, forse quella del *"comunista Zucca"*; in quest'ultima località, Frazione Lunetta, ebbe poi sede il Comando della 16^a Brigata Garibaldi; questo episodio verrà compiutamente analizzato in una successiva sezione.

Al distacco di "Devic" venne conferito il nome **"Biondo"**²¹⁷, probabilmente per ricordare Giorgio Ghibaudo; quello stesso nome era però anche quello utilizzato per indicare la formazione meglio conosciuta come *"Diavoli Rossi"*, quand'era comandata da Bartolomeo Squarotti "Sergio":

²¹⁶ Come pare abbia anche fatto un altro *"ufficiale monarchico"*: **Piero Balbo "Poli"**, in base ad una dichiarazione di Barbato in una relazione sulla 16^a Brigata Garibaldi; in base a questa dichiarazione, "Poli" avrebbe acconsentito di dipendere dalla 16^a Brigata, ed al suo distacco era stato dato il nome di un caduto: **"Penna"**; Giuseppe Penna era il fratello di Anna Cherchi Basso, e venne fucilato a Vesime nell'aprile 1944; a questo episodio verrà dedicato un apposito capitolo in una successiva sezione. La relazione di Barbato è stata pubblicata nella raccolta *"Le Brigate Garibaldi nella Resistenza"*, pag. 66; scrive Barbato: "Al... quartier generale di Mauri ho incontrato Balbo e Bianchi che si sono recati là per chiedere armi ed esplosivo ottenendo qualche cosa. Si sono presentati a me giustificando la loro iniziativa e dichiarandosi sempre appartenenti alla brigata." [...] pag. 67: "Ho conferito con Balbo ed un altro ufficiale, Noè vicecomandante. L'ho impegnato oltre che all'azione verso la quale è molto portato anche all'organizzazione di un distacco. Così il suo distacco, trentadue uomini (oltre a quelli... in aspettativa), è stato intitolato al caduto Penna, è regolarmente costituito." - Lettera del 24 giugno 1944, "Il comandante della 1^a divisione Piemonte, **Barbato**, *"ai compagni responsabili"* della Delegazione per il Piemonte".

Durante l'incontro che il sottoscritto ebbe con Giovanni Rocca, prima che si iniziasse a registrare la sua testimonianza, egli disse che **“Nino (Bartolomeo Squarotti) aveva comandato il distaccamento dopo il Biondino e prima di Devic”**, intendendo per **“Biondino”** Giorgio Ghibauda, non Matteo Abbindi.

Dopo la cattura di “Sergio” Bartolomeo Squarotti e della squadra Comando della formazione²¹⁸ della quale lui faceva parte, gli uomini da lui dipendenti, compresi alcuni della squadra volante **“Diavoli Rossi”**, vennero incorporati nella formazione di Alberto Gabbrielli “Lupo”, mentre il nome del distaccamento venne **“passato”** a quello comandato da Angelo Prete “Devic”.

Nella memoria di alcuni, come ad esempio Gabrielli (*quando testimoniò a Diana Maserà*) e Rocca (*quando ne testimoniò, ancora nel 1994, al sottoscritto*), Matteo Abbindi venne però ricordato come **“Biondo”**, e questo può aver generato una certa confusione con il **“Distaccamento Biondo”** comandato da “Devic”.

L'uso di un secondo pseudonimo, **“tenente Rossi”**, forse inizialmente utilizzato da Matteo Abbindi, potrebbe aver notevolmente contribuito a creare altra confusione.

Tra maggio e giugno 1944, come anche riportato nella nota riguardante “Poli”, dovette crearsi nelle Langhe una situazione piuttosto equivoca: dopo lo sbandamento generale che si era verificato a seguito del tradimento del “capitano Davide”, ed allo sbandamento delle formazioni **“autonome militari”** di Mauri della Val Casotto e delle altre vallate alpine limitrofe, alcuni ufficiali **“monarchici”**, che in precedenza avevano fatto parte delle formazioni dipendenti - almeno sulla carta - dal generale Operti, con i pochi uomini loro rimasti²¹⁹, potrebbero aver fatto buon viso a cattiva sorte, accettando di mettersi alle dipendenze della neo costituita 16^a Brigata Garibaldi, e questo allo scopo di poter operare come formazioni collegate col CLN, altrimenti avrebbero corso il rischio di vedersi catalogare, in quanto **“autonomi”**, tra i **“delinquenti”**.

Questa situazione dovrebbe essersi protratta per un paio di mesi; poi, con la ricostituzione e la riorganizzazione delle formazioni di Mauri, nel frattempo insediatosi nell'Alta Langa (Marsaglia - Murazzano), uno alla volta quegli ufficiali **“monarchici”** si staccarono dalla brigata garibaldina per mettersi agli ordini del Maggiore. Alcuni di quei passaggi si svolsero in modo indolore, come ad esempio quello di “Poli”; altri, invece, come quello del **“Biondino”**, con episodi di violenta reazione dagli sviluppi tragici: alla fine di agosto 1944, dopo aver ucciso “Devic”, il **“Biondino”** passò con tutti i suoi uomini agli ordini di Mauri, che lo inquadrò nella 2^a Divisione Langhe (Poli).

Anche un gruppo che inizialmente aveva operato a Bossolasco con Lupo (ing. Bruno e ing. Varese) si staccò dalla brigata garibaldina e passò con la formazione autonoma di Piero Balbo, e lo stesso Gabbrielli, nel 1945, venne accusato da “Rubro” Terrazzani²²⁰ di stare **“tramando”** per passare agli ordini di Mauri. Una motivazione molto simile (**“sobillazione e disgregazione di uomini e reparti”**) portò, nel 1945, all'arresto, processo sommario e fucilazione del comandante della 180^a Brigata Garibaldi (ex Distaccamento Squarotti), “Ezio” (Renzo Dagnino).²²¹

* * *

²¹⁷ Inizialmente, nella corrispondenza inviata ai distaccamenti dipendenti dalla 16^a Brigata Garibaldi, gli stessi vengono indicati con i nomi dei rispettivi comandanti, nel caso specifico venne indicato **“Distaccamento DEVIC”**; solo verso la **fine di luglio '44**, i nomi dei comandanti vennero sostituiti da quelli (di battaglia) di Caduti, assegnati ai distaccamenti per onorarne la memoria.

²¹⁸ **“Patrioti - Sezione Langhe”**.

²¹⁹ Dopo lo sbandamento del 3 marzo '44, e per circa due mesi, la squadra di “Poli” fu composta da soli **sei** uomini.

²²⁰ La lettera di “Rubro”, nell'archivio I.S.R.P., verrà inserita e commentata in un'altra sezione.

²²¹ Cfr. **MARIO GIOVANA**, **“Guerriglia e mondo contadino”**, pag. 287 e nota 14 (pag. 305):

“[...] a metà marzo [1945], il comando di Raggruppamento, su segnalazione del comando della XIV Divisione, ha messo sotto accusa “Enzo”, comandante la 180^a Brigata, colpevole di frequenti assenze dal reparto e di fomentare nei suoi volontari atteggiamenti di fronda. [...]”

7.10. Valle Bormida: il “Biondino”.

Nelle precedenti ricerche storiche²²² sulla guerra partigiana nelle Langhe e nel Cuneese, che si è potuto prendere in esame, sono del tutto inesistenti le informazioni sulla formazione comandata da Matteo Abbindi “Biondino”, riguardo al primo periodo (ottobre ‘43 - aprile ‘44). Per i periodi successivi alcune brevi notizie si trovano nei resoconti delle azioni compiute dalle brigate garibaldine ed autonome delle Langhe, depositati presso l’arch. dell’I.S.R.P.

Un breve cenno alla presenza, già nel settembre ‘43, di una formazione comandata da Abbindi, è riportato in un articolo del prof. Amedeo sulla Divisione Autonoma “Fumagalli”:

Renzo Amedeo, “*Storia della Divisione Fumagalli*”,
in “AUTONOMI N. 4 - 2° semestre 1977”.
pag. 10.

C) BRIGATA MONTENOTTE “GIOVANNI CHIARLONE”

La Brigata “Giovanni Chiarlone”, pur essendosi costituita il 1° febbraio 1945, ha una sua storia precedente, precisamente quella del Battaglione Biondino, che ha cominciato ad operare subito dopo l’8 settembre 1943. E questo dipende dal fatto che i componenti della Brigata “Chiarlone” sono quegli stessi che componevano il battaglione Biondino.

2-IX-1944: il Battaglione Biondino passa alle dipendenze del Comandante Mauri.

[...]

* * *

Commenti.

In questa breve “*cronistoria*” delle brigate che formarono la Divisione Autonoma “Fumagalli”, riguardo alla formazione comandata da Abbindi, l’analisi del prof. Amedeo inizia dal 2 settembre 1944, con il passaggio del “Biondino” alle dipendenze di Mauri; non sono accennati i fatti che precedettero tale azione, e che ne furono diretta causa o conseguenza: l’uccisione del comunista astigiano Angelo Prete “Devic”, neo comandante della 16ª Brigata Garibaldi, che cercava di opporsi a tale “*passaggio*”, da parte del “Biondino” sul ponte di Cortemilia.

Il prof. Amedeo riporta però l’importante informazione che il “*Battaglione Biondino*” aveva già iniziato ad operare “*subito dopo l’8 settembre 1943*”.

Nella recente ricerca di Maurizio Calvo, pubblicata a cura dell’Istituto Storico della Resistenza e dell’Età contemporanea della provincia di Savona nel 1995, questo Autore riporta quasi in fotocopia quanto già scritto dal prof. Amedeo, e sempre solo con riferimento alla costituzione della Brigata “Chiarlone” della Divisione “Fumagalli”.

Maurizio Calvo, “*Eventi di libertà - Azioni e combattenti della Resistenza savonese*”.
pag. 331.

BRIGATA MONTENOTTE “GIOVANNI CHIARLONE”

La Brigata, costituita all’inizio del mese di febbraio 1945, annoverò tra le sue fila numerosi componenti del ‘Battaglione Biondino’ (dal nome di battaglia del comandante Matteo Abbindi). (Tav. 28)

Gran parte, quindi, dei suoi uomini aveva un’origine garibaldina e una storia partigiana iniziata nei giorni immediatamente seguenti l’otto settembre del 1943.

Attacchi a presidi nemici, disarmi, azioni di controffensiva rispetto a puntate tedesche e repubblicane si susseguirono - costellate dal martirio di giovani partigiani - fino al massiccio rastrellamento di novembre, che costrinse allo sbandamento.

* * *

Commenti.

L’analisi di Calvo inizia ancora più in là di quella del prof. Amedeo, saltando direttamente al “*febbraio 1945*”, quando cioè venne “*ufficialmente*” creata questa Brigata, precedentemente inquadrata, come “*Battaglione*”, nella 2ª DIVISIONE AUTONOMA “LANGHE” comandata da Piero Balbo “Poli”.

²²² Ad esempio in quelle di Diana Masera e Mario Giovana, ed in quella più recente di Giovanni Parola.

Nella Tavola n. 28, l'Autore fornisce l'organico integrale della Brigata; per ogni partigiano è indicato anche il giorno d'ingresso nella formazione, e quindi è possibile elaborare un seppur incompleto elenco dei partigiani che fecero parte della "banda del Biondino"; l'elenco è giocoforza incompleto in quanto in quello fornito da Calvo sono stati considerati solo i partigiani che facevano parte della brigata quando vennero "smobilitati"; non vi sono quindi compresi quelli che nel tempo erano transitati ad altre formazioni.

Calvo si fa premura di osservare che gli uomini della banda del "Biondino" "avevano un'origine garibaldina", e questo - a parere del sottoscritto - non sembra del tutto esatto, come verrà analizzato più avanti, anche in considerazione della testimonianza fornita dall'ex partigiano di quella banda, Aldo Bertetto, a Fulvio Sasso - come riportato nel capitolo precedente. E' possibile che alcuni, pochi, uomini, dopo "l'incidente" sul ponte di Cortemilia, si siano staccati dal "Biondino" e siano entrati a far parte del "Distaccamento Biondo" della 16ª Brigata Garibaldi.

Questa è la versione sostenuta dai comandanti garibaldini, che anzi dichiararono che "buona parte del distaccamento tornò poi con [essi]",²²³ ma è contraddetta da Mauri, il quale invece dichiarò che la formazione seguì il capo nel passaggio alle sue dipendenze.

Nel Diario storico della IIª Divisione Autonoma Langhe, alla quale la formazione del "Biondino" venne formalmente assegnata, questo episodio è collegato ad un altro analogo: il passaggio alle dipendenze di "Poli" di un gruppo di partigiani già facenti parte del distaccamento di Alberto Gabbrielli "Lupo", comandato da Ercole Varese; ne era successo un altro, un mese prima, quando anche Ernesto Gargano, meglio conosciuto come "maresciallo Mario", già segnalato a Mombarcaro col "tenente Biondo", si era staccato dalla brigata garibaldina ed era passato agli ordini di Mauri, che l'aveva inquadrato alle dipendenze di Mario Bogliolo (Iª Divisione Autonoma Langhe): una vera emorragia di uomini e prestigio, per le già non molto consistenti forze garibaldine.

Giorgio Pisanò, "Storia della guerra civile in Italia".

pag. 878.

[...] Per quanto riguarda l'attività dei "badogliani" nell'estate del 1944, è indubbiamente interessante riportare quanto documentato nel "diario storico" delle formazioni comandate da "Poli":

[...]

pag 880.

Settembre 1944.

[...] Passano alla nostra formazione due reparti "garibaldini": uno dislocato sulla Piaggera dei Tre Cunei e uno, di circa 80 uomini, comandato dal "Biondino". Quest'ultimo uccide il suo comandante di divisione²²⁴.

* * *

Commenti.

Come si è analizzato nel capitolo precedente, Matteo Abbindi "il Biondino" potrebbe essere stato segnalato come "tenente Rossi "il Biondo"" da Alberto Gabbrielli a Diana Masera.

Come già accennato nel capitolo precedente, a Matteo Abbindi è stata dedicata una recentissima (1998) ricerca di Fulvio Sasso, pubblicata a cura dell'Autore nel 1998. Purtroppo, anche nella ricerca di Sasso non è stato analizzato, forse per mancanza di testimoni, il primo periodo della guerra partigiana; inoltre questo Autore ha privilegiato l'aspetto più "privato" della tragica vicenda del "Biondino", piuttosto che approfondire gli aspetti della sua partecipazione alla guerriglia attiva.

²²³ Cfr. Lettera di "Andreis" (Italo Nicoletto) "Alla DELEGAZIONE per il Piemonte delle Brigate Garibaldi" del 9 ottobre 1944: "[...] Il Biondino commesso l'assassinio, passò con il suo Distaccamento nelle formazioni Mauri, dicendo che aveva ucciso Devic perché questi voleva impedirgli con la forza e la minaccia di passare da Mauri. Mauri l'accolse e l'inquadrò nelle sue formazioni conservandolo alla testa del distaccamento (buona parte del distaccamento tornò poi da noi)." - doc. in arch. I.S.R.P. - cartella **C.14.b.**

²²⁴ In realtà si trattava del comandante di Brigata, Angelo Prete "Devic", in quanto il comandante di Divisione era Giovanni Latilla "Nanni".

Fulvio Sasso, *“Il Biondino - eroe o sanguinario?”*.

pag. 11.

Vorrei raccontare la vita di un uomo che è stato sfortunato già dalla nascita. Il suo nome è Matteo (Giovanni) Abbindi, nato nell'Ospedale di Savona il 20 settembre 1911 da genitori sconosciuti.

La nostra storia inizia nella Valle Uzzone, al confine tra la provincia di Cuneo e quella di Savona, in una località denominata Pradone.

A Pradone ci sono quattro case; in una di queste vive una famiglia - composta da genitori e due figlie - che adotta amorevolmente il piccolo Matteo dall'Istituto "Infanzia Abbandonata" delle Suore di Santa Teresa a Savona, quando il bimbo aveva circa tre anni.

A suo tempo Matteo frequenta le Scuole Elementari a Scaletta Uzzone. [...]

Ben presto Matteo lascerà la scuola per aiutare i genitori adottivi a lavorare in campagna, alternando l'attività agricola con altri lavori stagionali nelle frazioni vicine. Il lavoro è faticosissimo e la paga per Matteo consiste in pranzo, cena e qualche soldo a fine settimana. Nel 1931, a vent'anni, fa il militare come Alpino nella zona di Ceva-Mondovì (CN).

Due anni dopo il suo carattere avventuroso e ribelle lo porta presto ad una scelta rischiosa: arruolarsi volontario nell'esercito nel 1935 per la Guerra d'Africa.²²⁵

Durante i combattimenti africani, Matteo Abbindi ha occasione di dimostrare il suo coraggio, e per questo viene promosso caporale. Durante la battaglia per la conquista di Amba Alagi è ferito alla mano sinistra. Viene promosso sergente, ma è costretto a tornare a casa dall'Africa Orientale prima della vittoria finale perché ha contratto la malaria.

[...]

pag. 15.

Nel '42 viene assunto dalla falegnameria Borreani di Piana Crixia dove lavora fino all'agosto del '43, quando riesce - per l'invalidità conseguente la ferita riportata alla mano, in Africa - ad essere assunto alla "Montecatini", un'industria chimica di Cairo Montenotte. Finalmente ha un lavoro stabile e ben pagato (per quei tempi di fame).

Non è sposato. [...]

pag. 17.

Dopo l'8 settembre '43 il Comando tedesco di Piana Crixia²²⁶ ordina al Podestà locale di individuare sei persone da mandare a lavorare in Germania. Il Podestà nomina una commissione di cui fa parte anche il Segretario politico di Piana, Giovanni Barisone.

Indicare sei persone da dare in mano ai Tedeschi in un paese così piccolo, dove tutti si conoscono, è un dramma sia per chi deve scegliere che per chi è scelto. Ancora una volta il destino²²⁷ si accanisce contro Matteo Abbindi. Tra i nomi di chi deve partire per la Germania c'è anche il suo.

Chi in quel periodo ha avuto modo di ascoltare la sua rabbia, in seguito ha potuto spiegarsi il comportamento del Biondino nel periodo della guerra civile: vendicativo nei confronti dei benestanti, dei padroni, dei Fascisti.

Matteo pensò sempre che avessero scelto lui perché era un povero trovatello.

²²⁵ Campagna d'Etiopia, che costò all'Italia le "sanzioni economiche" da parte dell'allora organizzazione delle Nazioni Unite, conclusasi il 5 maggio del 1936 con l'occupazione di Addis Abeba da parte delle truppe comandate dal generale Badoglio.

²²⁶ Sasso non fornisce chiarimenti riguardo alla composizione (SS o Wehrmacht?) e consistenza di questo "Comando" stabilito a Piana Crixia; questa "presenza" costituisce un elemento d'indubbio interesse nella vicenda dei "comunisti savonesi" insediatisi nella vicina Frazione di Santa Giulia, che verrà analizzata nel successivo capitolo 11.

²²⁷ Sasso usa un tocco particolarmente delicato nel trattare questo argomento: il "Destino", nel caso specifico, aveva tanto di nomi e cognomi, e cioè era rappresentato da quei componenti della "Commissione" che compilarono la "lista nera"; riguardo al "Segretario politico" sarebbe stato giusto chiarire che si trattava del "Segretario del fascio repubblicano", cioè della locale organizzazione fascista ricostituitasi con la spontanea adesione di "camerati" eclissati a seguito degli avvenimenti del 25 luglio '43, e ritornati allo scoperto dopo l'occupazione del nord Italia da parte dei nazisti e la conseguente dichiarazione della Repubblica Sociale Italiana da parte di Mussolini, cioè di gente che si era posta volontariamente contro il legittimo governo italiano riparato a Bari sotto la protezione degli Alleati.

Riceve quindi la cartolina di chiamata per andare a lavorare in Germania. Per lui è un colpo troppo duro. Ha sempre desiderato un lavoro stabile, ed ora che lo ha trovato dovrebbe lasciarlo per andare ad aiutare il Nazifascismo a vincere la guerra!

Il suo carattere impulsivo e insofferente lo porta alla ribellione: nel mese di ottobre '43 prende le sue poche cose e con altri renitenti si trasferisce in Val Casotto, ma dopo qualche giorno²²⁸ torna in Val Bormida e si stabilisce sulle alture di Dego, nei pressi di Santa Giulia.

Sceglie questa zona perché è un luogo a lui familiare, che gli permette moltissime vie di fuga. E poi vuole difendere i suoi compaesani dai Nazisti.

Matteo Abbindi diventa per tutti il "Biondino", per via dei suoi capelli.

Ora tutti i richiamati delle classi 1922, '23 e '24 della Val Bormida che non si presentano alla chiamata, sanno dove andare.

[...]

pag. 19.

In poco tempo il nome del Biondino si diffonde e diventa famoso. L'Africa gli ha fatto scuola. Dall'alto dei suoi 32 anni può comandare dei giovani e farsi ubbidire da loro.²²⁹

[...]

* * *

Commenti.

L'analisi di Sasso, relativamente al primo periodo, si conclude così, come sopra riportato. Dopo aver accennato (con qualche inesattezza) alla vicenda del gruppo di "comunisti savonesi" stabilitisi pure loro a Santa Giulia²³⁰, l'Autore salta alla primavera successiva (12 maggio '44), pertanto la sua testimonianza verrà ripresa in una successiva sezione. Importante, ai fini della presente analisi, la segnalazione di Sasso che Matteo Abbindi iniziò la sua vicenda partigiana recandosi in Val Casotto, dove il comando era tenuto da quel col. Ceschi ("Rossi") che tanta parte ebbe nella tragica vicenda della banda comunista ligure di Santa Giulia.

Potrebbe essere questa una possibile conferma in merito alla presenza del "Biondino", col soprannome "tenente Rossi", con le truppe del "col. Rossi" nell'azione contro i "comunisti liguri" a San Giacomo di Roburent, così come ha testimoniato al sottoscritto Angelo Miniati?

A seguito di una richiesta di chiarimenti, Fulvio Sasso ha scritto al sottoscritto che il "Biondino fece la sua apparizione a Santa Giulia verso la fine di marzo '44". Quindi la sua permanenza a Val Casotto, o comunque alle dipendenze del "col. Rossi", potrebbe essersi prolungata più di "qualche giorno", come ha invece indicato Sasso nel libro. In una successiva lettera di chiarimenti, Sasso ha specificato che la permanenza di Abbindi ed alcuni altri del suo gruppo a Val Casotto durò "alcune settimane"; per ultima, la lettera già citata del 9 luglio '98 (vedere pag. 220), nella quale veniva chiarito - sulla base della testimonianza di Aldo Bertetto - che il "Biondino" era rimasto a Val Casotto fino "alla cattura del Gruppo Stella Rossa". E questa potrebbe essere una conferma del possibile coinvolgimento di Matteo Abbindi in quel triste episodio.

Rimane poi da chiarire dove sia rimasto rintanato, e cosa abbia fatto, durante nei tre- quattro mesi successivi (gennaio '43 - marzo-aprile '44)!

Non sarebbe del tutto da escludere un collegamento di Abbindi con la formazione "Patrioti delle Langhe" organizzata dalla zona di Canelli da un altro dei "colonnelli" di Operti, quel "colonnello Giusto" segnalato da Piero Balbo nel "Diario storico della 2ª Divisione Langhe", del quale si tratterà nel successivo capitolo 10.

A differenza di Sasso, che dipinge il "Biondino" come un "ribelle senza alcuna fede politica", disposto a passare con Mauri "per qualche pacchetto di sigarette profumate", sia Giovanni Rocca sia il partigiano "Amilcare" lo hanno indicato al sottoscritto come "monarchico", ma questa "interpretazione" potrebbe essere stata ad entrambi suggerita dal semplice fatto che Abbindi passò alle dipendenze di Mauri, il "comandante monarchico" per eccellenza! Ferocemente "anticomunista" lo dipinge Francesco Rosso "Perez"²³¹, in una memoria depositata all'I.S.R.Asti.

²²⁸ Come è stato chiarito nel capitolo precedente, la permanenza del "Biondino" a Val Casotto dovrebbe essere durata circa **tre mesi**.

²²⁹ Questa stessa considerazione veniva fatta dalla moglie di Bartolomeo Squarotti nei confronti del marito, il quale era della stessa classe anagrafica (1911) del "Biondino": "Lo hanno fatto "tenente" perché lui aveva già trent'anni mentre gli altri erano ragazzi di vent'anni!"

²³⁰ Questa parte è stata inserita nel successivo capitolo 11.

²³¹ Francesco Rosso "Perez", astigiano, fu l'ultimo comandante della 16ª Brigata Garibaldi.

Francesco Rosso, “DEVIC”,
memoria in arch. I.S.R.Asti - Fondo Miscellanea - 10. Fondo Rosso “Perez”.
pag. 5.

[...]

La “*sedicesima*”²³² in quel periodo²³³ era ancora allo stato magmatico. A fianco dei distaccamenti più maturi, ben inquadrati militarmente e assistiti da commissari politici, ve n'erano altri che non superavano il livello di banda²³⁴.

Era questo il caso della formazione comandata dal Biondino, forte di 200 uomini che avevano una provenienza eterogenea. Insieme vi erano operai e contadini che avevano maturato consapevolmente la via della macchia, vi erano soldati meridionali sbandati dall'8 settembre e rimasti lì perché a casa non potevano tornare ché c'era di mezzo il fronte e con i repubblicani non volevano andare. Vi erano infine molti ragazzi che non sapevano nulla di armi, che erano appena arrivati e non avevano mai imbracciato un fucile.

Il Biondino gli aveva dato una prima organizzazione militare e un armamento raccoglietico come del resto avevano in quel periodo tutte le formazioni “Garibaldi” delle Langhe. Vi erano i vecchi e lunghi fucili 91 della grande guerra, i moschetti corti e qualche mitra “Berretta”, tutte armi che provenivano per lo più dallo scioglimento dell'esercito avvenuto l'8 settembre. Alcuni dei mitra e dei moschetti erano il frutto delle azioni di disarmo delle caserme dei carabinieri effettuate sistematicamente dalle prime formazioni partigiane in tutto il territorio da esse controllate. Poi vi erano le armi catturate in combattimento tra le quali le più ambite erano quelle strappate ai tedeschi. Tra queste la “Machine pistole”, una sofisticata mitraglietta e lo “sputafuoco”, un fucile mitragliatore a raffica rapidissima e micidiale con un caricatore a nastro come una lunga bretella di cartuccia che si portava avvolta a tutto il corpo e faceva molto guerrigliero.

[...]

pag. 8.

L'impreparazione militare di quegli uomini, lo spontaneismo politico che li aveva portati a ribellarsi ai fascisti, a darsi alla macchia, il rischio tremendo che ciascuno di loro sapeva di correre ingaggiando un combattimento o cadendo nell'agguato di un nemico pronto a passare per le armi ogni prigioniero, tutto questo li faceva stringere attorno al Biondino, attorno alla sua grinta e alla sua esperienza militare. Certo questo non bastava per essere partigiani come si intendeva esserlo nelle brigate Garibaldi, per resistere al ricatto della mancanza di vestiario, cibo, armi, munizioni. Non bastava soprattutto perché lo stesso Biondino, un uomo rozzo, incolto, privo di ideali e soprattutto di scrupoli, era il primo ad essere sensibile alle blandizie degli inglesi e degli autonomi i quali facevano leva sulle sue ambizioni.

* * *

Commenti.

Nelle pagine che seguono, Rosso descrive l'episodio che portò all'uccisione di “Devic” da parte del “Biondino”, il quale - sono parole di Rosso - si sarebbe espresso, in perfetto stile “*da monarchico*”, nel modo seguente:

“E’ ora di finirla con questi comunisti.”

Questo episodio verrà analizzato in una successiva sezione.

In ogni caso, anche della vicenda del “Biondino” rimangono quasi **sei mesi** di buio assoluto, sui quali sarebbe stato opportuno indagare.

Relativamente al “Battaglione Biondino”, si è contattato il prof. Amedeo, chiedendogli se avesse altre informazioni; egli, molto gentilmente, ha fatto pervenire la fotocopia di una foto di Matteo Abbindi del suo archivio fotografico personale²³⁵, e la seguente lettera di Enrico Chiarlone, che prese il posto del “Biondino”, alla cattura di questi ad opera dei fascisti, quale comandante della “3^a Brigata “Montenotte””:

²³² Si riferisce alla 16^a Brigata Garibaldi.

²³³ Periodo in cui avvenne l'uccisione di “Devic”: fine agosto 1944.

²³⁴ Questa pare una ammissione che il “Biondino” ancora non faceva parte della 16^a Brigata Garibaldi, come poi invece lo stesso Rosso sostiene con assoluta fermezza.

²³⁵ Poi trovata pubblicata anche sul libro di Fulvio Sasso.

Gent. mo Prof. Renzo Amedeo,

La Brigata "Chiarlone Giovanni "Gordon"" venne da me costituita dopo il grande rastrellamento nazi-fascista, nell'inverno 44-45 - venni chiamato dal Cap. Baral Inglese, che poi comandò la commissione Alleata di Cuneo; venni chiamato sopra a Monesiglio, ed il suo segretario era il Partigiano "Augusto" ora Maestro a Saliceto, e così fu costituita con la mia Brigata e la Brigata Savona - Brigata Lichene, la Div. Fumagalli.

Questi partigiani provenivano dal Distaccamento "Biondino" che operava a S. Giulia, ed eravamo alle dipendenze della 16° Garibaldi, il cui comandante era Devise, che per divergenze di comando venne ucciso nel settembre 44 sulla passerella di Cortemilia, dal Biondino; eravamo nel momento cruciale che dovevamo passare alle formazioni "Mauri" e che il comando della 16. Garibaldi non intendevano lasciarci staccare, perché in quel periodo con la forza dei 130 partigiani del Biondino dove io ero v. Comandante, tale forza faceva gola a tutte le formazioni.

Il nome della mia Brigata fu dato per onorare la morte di G. Chiarlone caduto in combattimento il 18.10.44 a Vengore di Roccaverano, dove avevamo preso possesso all'orché eravamo passati ai "Mauri", lì eravamo attaccati dalle forze S. Marco - Brigate nere, in continuazione, perché esse si trovavano sulla statale Acqui-Cairo Montenotte, e quindi pensi Lei prof. re [a] quali sacrifici erano sottoposti i nostri partigiani.

Venne poi la cattura del Biondino da parte Nazi Fascisti²³⁶, ed io mi trovai in un momento cruciale perché senza il Biondino una piccola parte dei nostri partigiani influenzati dall'allora Avv. Botta²³⁷, che a tutti i costi volevano ch'io passassi agli ordini della Panevino, lì ci fu dei momenti tragici, che io riuscii a convincere il grosso della Compagnia a restare ai miei ordini; venne poi mandato da Poli un suo incaricato per nominare il comandante, che abbiamo dovuto fare le votazioni, ed io venni nominato su 90 partigiani a mio favore - 30 che votarono per me e per Deoberti, e una dodicina che si staccarono ed andarono con la Panevino.

Il Biondino io avrei potuto fare il cambio, con un sergente tedesco che avevo fatto prigioniero, ferito alla spalla sinistra, ma che in seguito al retroscena dell'Avv. Botta, che aveva l'incarico della difesa del Biondino, io venni impedito di fare il cambio, ed un bel giorno venni a sapere che il Biondino lo passarono per le armi a Cairo M.

Caro Pof.re è inutile qui a ricordare tutti i combattimenti che abbiamo sopportato, incominciano all'attacco del treno tra Piana Crixia e Dego, liberando i giovani deportati in Germania, alle rappresaglie, agli attacchi specie con le squadre volanti che partivano al lunedì per rientrar al sabato, nel mese di agosto nello scontro con i tedeschi tra il Caretto e il Buzzuron, dove 5 dei nostri caddero sotto i colpi dei Mortai tedeschi, e lì cadde il commissario Nari²³⁸, morì anche il partigiano Toscano Orazio, calabrese; ferito al ginocchio Zunino Carlo di Cairo M. Al combattimento contro tedeschi e S. Marco di Montechiaro e Brig. Nere cadde il mio più giovane ragazzo di 17 anni Viazzo Alessandro, porta munizioni; altri caduti della mia Brigata: Gallo di S. Giorgio Scarampi, il 19.5.45 che venni attaccato in massa a S. Giorgio - Olmo Gentile - e Serole, dove le brigate nere entravano al mio comando che era a Olmo Gentile, dalla porta; però hanno dovuto rompere un muro del gabinetto per uscire protetti dalla casa del Comando, lì cadde ferito il mio partigiano Somaro di Ferrara, che poi trovai all'ospedale di Acqui dopo la Liberazione, che era stato nascosto dai contadini e portato in seguito all'ospedale in quel combattimento; e S. Marco perdettero 17

²³⁶ A questo riguardo, il prof. Amedeo, nella lettera di accompagnamento del documento in questione, ha scritto: "Sulla morte del Biondino a Cairo (rinchiuso in una gabbia e portato in giro dai fascisti per "ammonimento"), non ho più trovato altre notizie". Questo particolare trattamento riservato dai fascisti ad Abbindi non si trova riportato sul libro di Sasso.

²³⁷ E' probabile che Chiarlone voglia riferirsi a Botta Emilio, nome di battaglia "Bormida", indicato come **"primo comandante della Brigata Panevino"**; nell'organico della brigata si trova anche l'avv. **Pier Giorgio Coppa**, di Alba, con il grado di "ispettore", con il quale il sottoscritto si era messo in contatto - prima con lettera (alla quale non rispose), quindi per telefono - perché gli era stato segnalato dal gen. Porcari, con una lettera, come facente parte della squadra "Diavoli Rossi"; contattato anche il partigiano "Amilcare" della squadra Diavoli Rossi, ed avutane conferma, si è cercato di avere un incontro con l'avvocato, al fine di raccogliere la sua testimonianza sul periodo della sua presunta appartenenza a codesta squadra; egli però ha affermato di "non aver mai sentito parlare dei Diavoli Rossi", di "non ricordare nulla" e di "non conoscere, né ricordare chi potesse essere "Amilcare"".

Giorgio Coppa lo si trova citato anche sul libro di Maurizio Calvo, "Eventi di libertà", cit., pag. 340: "Piana Crixia tributò i dovuti onori ai volontari al comando di "Giorgio" (l'albese Pier Giorgio Coppa)."

Per quanto riguarda la Brigata Panevino, citata da Chiarlone, vedere il prossimo capitolo.

²³⁸ Probabilmente si riferisce al "commissario Nasi", caduto il 25 luglio 1944.

uomini tra morti e feriti, cavalli e attrezzature, ed era il declino dei loro attacchi perché andavamo verso la vittoria finale, del resto il 12.4.45 a Serole vennero ancora a provare per vedere la nostra forza, ma non poterono più attaccarci perché venivano respinti con gravi perdite in uomini, cavalli e salmerie.

Mio fratello Alfredo è stato l'artefice con me per il passaggio dalla 16^a alle formazioni "Mauri"; in un attacco a Valle Uzzone col partigiano Speranza, da non confondere con il partigiano Speranza di Savona, perché lui era sposato con una slava, in combattimento venne ferito ad un occhio, e mio fratello si trovò di doverlo camalare in spalla per più di 4 chilometri, perché i contadini non lo volevano in casa, nascondendolo nel bosco, andare a Cortemilia, chiamare soccorso; [sono] arrivati all'alba gli aiuti di Poli e di Mauri con l'autoblindo, abbiamo respinto le Brigate nere con gravi perdite da parte delle brigate nere. Mia sorella Irma in ostaggio nel Comando del Generale Farina a Dego per più di 3 mesi; il 24 aprile 45 venne messa in testa alla colonna Nazi-fascista, perché io non li potessi attaccare nella ritirata; verso Mombaldone riuscì a fuggire e [a] raggiungermi al mattino del 25 aprile a Montechiaro, dove stavo assestando le colonne per farle proseguire per Alessandria, come da ordini ricevuti da Mauri.

I miei migliori partigiani che meritano un elogio, di fede e di coraggio, sono: mio vice Siene; aiutante di battaglia Pirotto Livio "Tempesta", di Cengio; Guercia; Chiarlone Mario "Talpa"; Zunino Carlo di S. Giorgio Scarampi; Fiorino Marengo Gino "Serpente", Rocchetta Garbero "Bracco", Ulderico "Mazzini" Viscardi, Andrea "Fritz" Di Bonate, Bergamo "Grande" di Bologna, Mate di Savona, con Tito Brignone ed i suoi due figli Ezio di Turpino Spigno Monferrato, "Fornarino" Giovanni, Deoberti Franco di Savona, con Marietto ed altri che non ricordo; Bricco "Bracco" ora deceduto, di Merana di Spigno; altro partigiano in gamba [era] Beltrame "Bubbio", ora in ferrovia, capo treno, res. Cairo M.; Giribone Carle "Carlo" e tanti altri che non ricordo più i nomi perché la mia Brig. era formata da ragazzi - Lombardi - Calabresi - Siciliani - di molte regioni, e quindi quando vi erano i rastrellamenti in grande stile io non potevo abbandonarli e quindi eravamo sempre armati e sempre dovevamo difenderci, anche quando "Mauri" mi ordinava di occultare le armi e nascondersi, io non potevo farlo perché ne sarebbe andato meno il mio prestigio di Comandante.

Quindi pensi, professore, che nel grande rastrellamento del 12.2.45 io dovetti trascinarvi 130 partigiani in pieno rastrellamento, tra Bergolo-Todocco-Squaneto di Piana, senza subire una perdita, nei 5 giorni di rastrellamento, dove venni complimentato dalle famiglie dei miei partigiani.

Ora la saluto e un arrivederci presto.

Enrico Chiarlone
[firma autografa]

* * *

Commenti.

Chiarlone accenna al "partigiano Speranza", che era forse il "tenente Speranza", ufficiale di Mauri che potrebbe essere stato presente al diverbio tra Matteo Abbindi ed Angelo Prete sul ponte di Cortemilia; la discussione, violenta, venne bruscamente interrotta da una scarica del mitra del "Biondino" che uccise sul colpo il comandante della 16^a Brigata Garibaldi; "Abbindi" avrebbe anticipato un'analoga mossa dell'ucciso, il quale avrebbe puntato la propria arma, armandola, sull'antagonista e su un altro suo sottoposto, certo "Pino".

Chiarlone si attribuisce il merito, condividendolo col fratello, "del passaggio dalla 16^a alle formazioni "Mauri", avvalorando così l'ipotesi di una precedente dipendenza gerarchica della "banda" dalla brigata garibaldina comandata da "Devic".

Sulla situazione esistente alla fine di agosto '44, e che può fornire una chiave di lettura per interpretare questi tragici avvenimenti, torna utile la seguente osservazione fatta da Mauri:

Enrico Martini "Mauri", "Partigiani penne nere".

pag. 115

[...]

Nel mese di giugno [...]

Erano già sorte le formazioni "garibaldine", ma nessuna differenziazione ancora si era fatta, era un solo esercito di liberazione. In giugno, i successi degli alleati sui vari fronti fanno sperare in una prossima risoluzione del conflitto. I partiti pensano che sia opportuno dimostrare concretamente il contributo apportato da ciascuno alla lotta per la libertà. Così accanto alle formazioni "garibaldine" promosse dal partito comunista, sorgono le GL e le Matteotti, promosse rispettivamente dal partito d'azione e dal partito socialista.

Si tratta in parte di **vecchie bande indotte ad assumere tali denominazioni**, in parte di unità create ex novo. Coloro che, come noi, non intendono accettare la tutela di un partito, vengono denominati apolitici, e giudizi più o meno ufficiali e più o meno benevoli espressi nei nostri riguardi. Perché apolitici? E' vero: non vogliamo essere l'espressione di un solo partito o di una sola classe, ma l'espressione della nazione nella sua collettività, un vero esercito democratico senza preferenze di parte. [...]

E proprio per questo riteniamo sia un grave errore dare un colore politico alle bande, perché è naturale e umano che le differenziazioni suscitino o accentuino contrasti e rivalità tra formazione e formazione.

Nello stesso periodo il comitato militare dispone che le formazioni siano ordinate in "squadre" (venti uomini), "distaccamenti" (cento uomini), "brigate" (trecento uomini), "divisioni" (mille uomini). Dare una certa omogeneità organica ai reparti è diventata quasi una necessità, sia per avere un miglior inquadramento, sia perché la condotta stessa della guerra partigiana ha subito un'evoluzione determinata dall'aumento numerico delle singole formazioni e dall'ampliarsi delle zone liberate, per cui, dalle semplici azioni di sabotaggio e di guerriglia compiute dalle "volanti", siamo passati a vere e proprie operazioni belliche coordinate e di massa. [...]

* * *

Commenti.

E' importante l'osservazione di Mauri riguardo alle "*vecchie bande indotte ad assumere*" le denominazioni stabilite dal CLN per identificare le formazioni partigiane. Questa "*imposizione*" viene dallo stesso Mauri datata il giorno **15 agosto '44**. Pochi giorni dopo vi fu lo scontro tra Matteo Abbindi ed Angelo Prete, a seguito della decisione del primo di passare agli ordini di Mauri.

DIARIO MAURI - AGOSTO 1944

pag. 10.

SITUAZIONE NOSTRA

[...]

[...] inaspettatamente dal C.L.N. Piemontese, giunge la notizia che il C.L.N. stesso, in data 15 agosto, ha deliberato la costituzione del Comando Militare Regionale Piemontese (C.M.R.P.), in sostituzione del Comitato Militare. Con lo stesso provvedimento tutte le formazioni partigiane aderenti al C.L.N. vengono ripartite in quattro categorie e cioè:

- Autonome;
- Garibaldine;
- G.L.;
- Matteotti.

* * *

Commenti.

Alla luce di quanto sopra, sorge il ragionevole dubbio che **mai** Abbindi abbia fatto parte della 16^a Brigata Garibaldi, ma che fosse stato blandito dai responsabili di codesta brigata (*in fase di costituzione*) per convincerlo ad aderirvi per sottostare all'ordine partito dal C.L.N.

Messo alle strette, Abbindi optò per le formazioni "*autonome*" di Mauri, anche perché questi gli aveva fatto pervenire delle "*sostanziali*" offerte di aiuto, soprattutto per quanto riguarda gli armamenti. I "*precedenti*" di Abbindi ("tenente Rossi"?) in subordine al colonnello Ceschi a Casotto, ed un suo possibile coinvolgimento contro "*i rossi*" nel tragico episodio del Natale 1943, potrebbero aver costituito motivo sufficiente per fargli scegliere di mettersi nuovamente agli ordini dei "*monarchici*" piuttosto che sottostare ai "*garibaldini*".

* * *

7.11. Valle Bormida: il Gruppo Bacchetta.

Oltre alla banda del “Biondino”, ed ai gruppi “*Stella Rossa*” che verranno presi in considerazione nel successivo cap. 7.12, nella Valle Bormida viene segnalato come operante già nel settembre-ottobre 1943 un altro gruppo di partigiani “*autonomi*”: quello di “Bacchetta”, così denominato dal nome di battaglia del capo della formazione: **Giuseppe Dotta**.

Non è stato ancora possibile appurare se tra questi due gruppi (Biondino e Bacchetta) vi fossero già stati contatti nel primo periodo della Resistenza. Nel 1945, entrambe le formazioni vennero riunite nella Divisione Autonoma “Fumagalli”, alle dipendenze del 1° Gruppo Divisioni Alpine del magg. Mauri.

Mauri comunica nel modo seguente, piuttosto sbrigativamente, l’adesione di “Bacchetta” alle formazioni “*autonome*”:

Enrico Martini “Mauri”, “*Partigiani penne nere*”.
pag. 145.

[...]

Bacchetta, che comanda la brigata Savona, ha chiesto di passare alle dipendenze del 1° gruppo divisioni alpine. Dalle pendici del Sassello si porta in Valle Uzzone ed entra a far parte della 2ª divisione Langhe.

* * *

Commenti.

Anche su “Bacchetta”, come sul “Biondino”, non si sono trovate tracce nei libri che trattano della guerra partigiana nelle Langhe e/o nella Val Bormida (Savonese) del primo periodo. Analogamente a quanto già riportato per il “Biondino”, le uniche “*fonti*” trovate sono l’articolo del prof. Amedeo ed il libro di Maurizio Calvo; brevi cenni vengono fatti da Giorgio Gimelli nella sua monumentale “*Cronache militari della Resistenza in Liguria*”, e da Rodolfo Badarello, sia nelle “*Note per una storia della Resistenza savonese*”, sia nel libro scritto con Enrico De Vincenzi (“*Savona insorge*”), ma sempre e solo con riferimento alla costituzione della Brigata Savona; sul periodo precedente (quasi un anno): **buio assoluto!**

Giorgio Gimelli, “*Cronache militari della Resistenza in Liguria*”
pag. 298.

Il primo reparto autonomo

I partigiani che si erano raccolti in località Ravagna (zona di Montenotte) attorno a Giuseppe Dotta (Bacchetta) e al dottor Salomone (Katia) fin dai giorni immediatamente successivi all’8-9-’43, avevano preso contatto con un altro gruppo dislocato a Pian del Lazzo, sotto la guida di Furio Sguerso (Sergio) e di Giuseppe Milano (Tom), dando vita ad un reparto autonomo di discreta entità e di notevole spirito combattivo, da cui ebbe poi origine la brigata Autonoma Savona.

Il 6/6, il reparto in uno dei suoi primi scontri a fuoco, inflisse ai tedeschi 1 morto e 2 feriti, nella zona di Campo Nuovo.

* * *

Commenti.

Quanto sopra riportato è **tutto** quello che si trova, nei **tre volumi** dell’imponente opera di Gimelli, su questa formazione. Un po’ più... generoso si dimostra Rodolfo Badarello, il quale, sebbene sembri dimenticarsi dell’esistenza di questo gruppo quando fa l’elenco delle “*prime*” formazioni savonesi²³⁹, ne accenna poi nel modo seguente:

²³⁹ Rodolfo Badarello, nel suo studio “*Note per una storia della Resistenza savonese*”, nell’analizzare le prime bande operanti sull’Appennino Ligure, tra le Langhe e la provincia di Savona (cap. II - I PRIMI GRUPPI PARTIGIANI, pag. 33), si limita a citare quelle di derivazione “*operaia*”: a) gruppo di giovani vadesi a Tagliate, sopra Mallare; b) gruppo organizzato da Angelo Bevilacqua a Santa Giulia, frazione di Piana Oxilia; c) gruppo di Ugo Piero organizzato in Valle Bormida, cascina Baltera; d) gruppo di Libero Bianchi a Montenotte; quest’ultimo gruppo, data la località in cui agiva, dovrebbe aver operato quasi a contatto con quello di “Bacchetta”. Nella medesima “*dimenticanza*” pare sia incorso pure Gimelli, che nell’elencare le prime bande si comporta esattamente come Badarello!

RODOLFO BADARELLO, *“Note per una storia della Resistenza savonese”*, in arch. I.S.R.Liguria, FONDO GIMELLI-2, Busta 8, fasc. 3.
pag. 72

LA BRIGATA SAVONA.

Nella zona di Montenotte prende pure campo la formazione autonoma del “Bacchetta”. Il gruppo ha già compiuto diverse brillanti azioni quali l’attacco ad una macchina tedesca nei pressi di Monbaldone, il 5 agosto [1944] mettendola fuori uso e uccidendo un colonnello tedesco e il suo autista; [...]

In questo periodo di tempo [agosto 1944] arriva nella zona un gruppo di volontari savonesi provenienti da S. Antonio di Marsaglia, nelle Langhe, dalle formazioni Mauri. Sono uomini già provati dal combattimento e bene armati; una trentina circa al comando di Giovanni Astengo (Mimmo). Vice comandante è Buscaglione Gian Carlo, capi squadra Aonzo Nicolò (Lino) e Diani Dino (Dino). Organizzato in tre squadre questo distaccamento che si affianca alla formazione “Bacchetta” forma un’unità mobilissima ed affiatata che, partendo dall’accampamento in Ravagni - una cascina diroccata sita sotto Pian del Lazzo, sul versante di Deigo, riesce a compiere una serie di azioni che addirittura ridicolizzano le forze repubblicane.

[...]

[segue un elenco di azioni compiute dalla formazione tra i mesi di agosto ed ottobre del 1944.]

Risale intanto a questi giorni la costituzione della Brigata Savona “Adriano Voarino”. Rendiamo noto il verbale autografo dell’atto:

“L’anno 1944 addì 7 del mese di Ottobre in zona operativa,

Premesso: 1° che nella predetta zona vive e **combatte da oltre un anno** un gruppo di patrioti alle dipendenze del tenente Bacchetta; 2° che sempr e nella medesima zona da 4 mesi opera un secondo gruppo alle dipendenze del tenente Sergio; sia noto: a) le due formazioni forti complessivamente di 210 uomini armati ed equipaggiati si uniscono e formano la prima brigata Savona “Adriano Voarino”. b) alle dipendenze della stessa Brigata agisce pure un distaccamento di 50 uomini armati ed equipaggiati comandati dal tenente Mimmo. Tali uomini sono stati inviati dal maggiore Mauri alle cui dipendenze erano in precedenza e dallo stesso messi in libertà su loro richiesta essendo loro unico scopo e desiderio combattere direttamente per la liberazione della città natale. [...]

* * *

Commenti.

Purtroppo l’analisi effettuata da Badarello non è stata estesa all’attività del gruppo “Bacchetta” durante l’anno precedente; allo stesso documento sopra riportato, sembra aver attinto anche il prof. Amedeo, per il già citato articolo pubblicato sulla rivista “Autonomi”:

Renzo Amedeo, *“Storia della Divisione Fumagalli”*, “Autonomi” N. 4 - 2° semestre 1977
pag. 8.

La Divisione E. Fumagalli, ultima costituita all’interno delle forze di Mauri, nacque la sera del 25 aprile 1945, traendo una brigata dalla 1^ Div. Langhe e le altre dalla 2^ Divisione, con il compito specifico di scendere su Savona e contribuire alla liberazione della Liguria.

[...]

“La Divisione E. Fumagalli - così dunque il “diario storico” - è costituita su quattro Brigate, la brigata SAVONA “FURIO SGUERSO”, la Brigata VALLE UZZONE “BRUNO LICHENE”, la Brigata MONTENOTTE “GIOVANNI CHIARLONE” e la Brigata VAL BORMIDA “ANTONIO GIULIANI”.

Queste Brigate hanno una storia singola, avendo operato in territorio diverso.

La Brigata Savona “Furio Sguerso”, oriunda dal Gruppo Bacchetta, costituitosi pochi giorni dopo l’8 settembre, fra Rocchetta di Cairo e Monte Bricco, operava nella zona della Provincia di Savona da Piana Crixia a Santuario, da Montenotte a Giusvalle, da Giovo Ligure a Varazze.

Il 15 settembre 1943 il Gruppo Bacchetta si costituiva in 1^ Brigata Savona; subito dopo, per mantenere i rapporti con la Liguria, crea in Savona un’Intendenza politico-militare riconosciuta dal CLP e dal Comando Militare, con il compito di tenere il collegamento tra il CLN ed il CRPM.

Questa Brigata, come tale continua sempre ad operare nelle suddette zone fino al 2 ottobre 1944, giorno in cui subisce un rastrellamento in grande stile, onde è costretta a ripiegare nella zona delle Langhe, e precisamente nella Valle Uzzone, con sede di Comando a Pezzolo. Da ciò deriva che, pur essendo nella zona piemontese, continua ad operare nella provincia di Savona e

precisamente nelle zone sopra indicate con l'aggiunta di Merana-Spigno. Durante il periodo della permanenza nella Valle Uzzone detta Brigata manteneva un distaccamento in Montenotte di Cairo, con il preciso compito di operare esclusivamente in zona ligure.

Queste posizioni vengono mantenute fino al 22 novembre 1944, data dell'inizio del grande rastrellamento nelle Langhe, in cui la Brigata ebbe ordine dal Comando Centrale di sbandarsi mentre era attestata come retroguardia sulla linea Pezzolo-Belbo.

Il 1° febbraio 1945 si riunisce nella Valle Uzzone, col nome di Brigata Uzzone. Ingrossatesi le file di detta Brigata al punto di poter costituire tre Battaglioni, si formarono: dalla 1^ Compagnia la Brigata Savona "Furio Sguerso", dalla 2^ Compagnia la Brigata Uzzone "Bruno Lichene"; dalla 3^ Compagnia la Brigata Montenotte "Giovanni Chiarlone".

Su questi tre battaglioni viene costituita la Divisione "E. Fumagalli" alla quale si unisce, per contingenze operative, la Brigata Valle Bormida, proveniente dalla I^ Divisione Langhe.

Detta Divisione, pur rimanendo nella zona delle Langhe, ha sempre continuato ad operare in Liguria e precisamente nella Provincia di Savona.

[...]

pag. 9.

B) "BRIGATA SAVONA "FURIO SGUERSON":

La Bgt. Savona si costituisce il 15 settembre 1943 dal Gruppo Bacchetta. Questa Brigata, dopo aver sostenuto vari e tenaci combattimenti, si sbanda il 22 novembre 1944 per ordine del magg. Mauri, causa il rastrellamento generale effettuato nella zona delle Langhe.

[...]

Nel primo periodo di attività partigiana, per mancanza di armi ed essendo gli effettivi molto ridotti, si limita a piccole azioni che non citiamo. La vera attività bellica comincia col 6 giugno 1944, attaccando contingenti tedeschi di forze imprecisate nella zona di Campo Nuovo. Da parte nemica un morto e due feriti.

[...]

* * *

Ultima, in ordine di data, è la ricerca effettuata da Maurizio Calvo, il quale però non si discosta di molto da quanto hanno scritto i precedenti Autori: anche lui non ha approfondito la ricerca sul "**primo anno**" di attività del "Gruppo Bacchetta".

Maurizio Calvo, "Eventi di libertà".

pag. 285.

STORIA DELLA DIVISIONE "EUGENIO FUMAGALLI"

E DELLE PRIME FORMAZIONI AUTONOME

La Divisione fu creata nel febbraio del 1945 e assunse il nome di Eugenio Fumagalli in onore dell'eroico caduto il 25 gennaio dello stesso anno.

In origine coordinò le azioni di tre brigate, alle quali ben presto si unì "per contingenze operative" - una quarta brigata, la Brigata "Val Bormida".

La Divisione, nata quasi contemporaneamente alla Divisione garibaldina Bevilacqua, raccolse attorno a 'vecchi' partigiani le nuove leve.

I primi partigiani autonomi avevano, infatti, costituito - poco dopo l'otto settembre - il "Gruppo Bacchetta", il cui Comando era stato posto fra Rocchetta di Cairo e Monte Bricco.

Il Gruppo Bacchetta (dal nome cospirativo del comandante Giuseppe Dotta) agì in provincia di Savona sopra un vasto quadrilatero avente ai vertici Piana Crixia, Santuario di Savona, Giusvalle e Varazze.

Nel luglio del 1944, da Savona si era portato nei pressi di Ferrania Furio Sguerso (il partigiano Sergio)²⁴⁰, ivi mandato dal Comitato di Savona, nella persona di Caruzzo, al fine di armare un piccolo gruppo di renitenti alla leva e di accorpate alcuni sbandati fuggiti dall'organizzazione Todt.

[...]

All'inizio del mese di ottobre [1944] un grande rastrellamento obbligò il Gruppo a trasferirsi nella zona delle Langhe, precisamente in valle Uzzone, con sede di Comando a Pezzolo.

[...]

²⁴⁰ Poiché l'arrivo in zona di Furio Sguerso è successivo alla cattura e morte di Bartolomeo Squarotti, non vi può essere stato il rischio di confusione tra questi due comandanti partigiani che usarono il medesimo nome di battaglia.

Il 7 ottobre 1944 fu costituita la 1^a Brigata "Savona - Adriano Voarino", forte complessivamente di 250 uomini armati ed equipaggiati, tratti dal gruppo alle dipendenze del tenente Bacchetta e da un secondo gruppo comandato dal tenente Sergio.

Alla Brigata si aggiunse un distaccamento di 50 uomini, capitanato dal tenente Mimmo (Astengo Giacomo).

Tali uomini vennero inviati dal maggiore Mauri, alle cui dipendenze erano in precedenza e dallo stesso messi in libertà su loro richiesta "essendo loro unico scopo e desiderio combattere direttamente per la liberazione della città natale".

Il Comando della Brigata era così costituito:

Comandante	Bacchetta	(Dotta Giuseppe)
Vice Comandante	Sergio	(Sguerso Furio)
Capo di Stato Magg.	Mimmino	(Montalbetti Guglielmo)
Commissario Politico	Erre	(Piccone Giovanni)

* * *

7.12. I "comunisti savonesi" della Val Bormida.

La storia di questo gruppo, localizzato da Diana Maserà, su segnalazione di Alberto Gabbrielli, a Mombarcaro²⁴¹, è accennata in alcuni libri di storia della guerra partigiana in Liguria.

Rodolfo Badarello e Enrico De Vincenzi (Kid), "Savona insorge".
pag. 64.

PRIMI GRUPPI ARMATI

Tre gruppi di resistenza vengono formati nel settembre del 1943: il primo, a **PIANA CRIXIA - frazione Santa Giulia** (poi si sposterà a **Gottasecca di Camerana**) - è composto da **Angelo Bevilacqua** (Leone), **Pietro Toscano**, **Mario Sambolino**, **G. Recagno**, **Nino Bori**, **Aldo Tambuscio** e qualche altro.

A **MONTENOTTE** - Cascina Smoglie dell'Amore - vanno: G. Carai, A. Sibaldi, G. Aglietto, F. Bazzino, **Libero Bianchi**²⁴², Angelo Tambuscio, Augusto Bazzino.

A **BORMIDA** - Cascina Bergamotti - si riuniscono: A. Carai, **Ugo Piero**, Renzo Guazzotti, Piero Molinari, Moresco Valentino, Giuseppe Regonelli. Nei giorni successivi, altri elementi tra cui **Miniati**²⁴³, **M. Tamagnone**²⁴⁴, Rebella ecc.; raggiungono l'una o l'altra località.

Non si tratta ancora di svolgere una effettiva attività di guerriglia - la quale avrà sviluppi effettivi soltanto a partire dall'inizio della primavera del 1944 - bensì di prendere conoscenza con il terreno, con le popolazioni e con problemi nuovi da affrontare.

I primi passi infatti sono irti di difficoltà: anzitutto pesa la mancanza di esperienza militare da parte della totalità degli antifascisti, ad eccezione di qualcuno che ha già combattuto in Spagna ma che ben presto si rende conto che le condizioni e la situazione di quella lotta sono irripetibili in Italia.

La scarsa disponibilità di armi, munizioni, vettovagliamento è l'altro grosso ostacolo.

Contemporaneamente a questi tre gruppi, un'iniziativa analoga viene presa da una **ventina di giovani vadesi** che, con pochi fucili, pochissimi viveri e pressoché privi di equipaggiamento adatto ad affrontare i rigori della stagione, si stabiliscono in **località Tagliate**.

Questa loro esperienza non è però destinata a favorevoli sviluppi: la fame e il freddo hanno ragione dei volenterosi patrioti i quali spostatisi prima in regione Pirotti nei pressi di Osiglia, poi a Tetto Vecchio, rimasti infine del tutto privi di vettovaglie e di collegamenti, si disperdono. **Alcuni di**

²⁴¹ Come analizzato nel precedente cap. 7.8.

²⁴² Combattente della Guerra di Spagna - vedere il cap. 4.16.

²⁴³ Vedere la sue testimonianze ai cap. 11.7 e 11.10.

²⁴⁴ La Maserà indica Tamagnone come il "capo di uno di quei gruppi stabiliti nella zona di Mombarcaro". Cfr. **D. MASERA**, *op. cit.*, pag. 22: "Nell'Alta Langa intanto, presso Mombarcaro, giunge un numeroso gruppo di liguri, [...] Al comando di uno di questi gruppi vi è un portuale di Savona, Tamagnone, che sarà il protagonista del primo scontro armato del dicembre 1943 presso Bosisia - Testimonianza di Alberto Gabbrielli."

essi raggiungono Val Casotto dove nel frattempo si è raggruppato un consistente nucleo di ex militari.

Anche nell'Albenganese un certo numero di giovani raggiungono Capruana e Val Casotto²⁴⁵ dove si uniscono ad ex militari.

La situazione di costoro non è però favorevole: predomina fra i soldati e gli ufficiali sbandati - salvo rare eccezioni - l'impressione che la guerra stia per finire; che l'esercito tedesco sia in procinto di seguire le sorti delle forze armate italiane e, anziché pensare ad una qualsiasi forma di organizzazione difensiva o offensiva, il raggruppamento di Val Casotto rimane in una sterile posizione di attesa.

Questo stato d'animo favorisce il successo ad una azione di rastrellamento condotta, con dovizia di mezzi, da parte delle truppe tedesche le quali riescono ad avere rapidamente il sopravvento.

La difesa apprestata alla meglio non offre una efficace resistenza; pesanti sono le perdite in morti, feriti e prigionieri: fra questi ultimi, due savonesi, i fratelli Valvassura i quali verranno fucilati l'uno a Mellea di Fossano il 29.12.1943, l'altro a Ceva.

Attorno all'infaticabile **Gin Bevilacqua** e ad un altro operaio savonese, **Mario Sambolino** e a **Ugo Piero** - il quale mantiene i collegamenti con Savona - si sono frattanto raccolti **una trentina di giovani**, i quali tentano di realizzare un effettivo "gruppo partigiano".

* * *

Relazione di Rodolfo Badarello, "Note per una storia della Resistenza savonese",
in *Archivio ISRLiguria, Fondo Gimelli 2, Busta 8, Fasc. 3*,
pag. 33

"I primi gruppi partigiani"

Nel frattempo i primi gruppi di resistenza partigiana sono travagliati da una difficile e dolorosa esperienza. Essi, sono formati o si stanno formando nelle zone montane intorno alla città, come Montenotte, a Roviaska, nella zona Bormida - Oxilia o addirittura all'inizio delle Langhe, a Santa Giulia.

A seguire attentamente questi nuclei si trovano già indicate in gran parte le posizioni e gli obiettivi strategici che nella lotta occuperanno le più ampie formazioni partigiane. Così si può notare che la Resistenza savonese che dal capoluogo si allarga a ventaglio verso l'entroterra non ha confini geografici precisi e mentre ad esempio ne resta esclusa la zona dell'albenganese (che pure amministrativamente appartiene alla provincia di Savona, diventa appannaggio politico militare della Resistenza Imperiese), essa si spinge invece fino a certe zone del basso Piemonte.

Uno dei primi gruppi partigiani è quello formatosi in località Tagliate sopra Mallare: è un gruppo che sarà, in parte, dopo una dura esperienza riassorbito dalla organizzazione clandestina di Vado. Si tratta di una ventina di giovani vadesi, privi di una minima esperienza militare, partiti verso la fine di settembre con viveri propri, qualche fucile; resistono un po' di tempo costretti a mangiare funghi arrostiti, patate bollite, castagne. In seguito si trasferiscono in località Pirotti, sopra Oxilia, quindi a Tetto Vecchio, sciogliendosi di volta in volta privi di precise direttive e di collegamento.

Qualcuno dei volontari raggiunge la Val Casotto dove si trova un forte raggruppamento di soldati sbandati rimanendovi finché, avute notizie delle formazioni di altri gruppi nella vicinanza di Savona, è spinto a unirsi a questi (11).

Nota n. 11: Relazioni Moracchioli Pietro, Amasio Giuseppe.

Nel gruppo militare della Val Casotto fanno parte i fratelli **Domenico ed Enrico Valvassura**: il primo viene catturato e fucilato dai tedeschi in frazione Mellea presso Fossano il **29/12/43**; Enrico, il più giovane, sarà passato per le armi in Ceva il 27 Marzo 1944.

Intanto, come detto, ai margini della Provincia di Savona, a Santa Giulia, una località in collina sulla strada che da Piana Orixia porta a Cortemiglia, si è formato un altro gruppo di partigiani: si può dire che ha vita il 25 settembre, giorno in cui arriva dal capoluogo un certo numero di volontari, in parte studenti dell'Istituto Tecnico Industriale P. Boselli. Anche questo gruppo rimane

²⁴⁵ Val Casotto costituisce un forte polo di attrazione per i giovani renitenti alla leva fascista.

però con neppure l'embrione di una organizzazione: lo compongono soldati e giovani inesperti uniti ai vecchi antifascisti.

Senza armi e senza chiare prospettive di lotta, sosta nella zona sino alla fine di Novembre quando giungono nuovi elementi e allora si effettua uno spostamento a Grottasecca [Gottasecca] stabilendo la base in una cascina disabitata ai piedi di una grande boscaglia.

Qui assume le caratteristiche di un gruppo di combattimento con in dotazione una mitragliatrice pesante Calibro 8 e una decina di fucili; inoltre i volontari possiedono armi individuali portate dalla città: chi una pistola, chi un pugnale, chi una bomba a mano.

Il comando, se vogliamo così chiamarlo, è tenuto da **Gin Bevilacqua** con funzioni che dovranno poi diventare dei commissari politici, pensando lui agli approvvigionamenti, alle informazioni; da **Ugo Piero** che mantiene i contatti con Savona e da **Mario Sambolino** ex soldato di marina, operaio comunista della Scarpa Magnano che ha funzioni di comandante militare. Dei **trenta e più componenti del gruppo** l'80 per cento è intorno ai venti anni. [...]

* * *

Giorgio Gimelli, "*Cronache militari della Resistenza in Liguria - Volume I*".
pagg. 84 e segg.

In provincia di Savona:

6) a **Santa Giulia** (ai piedi delle Langhe sulla strada Piana Crixia-Cortemiglia) alcuni giovani, molti dei quali studenti dell'Istituto tecnico industriale P.Boselli, insieme a pochi cittadini già provati nella lotta antifascista del ventennio, si erano uniti, il 25 settembre, ad un gruppo di soldati italiani sbandati. (Vi erano pochissime armi e si discuteva ancora molto sulle prospettive e sulla impostazione della lotta);

7) a **Tagliate** (sopra Mallare) si stabiliscono invece, anch'essi verso la fine di settembre, una ventina di giovani di Vado Ligure; questo gruppo si suddivide, successivamente, in diverse direzioni. Una parte raggiunge la zona di Pirotti (sopra Oxilia) e poi Tetto Vecchio. Alcuni altri invece arrivarono sino in Val Casotto unendosi al grosso nucleo di militari sbandati che stavano dando vita alle prime bande della zona. (La maggior parte di questi giovani si affrettarono a tornare non appena ebbero notizia che nella provincia di Savona stavano agendo altri gruppi, più organizzati, di resistenza. Tra i savonesi che presero parte alle prime riunioni in Val Casotto vi era **Cristoforo Astengo**²⁴⁶).

[...]

Commenti.

Nell'elenco di cui sopra, Gimelli "*dimentica*" d'inserire il gruppo del quale faceva parte il combattente di Spagna (Brigate Internazionali?) Libero Bianchi; se ne ricorda poi molte pagine più avanti:

Giorgio Gimelli, "*Cronache militari della Resistenza in Liguria - Volume I*".
pag. 161.

Nel savonese, a metà gennaio del 1944 l'unico nucleo partigiano che era riuscito ad evitare il rastrellamento tedesco era quello di Reciano (Montenotte) che aveva potuto superare le numerose difficoltà iniziali ed aveva già al suo attivo ai primi di gennaio una ardita azione nel corso della quale era stato giustiziato l'ex Maresciallo dei carabinieri di Pontinvrea, certo Recuperi il quale, avendo aderito al P.F.R. si era particolarmente accanito contro gli sbandati dell'8-9-1943 e contro i renitenti alla leva. (1).

Nota n. 1.

Facevano parte del gruppo di Montenotte: **Bianchi Libero** (Emilio); Carrai Giovanni (Mirto); Della Rosa Lorenzo (Lillo); Aiello Armando (Piccolo); Aiello Renato (Moro); Massassa Alfredo (Alfredo); Aglietto Giovanni (Emilio); Pompili Quinto (Jean); Fasan Piero; Bazzino Francesco (Mario); Tambuscio Aldo; Bovani Nello; Salvo Agostino; Valli Angelo; Canavero (Cuneo) ed altri.

* * *

²⁴⁶ Vedere cap. 6.6. - il Convegno di Val Casotto.

7.13. I distaccamenti della “Stella Rossa”

Nel riportare brevemente la vicenda del gruppo di Santa Giulia, Fulvio Sasso identifica quella formazione con il nome “**Stella Rossa**”:

Fulvio Sasso, “*Il Biondino - eroe o sanguinario?*”
pag. 19.

[...] Anche da Savona una ventina di giovani denominati “Gruppo Stella Rossa” (per la presenza di molti Comunisti) salgono a Santa Giulia. Fra quelle colline credono di trovare armi ed una forte organizzazione; trovano invece qualche fucile da caccia e pochi giovani armati solo di buona volontà.

Lasciano quindi Santa Giulia cercando di raggiungere Roburent per andare in Val Casotto ad organizzare una Formazione partigiana garibaldina. Nel tragitto, il 17 dicembre del 1943 si scontrano con truppe tedesche e resta ucciso il loro Comandante: Mario Tamagnone, trent’anni, di Savona.²⁴⁷

[...]

* * *

Commenti.

La denominazione “*Stella Rossa*”, per una delle prime bande di “*savonesi*” stabilitesi nell’Alta Langa, viene indicata anche da V. Solari, il quale però pare voglia riferirsi all’altro gruppo, quello di Montenotte, comandato da **Libero Bianchi**, da come codesto Autore descrive la figura del comandante: “*un comunista che aveva alle spalle il Tribunale Militare Fascista, la guerra di Spagna, l’esilio in Francia; un uomo veramente in gamba*”.

Libero Bianchi aveva partecipato alla Guerra di Spagna, e poi fece parte, in qualità di vice comandante, del distaccamento Calcagno, assieme a Bevilacqua (“commissario Leone”) ed al partigiano “Noce”, Giovanni Battista Parodi, che venne nominato comandante.

Purtroppo, nelle brevi note inserite da questo Autore nel libro di memorie, sono piuttosto scarse le indicazioni delle date, ma dal contesto sembra si possa ragionevolmente ipotizzare che egli intendesse riferirsi proprio a quel gruppo di “*savonesi*” stanziatisi in Val Bormida.

V. Solari, “*Ma chi erano questi partigiani - In montagna con i comunisti*”.
pag. 41.

5° - I QUADRI ATTIVI DEL PARTITO COMUNISTA

Questa è la guerriglia! Accenniamo ad alcuni casi di **Bande già autonome che si inquadrono poi nelle formazioni Garibaldine.**

Il partito comunista è preparatissimo in tutti i suoi quadri. Ha elementi pieni di fede, di coraggio e scelti fra quelli che si offrono con ardore quasi fanatico nella lotta contro i fascisti ed i tedeschi invasori.

Il partito è tutto; l’obbedienza è cieca.

Senza alcun indugio viene presa subito nelle loro mani l’iniziativa dell’organizzazione e l’attività è immediata.

Uomini, donne, famiglie intere collaborano col massimo entusiasmo. Dai politici che subito dopo l’8 settembre ‘43 sono stati costretti a rientrare nella clandestinità²⁴⁸ e prendere la via della montagna, si cominciano a preparare le basi operative. La loro propaganda è intensa e rivolta ovunque: verso le masse rurali, nelle cascine, nei borghi, nei luoghi anche più isolati dove vive una sola famiglia.

Ad essi si aggiungono altri ricercati politici, renitenti alla leva, volontari; tanti volontari che non vedono l’ora di imbracciare un’arma contro il tedesco e il suo servo fascista.

Vari sono i gruppi che fino alla primavera operano in montagna, ma **ai primi di giugno** il partito comunista coordina il tutto. **Nascono così le Brigate d’Assalto Garibaldi.**

²⁴⁷ Questa vicenda, tragica, verrà compiutamente analizzata nel successivo cap. 11.

²⁴⁸ Tra quelli che “*erano stati costretti a rientrare nella clandestinità*”, o ad entrarvi, in quanto segnalato alle autorità fasciste quale “*sobillatore*”, vi era anche **Bartolomeo Squarotti**.

Subito dopo l'8 settembre 1943 **un gruppo di giovani alpini**, camminando tutta la notte, erano arrivati sull'Antola²⁴⁹. Si trattava di quindici uomini **provenienti dalla città di Cuneo**, carichi di armi, munizioni, materiale di casermaggio, sottratto da quella caserma che fu poi consegnata dal Colonnello ai tedeschi invasori.

La stanchezza aveva intorpidito i loro muscoli ed anche la mente. Ma qui tra noi perdono tosto quel loro squallore e desiderio di solitudine e di paura di fronte alla violenza totale che li aveva messi in pericolo.

Anche qui sentirono il rumore delle scarpe chiodate sul pietrame, ma quel passo svanì presto nel vuoto. Erano tedeschi in rastrellamento che passavano oltre.

Un altro distaccamento è formato di circa trenta uomini, tutti "politici", male armati e male equipaggiati, con sede a Monte Alto. Le armi saranno poi prese al nemico.

Il partito comunista, che a sua volta dipende dal Comitato di Liberazione Nazionale della Provincia, **ne assume decisamente il comando e l'organizzazione.**

Un terzo gruppo di una quarantina di uomini, volontari giovani ed anziani, parte dal Savonese e si inerpica faticosamente per il sentiero, mimetizzandosi nel bosco.

Sono una squadra di straccioni; molti scalzi, armati di vecchi moschetti mod. 91 e di qualche bomba a mano Balilla di nessuna efficacia.

[...]

pag. 47.

[...]

Il gruppo, che si era posto nome **"Stella Rossa"**, si era costituito ed operava già dal **novembre '43** sulle alte colline liguri, **sulla sinistra del Bormida tra Calizzano e Garessio. Era comandato da un comunista che aveva alle spalle il Tribunale Militare Fascista, la guerra di Spagna, l'esilio in Francia; un uomo veramente in gamba.** I suoi ragazzi erano tutti figli di operai, qualche studente universitario, una trentina in tutto; si sentivano tutt'uno con lui e per fede politica e per volontà di battere il tedesco ed il fascista. Qualsiasi mezzo era buono.

Di questi gruppi, in maggioranza ancora autonomi cioè fuori da ogni comando, se ne erano formati molti in tutta la provincia di Cuneo, di Savona e di Genova. Agivano tutti per conto proprio, rispettandosi ed aiutandosi nel caso di eventuali scontri nelle zone che occupavano.

* * *

Il Partito Comunista lavora intensamente nell'inverno 1943-44 e perfeziona i suoi quadri militari e politici con gli elementi più preparati ed accreditati dall'esperienza del loro passato di lotta antifascista senza che mai abbiano ceduto a torture fisiche, al carcere, alle persecuzioni.

Ora sente giunto il momento di riunire tutti questi vari gruppi, le bande, gli sbandati, i ricercati politici e militari, gli operai già segnalati al nemico e che si sono trasferiti in montagna per sfuggire alla deportazione in Germania. Tutti sono stati accolti con generosità dai contadini nelle cascine e dividono con loro il poco che hanno in casa, per lo più patate e castagne, avari prodotti della povera terra ligure.

In città alacre è il lavoro di organizzazione capillare. Sorgono i GAP (Gruppi Azione Patriottica); sorgono i SAP (Squadre di Azione Patriottica), gli uni per le azioni di assalto all'interno dei centri urbani e dipendenti dalle brigate d'assalto Garibaldi, gli altri sorti in particolare nelle campagne, agli ordini dei CLN, per difendersi dalle prepotenze nazifasciste.

Si mobilitano le donne antifasciste, stendendo così una rete di reclutamento che affianca ed avvia alla montagna sbandati, giovani renitenti alla leva, prigionieri alleati evasi e messi al sicuro dalla cattura tramite queste organizzazioni. Li nascondono e, di notte, attraverso una fitta rete di staffette, soprattutto di giovani dai 16 ai 18 anni, intancabili marciatori, pratici di tutti i sentieri più reconditi dei boschi della Liguria, li portano tra i partigiani dei monti.

Nascono così i quadri politici con i nuovi Commissari; nascono i comandanti militari, fra i quali c'è un giovane sergente dei bersaglieri, bruno, occhi nerissimi, serio, somigliatissimo ad un esponente della razza serba. E' un vero soldato: ordine, disciplina, azione, diffidenza massima verso amici e nemici, com'è regola della guerriglia.

²⁴⁹ Questo gruppo dovrebbe essere quello indicato dal Gimelli come **"banda di Edoardo"**, che non si è preso in considerazione in quanto localizzato nella provincia di Genova, piuttosto lontano dalla Val Bormida; cfr. **GIORGIO GIMELLI**, *"Cronache militari della Resistenza in Liguria"*, Vol. I, pag. 112: "Sull'Antola si era intanto attestato un altro gruppo partigiano, comandato da Edoardo."

Egli sarà il primo comandante del primo distaccamento che si è formato sulle montagne del Savonese ed al quale abbiamo accennato nelle pagine precedenti. Il suo nome è “Noce”.²⁵⁰

* * *

Commenti.

V. Solari data la costituzione delle “**Brigate Garibaldi**” agli inizi di **giugno ‘44**²⁵¹, e sostiene che in precedenza i vari gruppi organizzati dai “*politici*”, compresi quelli “*comunisti*”, operavano in modo del tutto **autonomo**. Questa tesi sembra essere confermata da alcune delle testimonianze raccolte dal sottoscritto, e dall’indicazione di “*autonome*” per le prime bande, come riportato su alcune delle schede informatiche dell’arch. I.S.R.P.

Il riferimento al comandante della banda “*Stella Rossa*”, definito “*un comunista che aveva alle spalle il Tribunale Militare Fascista, la guerra di Spagna e l’esilio in Francia*”, sembra indicare proprio Libero Bianchi, il cui nome però non viene fatto da Solari.

Se effettivamente si trattasse di Bianchi, e se questi - visto il nome scelto per la sua banda - fosse stato in contatto con “*Stella Rossa*”, allora si potrebbe ipotizzare che si era verificata una significativa penetrazione di codesta organizzazione politica anche nella Val Bormida e nell’Alta Langa. Anche il gruppo organizzato da Bevilacqua, a Santa Giulia, secondo quanto riportato da Fulvio Sasso, avrebbe assunto la medesima denominazione.

Rimane da chiarire quale fosse la posizione di Bevilacqua e di Bianchi nel marzo ‘44, rispetto a “*Stella Rossa*”, allorché essi costituirono, assieme a “Noce”, il “Distaccamento Calcagno”, che da parte di alcuni autori viene indicato come “*primo distaccamento garibaldino*”, mentre Solari ha scritto che l’organizzazione garibaldina si sviluppò solo **a partire dal mese di giugno**.

E’ una situazione che appare quasi speculare a quella che andrà sviluppandosi nelle Langhe dopo lo sbandamento di Mombarcaro, con la dubbia identificazione, come unità “*già garibaldine*” sia della “**banda Diavoli Rossi**”, sia di quel gruppo denominatosi “**Comando Patrioti Sezione Langhe**”.

Le suddette indicazioni, unite a quella riportata sia da Badarello sia da Gimelli che a Savona stava per uscire il primo numero del giornale “*Stella Rossa*”²⁵², portano a far ipotizzare un possibile sviluppo dei “*comunisti integrali*” (o integralisti) nel Savonese, e la costituzione di loro formazioni militari nella Val Bormida e, conseguentemente, nell’Alta Langa²⁵³.

Se un progetto del genere, ammesso che sia stato concepito, si fosse compiutamente realizzato, tutta una vasta zona a cavallo dell’Appennino Ligure sarebbe passata sotto il controllo dei “*comunisti integrali*” ed avrebbe forse impedito l’insediamento garibaldino nelle Langhe.

La cattura da parte dei nazisti di Gaetano Colombo fece naufragare sul nascere l’azione delle “Stelle Rosse” savonesi?

Come si collocavano i “Diavoli Rossi”, e Bartolomeo Squarotti, in tale contesto?

Sono domande che meriterebbero una risposta.

* * *

²⁵⁰ Si tratta del comandante del distaccamento Calcagno, il quale - come detto - venne costituito nel mese di marzo ‘44 da Angelo Bevilacqua (commissario) e Libero Bianchi (vice comandante).

²⁵¹ Questa data coincide perfettamente con quella della costituzione effettiva della 16^a Brigata Garibaldi nelle Langhe.

²⁵² Vedere il cap. 4.17.

²⁵³ Vedere il cap. 4.11.

7.14. I “Gielle” in Valle Bormida: la Brigata “Panevino”.

Altrettanto pochi d'informazioni sono gli Autori precedentemente citati riguardo alle unità che facevano capo al Partito d'Azione nel Savonese. Per la zona presa in esame, l'unica formazione della quale si ha notizia è quella che venne costituita solo nel 1945, denominata Brigata “Panevino”, che assorbì parte dell'ex banda del “Biondino”, come ha chiarito Enrico Chiarlone nella lettera scritta al prof. Amedeo, riportata nel capitolo 7.10.

Giorgio Gimelli, “*Cronache militari della Resistenza in Liguria*”.
pag. 298.

La G.L. Val Bormida

Nella zona stessa [*Montenotte*] si era contemporaneamente²⁵⁴ consolidato il reparto Giustizia e Libertà, primo nucleo della brigata Val Bormida, che avrebbe assunto, alla fine del marzo '45, il nome Nicola Panevino.

La formazione aveva avuto origine il 9 settembre [1943] dopo che i fratelli Emilio e Leandro Botta, Giovanni Mantero, Giuseppe Francia, Carlo e Giuseppe Trombetta si erano impadroniti, al Bricco Ridotta, delle armi della milizia di Dego. Emilio Botta (che prese il nome di battaglia di Bormida) fu il comandante di questo nucleo di giellisti savonesi; Calogero Costa (Acursio) ebbe funzioni di commissario politico.

Il reparto agì soprattutto nella zona delle Langhe in unità operativa con la brigata autonoma Savona e, successivamente, con le altre tre brigate autonome che si formarono attorno a questa, creando, nell'aprile '45, la divisione Fumagalli.

Pur operando nelle Langhe, tuttavia la formazione G.L. mantenne sempre i collegamenti con il Comando Militare e il C.L.N. di Savona, tramite i giudici Panevino e Francesco Drago.

Oltre che per l'attività estiva la brigata si distinguerà, nell'autunno e inverno '44, per numerose azioni lungo la linea ferroviaria tra Piana Crixia e Dego, sulle strade di Merana, S. Giuseppe e nelle zone di Cantalupo, Stella S. Bernardo, ecc.

* * *

Maurizio Calvo, “*Eventi di libertà*”.
pag. 340.

La Brigata Panevino nacque negli ultimi giorni di marzo del 1945 da una cospicua componente della Brigata Valle Bormida. La storia di gran parte dei suoi uomini è la storia, quindi, dei Gruppi autonomi (poi aggregatisi in Brigate) che iniziarono a lottare contro i nazifascisti all'indomani dell'otto settembre.

I padri ispiratori, gli animatori, coloro che si adoperarono per arrivare ad una organizzazione militare furono, per lo più, professionisti: avvocati, medici, notai.

Alcuni, tra i più generosi ed esposti, raggiunsero il martirio:

Cristoforo Astengo (27 dicembre 1943), Francesco Drago (30 dicembre 1944) e Nicola Panevino (fucilato il 23 marzo 1945 a Cravasco con Giacomo Goso, Oscar Antibo - il garibaldino Lauri - e altri quattordici compagni).

Ben presto agli animatori, provenienti dalla borghesia, si aggiunsero giovani contadini di Piana Crixia, Merana, Rocchetta, Dego e operai di Savona, Cairo, Ferrania e Cengio.

Quattro province (Savona - Alessandria - Asti e Cuneo) rientravano nel raggio d'azione dei primi Gruppi e non vi fu zona dell'area interessata che non vide attacchi a convogli nemici, azioni di sabotaggio a treni e ponti, azioni di disarmo e prelevamento di uomini.

Tra le numerose azioni svolte dagli uomini che giunsero al 25 aprile arruolati nei distaccamenti della Panevino non può essere dimenticata quella compiuta dai volontari di Tom (Giuseppe Milano) il venti dicembre 1944, nei pressi di Montenotte. Quei pochi “ribelli”, rimasti sui monti a confrontarsi col nemico e col terribile inverno, inflissero perdite durissime a una colonna di San Marco che si era avvicinata pericolosamente all'accampamento.

Nei mesi precedenti lo storico aprile del 1945 numerosi paesi oggi valorizzati dal turismo e località rintracciabili soltanto coll'aiuto di carte topografiche, videro vittoriosamente in azione i volontari della Brigata: Pra Sottano (Ferrania), Stella San Martino, Stella San Bernardo, Crocetta (Piana Crixia), Pian Lazzo (Rocchetta di Cairo) e Ferriere (Montenotte).

²⁵⁴ Contemporaneamente al reparto di “Bacchetta”, citato dal Gimelli nel paragrafo che precede questo.

* * *